

CCCLXXXIX.

## TORNATA DI LUNEDÌ 17 GIUGNO 1907

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRIGIANI.

## I N D I C E.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 16112
<b>Bilancio</b> interno della Camera ( <i>Presentazione</i> ) (PODESTÀ). . . . .	16121
<b>Comunicazioni</b> della Presidenza ( <i>Documenti</i> <i>relativi al processo Nasi</i> ) . . . . .	16121
<b>Dichiarazione</b> di voto del deputato Callaini. . . . .	16111
<b>Disegni</b> di legge ( <i>Presentazione</i> ):	
Modificazioni all'ordinamento del personale della regia marina militare (CARCANO). . . . .	16137
Tassa di successione per la collezione di armi legata da Costantino Ressimann alla città di Firenze (RAVA). . . . .	16137
Trattato di amicizia e con commercio con la repubblica del Salvador (TITTONI) . . . . .	16151
Convenzione addizionale di buon vicinato con la repubblica di San Marino (Id.) . . . . .	16151
Sedi delle rappresentanze dell'Italia in Pa- rigi, Vienna, Bruxelles ed Aja (Id.) . . . . .	16152
Proroga di termini della legge sull'ordina- mento dell'Eritrea (Id.) . . . . .	16152
Autorizzazione della spesa di lire 345,898 per l'acquisto del fondo denominato Arcà di Stilo (Reggio Calabria) ( <i>Approvazione</i> ). . . . .	16157
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stan- ziamenti nei bilanci dei Ministeri del- l'interno e delle finanze (Id.) . . . . .	16157-59
<b>Interpellanze:</b>	
Prefetto di Mantova:	
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	16133
GATTI . . . . .	16121-37
Conservatorio Verdi di Milano:	
CAMERONI . . . . .	16138-42-43
CARCANO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	16143
CIUFFELLI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ). . . . .	16141
Camorra e polizia di Napoli:	
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	16152-54
FERRI GIACOMO . . . . .	16143-53
POZZO ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	16152
Ribassi ferroviari (impiegati comunali e pro- vinciali):	
CALLAINI . . . . .	16155-56
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	16156
<b>Interrogazioni:</b>	
Matrimonio degli ufficiali:	
COMPANS . . . . .	16112
VALLERIS ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	16112
Stazione di Cajanello:	
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	16115-16
DE AMICIS . . . . .	16115

Antichità e belle arti:	
MOLMENTI . . . . .	Pag. 16117
RAVA ( <i>ministro</i> ) . . . . .	16116-17
Onoranze a Garibaldi e Massoneria di An- cona:	
PRESIDENTE . . . . .	16120
SANTINI . . . . .	16018
VALLERIS ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	16018
Fatti di Neresina (Cherso):	
MARIOTTI . . . . .	16160
TITTONI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	16160
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
CARCANO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	16137
Comitato segreto:	
PRESIDENTE . . . . .	16161
<b>Rinvio</b> d'interpellanze e d'interrogazioni 16117-54-57	

La seduta comincia alle ore 14.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

CALLAINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALLAINI. Dichiaro, che se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato in favore della mozione Turati, nel senso che, per la dignità del Parlamento ed in ossequio alla legge, uguale per tutti, venga senz'altro indugio definita la questione Nasi, la cui soluzione il paese attende e reclama con giustificata impazienza.

PRESIDENTE. Si terrà conto di questa sua dichiarazione nel processo verbale.

(Il processo verbale è approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Landucci, di giorni 3; Albasini, di 5, e Mira, di 7.

(Sono congedati).

## Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei decreti di scioglimento dei Consigli comunali e di proroga dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi durante il mese di maggio 1907.

Questi elenchi saranno stampati e distribuiti.

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reo alle interrogazioni.

La prima è quella con la quale gli onorevoli Compans e Credaro chiedono al ministro della guerra « se creda di appoggiare presso il Sovrano una domanda di indulto, che permetterebbe a molti ufficiali dell'esercito di legalizzare la loro condizione di famiglia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

VALLERIS, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'ultimo indulto, inteso a regolarizzare la posizione degli ufficiali che avessero contratto matrimonio col solo rito religioso, venne concesso con la legge 4 agosto 1895, n. 467, alla vigilia della riduzione del reddito richiesto per il matrimonio degli ufficiali.

Però quella legge, oltre a sanare il passato, mirava altresì ad impedire il riprodursi della situazione anormale che per essa veniva a cessare.

Infatti, con l'articolo 2 della stessa legge, fu sancita la grave punizione della revoca dall'impiego per quegli ufficiali che, dopo la promulgazione di quella legge, contraessero unione matrimoniale col solo rito religioso: e di conseguenza, con regio decreto 24 agosto 1895, fu modificato il paragrafo 126 del regolamento di disciplina, stabilendo che ogni comandante il Corpo dovesse esercitare una speciale vigilanza sulle eventuali infrazioni a quelle disposizioni di legge, affinché si potesse inesorabilmente procedere verso i trasgressori applicando loro la revocazione dall'impiego.

È chiaro quindi che la legge 4 agosto 1895, cambiò sostanzialmente la situazione, nei riguardi della concessione di indulti, in confronto al passato. Ed invero gli ufficiali che fruiro allora dell'indulto avevano contratto matrimonio religioso sotto l'impero della legge 31 luglio 1871, la quale puniva con la revocazione soltanto chi avesse con-

tratto il matrimonio civile senza il regio assentimento.

Quindi gli ufficiali, contraendo in quel tempo matrimonio col solo rito religioso, non avevano violato la legge, mentre avrebbe violata la legge chi avesse contratto matrimonio religioso posteriormente all'agosto 1895. Di fronte pertanto alle esplicite e rigorose disposizioni della legge oggi in vigore, non potrebbe il ministro della guerra appoggiare una domanda come quella accennata dagli onorevoli interroganti, intesa a favorire chi abbia violato la legge: anzi egli non può ammettere che tali violazioni esistano se non come eccezioni veramente rare, sfuggite alla vigilanza dei comandanti di Corpo. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Compans ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COMPANS. Il caso pietosissimo del capitano Ulivelli ha richiamato l'attenzione di ogni persona che non sia priva di mente e di cuore, sulla di lui vedova infelice, alla quale perchè non unita col vincolo civile, (per mancanza di mezzi) la legge nega un qualsiasi modesto assegno, spingendo nella miseria la creatura amata da un soldato morto pel suo dovere. Ma non è soltanto in nome del dolore e della sventura svelata da questo tragico caso che m'indussi ad interrogare l'onorevole ministro sulle sue intenzioni, bensì, e più ancora, fui spinto a ciò, — da un intimo e persistente convincimento, che ormai, non convenga indugiare maggiormente nel ripresentare sul tappeto la vitale questione della dote militare — questo triste avanzo di tempi passati, che la logica e la giustizia inesorabilmente condannano, e che deve sparire, in nome dei più santi ideali di umanità.

Poichè, per quanto straziante, la sventura recente, che tutti ci ha commossi, non rappresenta soltanto l'episodio pietoso di un momento che passa fugace in questa nostra febbre di vita; — ma esso è soprattutto l'esponente, l'indice d'una barbarie antiquata, una anomalia delle nostre leggi militari, le quali attendono da spiriti sereni, e da cuori più veggenti, la loro feconda mutilazione.

Quali ragioni, invero, possono ancora giustificare la esistenza dell'istituto della dote, nei nostri ordinamenti militari? Forse ragioni economiche, o ragioni morali? Ragioni economiche, no, certamente! Perchè la legge non pone limitazione alcuna al matrimonio degli impiegati civili, i quali, con qualsiasi esiguo stipendio possono libera-

mente unire i loro destini a quelli della donna amata, anche se essa non offre loro che il proprio amore e la propria virtù; — nè si saprebbe, come dimostrare la necessità di un diverso trattamento per i militari, di cui in ogni caso, ove si creda che maggiori siano le esigenze sociali derivanti dalla carriera speciale, si dovrebbero elevare corrispondentemente le condizioni economiche.

E d'altra parte, non saranno, a vero dire, le poche centinaia di lire che la dote militare tende ad assicurare al bilancio domestico, quelle che potranno costituire la felicità della famiglia, in troppi casi dovuta alla virtù ed alla parsimonia della sposa.

Ragioni morali, meno ancora!

L'ufficiale, al quale sia facilitata la formazione di una famiglia, diverrà perciò meno adatto a compiere il proprio dovere che può giungere, senza esitanze, fino al sacrificio della vita? — Potrà egli, essere meno pronto a farne olocausto sul campo di battaglia, ed in ogni altro cimento, pel pensiero costante della sposa e dei figli?

Ma sarebbe un'ipotesi oltraggiosa questa, per l'esercito nostro, che ha scritte tante e tante pagine gloriose per i nostri ufficiali, — nelle epiche battaglie del risorgimento nazionale ed in quelle pure nobilissime combattute nell'infesta terra africana — i quali hanno saputo guardare, sereni in faccia, la morte, pur avendo lasciato alle loro case ed i teneri figli e le dilette spose, il cui nome associarono nel rantolo supremo a quello della patria, (*Bene!*)

Vana, adunque, sarebbe la ricerca di una solida ragione che giustifichi l'obbligo della dote militare, ora, mentre per converso, tutto induce a consigliarne l'abolizione.

Prescindendo dal grave incentivo che essa può costituire ad unioni illegittime, fonte di dolorose perturbazioni nell'ordine delle famiglie, e dalla considerazione, che può mirabilmente servire a coprire responsabilità cui, ad uomini di onore, non dovrebbe esser lecito sottrarsi, — è verità inoppugnabile, — che la legge non può nè deve contrastare alle ragioni del sentimento; — non può nè deve negare agli ufficiali, che al paese dedicano, in pace ed in guerra, le loro migliori energie, il conforto di una moglie e di una famiglia.

Ed analogamente: — se la legge assicura col pane l'avvenire alle vedove ed ai figli dei propri impiegati civili, che la morte ha strappato all'affetto della famiglia, — perchè

dovrà fare, o per dir meglio, mantenere una odiosa distinzione per i militari, i quali più dei primi sono esposti ai pericoli di una fine immatura, oggi, che sempre più va diffondendosi la tendenza all'eguaglianza delle condizioni nei vari ordini dei cittadini?

Non è forse compito nostro di legislatori, di favorire tale benefica tendenza livellatrice? — Tanto più lo dobbiamo, per togliere la stridente contraddizione nella quale si trovano i nostri ufficiali, di fronte ad una legge, che per osservarla strettamente mette non pochi di essi nella dura condizione di trasgredirne un'altra superiore a tutte — per diritti preminenti di coscienza e di umanità, — una legge, che sancisce imprescindibili doveri, per uomini di onore, al culto del quale e regolamenti e tradizioni militari impongono che sovrasti ad ogni altro sotto le più intransigenti pene di condanna morale. Ed allora, se così è, potrà ancora conservarsi l'applicazione di una simile legge, e peggio, difenderla con sì meschini artifici?

Io comprendo che una legge restrittiva, fino anche al punto da prescrivere il celibato, potesse una volta applicarsi agli ufficiali mercenari di eserciti formati da mercenari, perchè come tali, potevano ad essi — e con essi applicarsi norme e condizioni speciali, derivanti e giustificate da patti contrattuali regolanti, dirò così, la loro locazione di persona, e la loro prestazione d'opera verso lo Stato affittuario, che servivano. Erano clausole speciali di contratto e di ingaggiamento. Ma trattandosi di esercito nazionale, nel quale tutti i cittadini hanno il dovere morale, e l'obbligo materiale di servire la patria, non si può pretendere in pari tempo, e quindi non si può ammettere, una limitazione ad un diritto umano così santo ed intangibile.

Mentre adunque, a nessun'altra categoria di cittadini, e come si disse, a nessuno dei suoi funzionari, a qualsiasi classe appartenga, dalla più elevata alla più umile, lo Stato non oppone simili divieti, perchè dovrà ancora tollerarsi tale disparità di trattamento verso gli ufficiali dell'esercito nazionale, i quali, se denunziati per infrazione ad una legge balorda, vengono ferocemente colpiti colla gravissima pena della *revocazione* dall'impiego che tronca per sempre la loro carriera, e li immiserisce, senza tener conto di diritti acquisiti; — e notate, onorevoli colleghi, essi verrebbero colpiti in siffatta maniera, in base ad una semplice

*dichiarazione* del Tribunale supremo di guerra e marina, chiamato (novello Tribunale di Pilato!) non a giudicare previo esame di circostanze e casi speciali, ecc. ma semplicemente in linea di constatazione di fatto, sulla celebrazione del matrimonio col solo vincolo religioso, senza calcolare e tener presente un altro fatto determinante, e cioè, le tassative disposizioni che impediscono contemporaneamente la libera esecuzione di un'altra legge dello Stato, comune a tutti i cittadini, — la celebrazione del matrimonio civile?

È cosa semplicemente enorme!

Io comprendo che la legge sia inesorabile, nell'esigere la celebrazione del matrimonio civile, perchè, indipendentemente dall'alto concetto cui s'informa e s'ispira questo istituto, molti inconvenienti deriverebbero dalla mancanza di quel solo vincolo che può offrire tutte le necessarie garanzie dinanzi alla legge sui diritti e doveri di convivenza pei coniugi e sull'avvenire della prole. Ma perchè la inesorabilità della legge sia applicabile, occorre che altri ostacoli sanciti da altre leggi non si oppongano al cittadino — ed il militare è tale — in guisa da impedirgli coercitivamente di obbedire alla disposizione della legge comune. Inesorabile dev'essere la legge nel non riconoscere la legittimità del matrimonio, quando la mancanza della celebrazione e della sanzione civile dipende da *proposito deliberato* di offesa alla legge, o da qualsiasi ragione, causa, o motivo venga ispirato.

Le leggi vanno adattate ai tempi! Non si possono mantenere ancora quelle che costringono il cittadino soldato, ad una vita, oggi, di angustie, che si ripercuote poi sullo stesso andamento del servizio.

Ma se motivi di opportunità, che non reggono, possono comunque indurre il ministro ad opporsi per ora ad una radicale innovazione, coll'abolire totalmente l'istituto della dote militare, niun momento sembravami più propizio per proporre alla Maestà del Re, che intervenisse Esso, con l'alta prerogativa che i nostri liberi ordinamenti gli riserbano, e con un largo, benefico *indulto*, venisse a sanare uno stato di cose dolorosissimo.

Io mi aspettavo ben altra risposta dall'onorevole sottosegretario di Stato, che non le gelide parole, colle quali volle commentare la legge vigente. Creda a me: — nessuna legge, meno ancora quella del 1905, può in alcuna maniera opporsi all'esercizio intero, indiscutibile della prerogativa so-

vrana, ispirata da clemenza e pietà. Il dire diversamente è eresia costituzionale. E neppure è esatta la sua affermazione, che l'altra; — quasi, non esistano matrimoni col solo vincolo religioso, o che costituiscano eccezioni veramente rare sfuggite alla *vigilanza dei comandanti di corpo*.

No, onorevole sottosegretario; codeste unioni esistono, e moralmente non possono ritenersi violazioni di legge, perchè con una suprema contraddizione impedita, che la legge si eseguisca.

Esistono, e in qual misura! Non come rare eccezioni, ma rappresentano parecchie e parecchie centinaia di casi. Ciò voi sapete, come del pari lo sanno i comandanti di Corpo. Ma, nè voi, nè loro, osate prendere un provvedimento generale, perchè non potete, nè di fronte alla vostra coscienza individuale di soldati, nè di fronte alla coscienza pubblica, che si ribellerebbe dinanzi ad una ecatombe di ufficiali onorati, e di famiglie degne di stima e di considerazione. Ed allora perchè continuare in questa così contraddittoria condotta? Io speravo di avervi fornita un'occasione eccellente per dimostrare ai vostri dipendenti, che il cuore dell'esercito deve sempre trovare una eco sentita di affettuose cure nell'animo del ministro, che dovrebbe sempre rappresentare, come capo supremo, il suo più amorevole tutore, il suo più geloso custode. M'avvedo di essermi sbagliato! Mi lasci pensare, che ella, dopo più ponderata riflessione, vorrà accogliere la mia preghiera, che risponde al grido di dolore che viene da tante famiglie, create da un amore puro e santo, che mentre forma la loro gioia, il loro orgoglio, costituisce per esse, in pari tempo, un tormento costante ed una colpa regolamentare. Ma se questa vostra parola non verrà, nutro piena fiducia che all'aridità delle vostre decisioni, in nobile antitesi, risponda il cuore magnanimo del Sovrano, nella prossima circostanza del centenario del Grande cavaliere dell'umanità, che, all'eroismo leggendario sui campi di battaglia, accoppiò sempre il magnifico esempio di una insuperabile bontà verso gli umili ed i sofferenti. (*Benissimo!*)

Io speravo ben altra risposta: — tanto più quando si consideri che sono così frequenti i perdoni, che si concedono, così larghe le grazie, che si propongono al Re, dai colleghi dell'onorevole ministro della guerra per tanti rei di comuni e volgari delitti.

Ebbene, a questa stessa stregua almeno trattate i nostri valorosi soldati, i quali

debbono nascondere in faccia alla legge, quasi una colpa, il frutto del loro amore per una donna, cui null'altro si può rimproverare se non una onorata povertà! (*Benissimo!*)

Alle famiglie di questi rei ridonate finalmente la pace! (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Seguirebbe un'interrogazione dagli onorevoli Fede e De Tilla rivolta al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda dare disposizioni per la sollecita costruzione della strada rotabile Monacilioni-Campolieto, pel ritardo della quale è avvenuta persino una sommossa di quei cittadini, costretti a comunicare con gli altri paesi circonvicini ancora con le preadamitiche vie mulattiere ».

Ma, non essendo presenti gli onorevoli interroganti, questa interrogazione s'intende ritirata.

L'onorevole De Amicis interroga il ministro dei lavori pubblici « per sapere per quali motivi, sulla linea ferroviaria Caianello-Sulmona, debba ancora aversi dai viaggiatori la molestia del trasbordo nella stazione intermedia d'Isernia: perchè il treno 873, in partenza da Sulmona alle 14.37, fermi ad Isernia, invece di proseguire la marcia fino a Caianello; e se e quando quella stazione potrà essere messa in condizione da soddisfare le giuste esigenze del gran numero di viaggiatori, che ivi fan capo dall'Abruzzo e dal Molise ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Questa interrogazione ha due scopi diversi. Uno riguarda la sistemazione e lo ampliamento della stazione: e su questo punto mi affretto a dire che l'ampliamento è già progettato, e dovrà essere eseguito entro il quadriennio, al massimo, ma potrà esserlo anche prima; non è di estrema urgenza, ma certamente tale è che debba essere compiuto coi fondi assegnati dal Parlamento; e perciò, prima che scada il quadriennio, specialmente per quanto riguarda il servizio merci, la cui urgenza è maggiore.

Quanto ai treni, la ragione per cui una delle quattro coppie di treni da Sulmona ad Isernia non prosegue fino a Caianello è questa, che nel tratto Isernia-Caianello si svolge un traffico molto minore che nel tratto precedente; esso supera di poco le seimila lire di prodotto chilometrico.

Questa ragione rende, per adesso almeno, difficile stabilire l'aumento di una cop-

pia di treni; potrà però essere studiato l'argomento degli orari, per vedere cioè se una più utile distribuzione delle tre corse possa dare al treno di cui parla l'onorevole De Amicis la prosecuzione fino a Caianello. E su questo punto io richiamerò l'attenzione della Direzione generale, augurandomi che si possa venire ad una soluzione favorevole. Ma è cosa che riguarda il dettaglio di un servizio ferroviario, al quale l'onorevole De Amicis sa che la nostra azione deve tenersi estranea rispetto all'autonomia dell'esercizio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Amicis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DE AMICIS.** Io senz'altro prendo atto e ringrazio della risposta circa l'ampliamento della stazione di Caianello. Debbo però osservare all'onorevole sottosegretario di Stato che quanto egli mi ha riferito circa la marcia dei treni da Sulmona a Caianello è inesatto.

Ho chiesto di conoscere il perchè si debba fare ancora il trasbordo ad Isernia dai treni in partenza da Caianello per Sulmona, ma su ciò niuna risposta. L'onorevole sottosegretario di Stato sappia che il riscatto dell'esercizio ferroviario pare che non siasi ancora verificato per la linea Caianello-Isernia-Sulmona.

Due sole coppie di treni si può dire che facciamo giornalmente il servizio da Sulmona a Caianello e tre da Caianello a Sulmona.

Quando l'esercizio era tenuto dalle Società l'Adriatica faceva il servizio da Sulmona ad Isernia e la Mediterranea da Isernia a Caianello, ma la linea è una sola Sulmona-Caianello; Isernia non è che una stazione intermedia; quindi non è più il caso di parlare della partenza dei treni da Isernia per Caianello, nè del reddito della linea Isernia-Caianello, poichè si tratta di regolare il servizio da Sulmona a Caianello e viceversa.

Come già ho detto, sono due le coppie di treni che fanno il viaggio da Sulmona a Caianello e non tre, perchè l'873, che parte da Sulmona alle 14.17, arriva ad Isernia alle 22 ed ivi ferma, nè più nè meno di quanto si verificava prima del riscatto.

In sostanza quindi dei tre treni in partenza da Sulmona, due soli nella giornata arrivano a Caianello, cioè proprio quelli che a Caianello non trovano la coincidenza con alcun treno omnibus ma soltanto coi diretti.

Per tal modo i viaggiatori di terza classe, che sono quelli che pagano le ferrovie, debbono restare in quella stazione oltre mezza

giornata; mentre, se l'873 si facesse proseguire fino a Caianello, potrebbe arrivare in quella stazione poco dopo la mezzanotte per prendere la coincidenza col treno 3494 che arriva a Roma alle 6 e col 3493 proveniente da Roma e che arriva a Napoli alle 6.15. Ora i viaggiatori dell'873 sono invece obbligati a fare sosta dalle 22 alle 4.10 del mattino nella stazione di Isernia per arrivare a Caianello alle 6.20 dove si prende la coincidenza soltanto per Napoli col treno 3483; ma non per Roma.

Il proseguimento della marcia dell'873 s'impone per agevolare ai viaggiatori di 3ª classe l'arrivo a Napoli ed a Roma, poichè gli altri due treni, arrivando a Caianello alle 11 ed alle 16.15 hanno, coincidenza coi soli diretti senza 3ª classe.

Io prego l'onorevole sottosegretario di Stato di far rilevare alla Direzione generale delle ferrovie che sono due in realtà le coppie-treni che fanno servizio da Sulmona a Caianello, e che ora devesi considerare come capo linea non Isernia ma Caianello: sarò poi in attesa di sapere il perchè, dopo la partenza da Caianello, si debba sulla stessa linea fare il trasbordo ad Isernia.

PRESIDENTE. Onorevole De Amicis, sono già passati i cinque minuti.

DE AMICIS. Il trasbordo in quella stazione è sommamente penoso ed ingiustificato, massime per i viaggiatori di 3ª. Ad ogni modo mi riservo di presentare un'interpellanza per potere più ampiamente discutere l'argomento se non sarà provveduto.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Permette, onorevole Presidente?

PRESIDENTE. Parli.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Pare a me che l'onorevole De Amicis non abbia buona volontà d'intendere la mia risposta, che cioè sulla linea Isernia-Caianello corrono tre coppie di treni, mentre sul precedente tratto Isernia-Sulmona ne corrono quattro. Il perchè del trasbordo è questo: che una delle quattro coppie di treni, che muovono da Sulmona, si ferma ad Isernia. È da vedere piuttosto se sia possibile regolare l'orario in modo, che il treno, del quale egli si occupa, possa avere prosecuzione, come ho già detto.

Su questo punto ho promesso il mio interessamento; ma è cosa che alla Camera male si discute, e che rientra nelle competenze della direzione tecnica, la quale farà note le deliberazioni di sua esclusiva competenza.

DE AMICIS. Dimostrerò privatamente

all'onorevole Dari come io abbia ragione e come quindi non possa dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Viene ora una interrogazione dell'onorevole Strigari al ministro delle poste e dei telegrafi.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi*. A nome del collega Strigari, faccio preghiera che questa interrogazione sia rimandata.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, quest'interrogazione rimarrà nell'ordine del giorno.

Viene un'altra interrogazione dallo stesso onorevole Strigari rivolta al ministro della marina « per sapere a quali criteri fu ispirata la disposizione ministeriale 9 aprile 1905, vietante il matrimonio al personale di bassa forza delle regie Capitanerie di porto, nei primi sei anni di servizio, e se intenda di modificarla in senso più favorevole al diritto naturale ».

Non essendo presente l'onorevole Strigari, questa interrogazione s'intende ritirata.

Gli onorevoli Molmenti, Martini, Giovagnoli e Rosadi interrogano il ministro della istruzione pubblica « per sapere se, prima che si chiuda la presente sessione della Camera, sarà discusso il disegno di legge per le antichità e belle arti, ed evitata così la vergogna di una quinta proroga della legge anteriore al 1902, per quanto riguarda l'esportazione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Per la prima parte della interrogazione io sono d'accordo completamente con l'onorevole Molmenti: desidero vivamente che la Camera discuta questo disegno di legge, per quanto il tempo sia tanto avanzato e si debbano ancora discutere alcuni bilanci. Ma perchè il tempo sia così avanzato rispetto alla discussione di questa legge, l'onorevole interrogante non ha bisogno che io dica. Presentai il disegno di legge sulle Belle Arti il 10 dicembre, appena cominciati i nostri lavori, ma la relazione è venuta solo il 10 di maggio; fu stampata dopo alcuni giorni. E ne venne a disposizione della Camera quando molto lavoro urgente premeva. Io ho affrettato col desiderio e con la parola la discussione di questo disegno di legge, come ho affrettato, con successo, la discussione del

disegno di legge per il personale e per gli uffici delle Belle Arti.

Quanto poi alla seconda parte della interrogazione, in cui egli parla della « vergogna di una quinta proroga », mi consenta l'onorevole Molmenti, che è sempre così gentile e così squisito nella forma, che io gli dica che non merito il tono aspro della forma. Il disegno di legge, che studiai appena nominato e presentai a tempo il 10 dicembre, aveva la novità, rispetto alla legge attuale e ai disegni di legge antecedenti, di presentarsi col necessario corredo finanziario, il quale è la chiave di volta per una legge fondamentale sulle Belle Arti, ossia con cinque milioni, ottenuti a fatica dal Ministero del tesoro, appunto per formare il fondo di acquisto di oggetti rari (senza di che è inutile affermare nella legge che lo Stato acquista, quando non ha i denari per pagare). Ed un'altra novità era ed è pure che il provento delle tasse d'ingresso venga destinato tutto a profitto delle gallerie, dei musei e dei monumenti, liberandoli dai gravami che, successivamente, per necessità finanziarie, si eran dovuti porre a quel cespite che ad essi spetta e deve essere ridonato. Dunque, se deve venire una proroga della legge per necessità dei molti lavori parlamentari (ed io spero che non venga) avrò sempre conquistato questi fondi dal tesoro per comperare gli oggetti, rari e belli, che potrebbero esulare. E dirò di più, per concludere, all'onorevole Molmenti: che proprio in questi giorni, nel dubbio e nella previsione di una proroga, ho pregato il ministro del tesoro perchè questo fondo di cinque milioni sia subito acquisito al servizio delle Belle Arti, per la compera di oggetti di raro prezzo che rappresentino un interesse grande per l'arte. E l'ho ottenuto. Spero che l'onorevole Molmenti si dichiarerà soddisfatto, e se la sua parola potrà servire a far venire più sollecitamente la discussione di questa legge, io, che sono qui tutti i giorni e ogni giorno ho una legge o leggina, sarò lietissimo di completare questa parte della opera mia in favore delle Belle Arti, come sono riuscito a condurre in porto la legge, da tanti anni sospirata, che riguarda il loro personale e i loro uffici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Molmenti, per dichiarare se sia soddisfatto.

MOLMENTI. Prima di tutto sentitamente mi duole che l'onorevole ministro

abbia dato alle mie parole quell'aspro significato che non era nella mia intenzione...

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Lo hanno dato...

MOLMENTI. Non si fidi dei commenti, si fidi dell'autenticità dell'autore. Io certo non aveva nessuna intenzione di offendere l'onorevole ministro in nessun modo e sotto nessuna forma, perchè io lo stimo e lo amo da molti anni. Io faceva solamente una questione di cose, e non una questione di persone; e le cose che fioriscono alla Minerva, non fioriscono sempre in spirabil aere.

Del resto egli non doveva vedere nelle mie parole alcuna intenzione offensiva anche per una ragione cronologica: egli non è ministro che da pochi mesi e la deplorata proroga dura da cinque anni.

E sono lieto che egli stesso si dichiarò convinto della stranezza di certi provvedimenti. Strani davvero!

La legge del 1902 dava il diritto di prelazione allo Stato negli acquisti e nello stesso tempo consentiva una proroga per un anno. Passato l'anno, mezza legge si applicò, mezza non si applicò; ma si fece un'altra proroga per la parte che riguardava l'esportazione; e così, ogni volta che stava per scadere la legge, si andò innanzi a forza di proroghe. È dunque da cinque anni che una legge scaduta e virtualmente morta va innanzi a forza di espedienti.

Noi credevamo (ed in ciò mi faccio interprete anche degli amici miei) che questo sconcio dovesse finalmente finire quando un nuovo disegno di legge era pronto. Invece non se ne fece ancora nulla.

Ahimè! perfino nella repubblica del Guatemala parrebbe strano che una legge virtualmente scaduta si prorogasse per cinque anni. Perciò, con un sentimento di gratitudine, io accolgo la speranza da lei espressa, che la Camera discuta la legge augurando che possa tradursi in realtà. Si discuta prima delle vacanze questa legge, che è domandata da quanti hanno il culto del patrio monumento di storia, d'arte, di gloria di questa nostra antica patria. (Bene!)

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, ministro della istruzione pubblica. Ringrazio l'onorevole Molmenti delle sue gentili parole ed esprimo di nuovo con lui il vivo desiderio che la Camera discuta questo disegno di legge prima delle vacanze.

Del resto ripeto, che era inutile mettere

nella legge vigente una formula giuridica per il diritto, la potestà dello Stato di acquistare oggetti d'arte e quando lo Stato non dava i mezzi; ma ora i mezzi cominciano a formarsi, e io spero che la legge potrà presto esser discussa prima che la Camera prenda le vacanze estive.

In ogni caso farò del mio meglio perchè i cinque milioni siano subito acquisiti alle Belle Arti, e così anche una legge di proroga, presentata da me, avrà risolto la più difficile parte del problema.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione. Segue una interrogazione rivolta dagli onorevoli Montemartini e Rampoldi al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi che consigliarono la proibizione di una pubblica conferenza che doveva aver luogo in Pavia la sera di mercoledì, 12 corrente ».

Gli onorevoli Montemartini e Rampoldi non essendo presenti, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dall'onorevole Santini rivolta al ministro della guerra, « per apprenderne se sia vero che il Venerabile della Loggia massonica « Giuseppe Garibaldi » di Ancona, signor cavalier Giovannetti, maggiore nel Genio del regio esercito, in attività di servizio, abbia dichiarato al sindaco di quella città di non potere aderire al Comitato per le onoranze a Garibaldi, considerata la decisione della sua Loggia di unirsi soltanto a quel Comitato che si facesse promotore di onoranze strettamente popolari ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

VALLERIS, sottosegretario di Stato per la guerra. La notizia alla quale si riferisce la interrogazione dell'onorevole Santini è sostanzialmente vera; ed è in corso una minuta ed accurata inchiesta per stabilire se la condotta tenuta dal maggiore Giovannetti nella cennata circostanza, sia stata tale da rivestire carattere di manifestazione antimonarchica.

Io assicuro l'onorevole interrogante che, se dall'inchiesta stessa questo carattere risulterà provato, il ministro non mancherà di prendere i provvedimenti per lui doverosi, atti a tenere alti i sentimenti dell'onore militare e della santità del giuramento liberamente prestato. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Santini, speriamo ch'ella possa dichiararsi soddisfatto.

SANTINI. Torna sempre sommamente

increscioso l'occuparsi di persone, ed a me immensamente duole di dovere occuparmi d'una persona alla quale, naturalmente, come ad un ufficiale superiore dell'esercito, io non vorrei che portare tutta la stima e l'affetto di camerata. Ma al di sopra delle persone vi sono delle cose, cose molto alte, che m'obbligano ad occuparmi della persona, in quanto la persona a queste cose si riferisce.

E dico il vero che, se non fossero in questa incresciosa questione gravemente complicati e compromessi il decoro, il prestigio, la dignità, la sincerità d'un istituto, al quale quanti patriotticamente sentiamo portiamo il massimo amore, quale è l'esercito, io dell'argomento non mi sarei dato cura.

E ne discuto in confronto, in opposizione ad un'altra istituzione, che dell'esercito è l'antitesi, la negazione: chè l'esercito è l'esponente della sincerità; quell'altra istituzione, alla quale disgraziatamente il maggiore Giovannetti appartiene, lavora all'ombra, opera subdolamente, agisce contro quella sincerità, che è tra le più belle doti dell'esercito.

E sarò obbiettivo, sereno, vincendo il mio carattere, magari esuberante. (*Ilarità*). Perchè si tratta d'argomento eccezionalmente, superiormente grave. E non mi darò a sbraitare, come è piaciuto falsamente profetare ad un giornale, al quale è umano usare infinita commiserazione, per le immense disgrazie, che in breve volger di tempo si sono addensate sul suo capo: dalla perdita (ahimè, quanto dolorosamente perduta!) officiosità: ciò, che è prezioso titolo di onore e di fortuna pel Ministero e per noi, che ci onoriamo di professargli disinteressati amici; (*Ilarità*) al dispiacere di aver dovuto sgombrare le stazioni dalla vendita delle proprie pubblicazioni, fino alle svanite laute prebende del Congo, delle quali io mi onoro reclamare la colpa. Quindi, lascio mi dica che io sbraito; ma io compio un dovere onesto, che, forse, non è da tutti non mi riferisca a quelli, che seggono in quest'Aula.

E, poichè mi piace d'essere esatto, parlerò brevemente, per far piacere all'onorevole Presidente al quale ho dato il dolore di dichiararmi presente. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. No, chiedo che stia all'argomento della sua interrogazione. Ella conosce il regolamento e sa che debbo farlo rispettare, anche da lei.



SANTINI. Primo io, anzi, devo rispettarlo. (*ilarità*).

Parlerò sulla guida di appunti, che mi sono procurato e che, coscienziosamente, come era mio dovere, ho appurato.

Io avrei potuto agevolmente appellarmi all'autorità di un giornale, l'*Ordine* di Ancona, modesto giornale, ma che vanta onorevolissime tradizioni e che è diretto da un vecchio e consumato giornalista, che è specchio d'onestà; ma le mie informazioni ho voluto appurare e controllare.

Giova ricordare la genesi, diciamo, anzi, l'embriogenesi, (*ilarità*) dei Comitati popolari per le onoranze a Giuseppe Garibaldi, la cui memoria, alla quale tutti ci inchiniamo, dovrebbe unire e non dividere.

I Comitati popolari sono nati da ciò.

Nell'avvicinarsi del centenario della nascita del nostro grande Eroe, si costituì un Comitato parlamentare, del quale facevano parte vecchi ed autentici garibaldini: Cadolini, colonnello, decorato di tre medaglie al valor militare, Cavalli dei Mille, generale Pedotti vecchio ed eroico garibaldino, Alessandro Fortis nostro collega, glorioso combattente a Mentana, Elia, che a Calatafimi salvò la vita a Giuseppe Garibaldi, ricevendo in bocca una palla; Elia, cui la mitraglia borbonica, nei pressi del Volturno, massacrò la mascella inferiore; Pa's-Serra e tutta una gloriosa plejade.

Ebbene, questi garibaldini autentici, che ricordavano come Garibaldi avesse issato su i gloriosi campi di battaglia la bandiera « Italia e Vittorio Emanuele », credettero fosse loro dovere offrire al degno nipote del Gran Re la presidenza onoraria del Comitato per le onoranze all'Eroe dei due mondi.

Ebbene, una microscopica minoranza dei convocati del Comitato, dichiarò che si staccava da quel Comitato per le onoranze a Garibaldi, perchè sdegnava che il degno nipote di Vittorio Emanuele II, del Gran Re, dell'amico di Garibaldi, ne fosse il presidente onorario.

Quindi questi Comitati popolari si istituivano in odio alla monarchia ed alla storia.

Del maggior Giovannetti, destinato in Ancona alla direzione del Genio militare (ed ho voluto, come era mio dovere, consultare l'annuario militare, dal quale ho rilevato che egli è in servizio attivo, perchè, se fosse stato in posizione di riserva, avrebbe magari avuto una attenuante) tutti sanno che, pur insignito di alto grado militare, nella sua qualità di massone, si era dato a fre-

quentare elementi avversi alle istituzioni e, forse, in ricompensa di questa sua politica combattente anticostituzionale, venne nominato Venerabile della Loggia Garibaldi, costituita notoriamente, in grande maggioranza, di elementi socialisti, repubblicani ed anarchici.

L'anno scorso, o due anni or sono, si impegnò in Ancona un'aspra e fiera lotta amministrativa, con significato recisamente politico. Il cosiddetto Fascio popolare volle affermarsi come decisamente avverso a qualsiasi elemento monarchico e deliberò di combattere chiunque non avesse fatto dichiarazione di fede antimonarchica; tantochè la stessa frazione radicale, che pure si presentava con programma pari a quello popolare, contro i liberali moderati, credette ritirare la sua adesione. Ma la Loggia massonica ed il suo Venerabile, schierandosi invece con gli antimonarchici contro i monarchici, prese strenua parte alla lotta, col pretesto di combattere una pretesa alleanza clericomoderata. Andiamo avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Santini, io devo far rispettare il regolamento, il quale non le consente di parlare più di cinque minuti.

*Voci.* Parli, parli!

SANTINI. Io mi inchino al suo volere, ma mi permetto di farle osservare che non è la prima volta che si sorpassano non pure i 5, ma i 10, i 20 minuti.

PRESIDENTE. Ma dopo la risposta del sottosegretario di Stato mi pare che ella potrebbe limitarsi a fare la sua dichiarazione!

SANTINI. Data la risposta, io la debbo illustrare.

Le individualità maggiori della stessa Loggia Garibaldi, indignate per la partigianeria, in senso antimonarchico, spiegata dalla Loggia e dal suo Venerabile, se ne staccarono protestando, e cito i nomi: l'onorevole nostro collega Vecchini, il commendatore Frediani, già sindaco di Ancona ed oggi presidente del Consiglio provinciale, ed il conte avvocato Rinaldini si schierarono apertamente coi liberali monarchici, di cui furono candidati e riuscirono vittoriosi.

Per questo fatto la Loggia Garibaldi ed il suo Venerabile denunciarono al Grande Oriente in Roma i tre summentovati, quali fedifraghi, provocando dal Grande maestro Ettore Ferrari un telegramma di grande augurio per il trionfo delle forze antimonarchiche contro le monarchiche. I denun-

zrati furono chiamati a discolarsi dal Venerabile maggiore Giovannetti.

COMPANS. Ma questi, erano tre massoni!

SANTINI. Ma sì, erano tre massoni, vi sono pure massoni onesti!

Se fossi più vecchio di quanto sono, sarei stato anche io massone al tempo del risorgimento! (*Rumori alla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Invito la tribuna della stampa a fare silenzio.

SANTINI. Non se ne incarichi, onorevole Presidente. In mezzo a dei galantuomini, nella tribuna della stampa, v'ha gente, che non ha diritto a questo titolo.

I denunciati, fra cui il nostro collega Vecchini, alla cui lealtà mi appellerei, se fosse qui presente, protestarono presso il Grande Oriente. Vedete che parlo con esattezza quasi massonica, quasi fossi massone anche io. (*ilarità*). E protestarono nella forma più vibrata contro il partigiano lavoro dei denunciatori, e specialmente del delatore maggiore, il venerabile Giovannetti, e si scolarono in così esauriente maniera che il Grande Oriente dovette riconoscere assolutamente infondata la denuncia del maggiore Venerabile. Ed in seguito a ciò i tre menzionati si ritirarono dalla Loggia Garibaldi con una vivacissima lettera, nella quale, presso a poco, dichiararono di non voler rimanere in un sodalizio che, per partigianeria politica offendeva la libertà di pensiero e di coscienza e si abbandonava alla denuncia ed allo spionaggio.

Tuttociò è confortato dalle prove.

Quindi io, per cedere all'invito regolamentare del Presidente, tralascio molte altre importanti osservazioni. Ma faccio notare che questo contegno del Venerabile della loggia massonica Giuseppe Garibaldi di Ancona, per uno strano caso coincideva con la nuova enciclica che il sommo Pontefice della massoneria, Ettore Ferrari, lanciava di recente alle turbe, riaffermando il principio del mistero. Ed io dico: onorevole ministro della guerra, scusi sa, ella che ha gravi problemi dinanzi a sè, che l'affaticano...

FULCI NICCOLÒ. Ha tanti guai!

SANTINI. Sicuro, ha tanti guai, e forse potrebbe risparmiare del tempo prezioso che perde a deturpare le uniformi, ma di ciò parleremo sul bilancio della guerra, (*Si ride*) volgendo le sue cure alla disciplina dell'esercito. Perchè, secondo è mio modesto pensiero,

quando si presta un giuramento, non se ne può dare un altro, e, chi ha dato un giuramento al Re, non può darne un altro ad una setta, e molto meno far professione di fede antimonarchica.

Chi giura fedeltà a due enti, a due persone diverse, è come la moglie od il marito infedele; è colpevole di adulterio. (*Ooh! — Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Santini, concluda.

SANTINI. Io non invoco misure severe disciplinari contro questo disgraziato maggiore, che ha dimenticato sè stesso. Perchè, quando un uomo ha l'altissimo, l'invidiato, l'invidiabile onore di rivestire la divisa gloriosa e pura dell'esercito italiano, Dio mio! si abbassa, decade, si inabissa, (*Ooh!*) quando è obbligato a vestire i ridicoli paludamenti sacerdotali, che sono tenuti a indossare nei misteriosi templi i Venerabili della massoneria.

PRESIDENTE. Onorevole Santini, veda di concludere, se le riesce.

SANTINI. Concludo.

Io non dimando dunque, onorevole ministro, severe, benchè meritate, misure disciplinari contro codesto maggiore. Chieggo soltanto che ella faccia sentire la sua voce autorevole a quest'uomo, che ha avuto un momento di oblio, per fargli comprendere che vi sono delle dignità e dei doveri che si impongono ad ogni altro, e che non è permesso a chi ha l'alto onore di essere ufficiale superiore del nostro esercito di darsi a delle sette, che cospirano nel mistero contro le istituzioni ed i cui capi, come il suo grande maestro, pur non avendo militato nelle file liberali che dopo il 1875, di fare aperta professione di fede repubblicana. Dica a questo maggiore che si ravveda, chè il Parlamento italiano è generoso, che ama l'esercito e che non vuole la morte del peccatore (*Commenti*), ma ne vuole la conversione; e che comprenda la dignità ed il dovere di abbandonare un'associazione, la quale in tutte le sue esplicazioni non fa che minare, non solo la monarchia, ma ogni sana istituzione, perchè cospira nell'ombra e minaccia la patria.

Io sono sicuro che l'onorevole ministro della guerra compirà il suo dovere. E con queste parole mi auguro che i pochi travesti dell'esercito, i quali, ingannati per la loro giovinezza, si sono iscritti a questa setta, che è implicata in tutte le male cose d'Italia, vogliano ravvedersi e tornare puri a quell'esercito italiano, che ha combattuto

alla luce del sole e della vittoria e vogliono tornare liberi, per dire che chi ha l'onore di difendere la patria ed ha giurato fedeltà al Re, non deve appartenere a sette, che fanno professione di antipatriottismo o di antimonarchismo. (*Bravo! — Commenti.*)

### Presentazione del bilancio interno della Camera.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole questore della Camera a recarsi alla tribuna per presentare il bilancio interno.

**PODESTA', questore della Camera.** Mi onoro di presentare alla Camera il bilancio consuntivo della Camera per l'esercizio finanziario 1905-906, ed inoltre il preventivo per l'esercizio finanziario 1907-908, al quale va unito un progetto di nuovo organico del personale.

**PRESIDENTE.** Questi due bilanci saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

### Comunicazioni del Presidente.

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia riservandosi di trasmettere le motivazioni della sentenza della Cassazione di Roma non appena formulate, comunica, conformemente al voto emesso ieri dalla Camera:

1° il dispositivo della sentenza della Cassazione contro Nunzio Nasi ed Ignazio Lombardo;

2° sentenza della sezione di accusa di Roma;

3° sentenza della Corte di assise di Roma col verbale del dibattimento;

4° lettera del procuratore generale di Roma che accompagna questi atti.

Il dispositivo della sentenza e la lettera del procuratore generale saranno stampati e distribuiti. Gli altri atti, troppo voluminosi per essere stampati, saranno depositati in segreteria a disposizione degli onorevoli deputati.

### Svolgimento delle interpellanze.

**PRESIDENTE.** Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: Svolgimento di interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Villa al ministro dell'interno e del tesoro. Ma questa interpellanza si intende differita, perchè l'onorevole Villa è indisposto.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Fa-

rinet Francesco al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, a completare il solito trattamento di « Irlanda d'Italia » fatto alla Valle d'Aosta, specialmente nel servizio ferroviario, e più particolarmente nell'ultimo orario estivo, non sia il caso di sopprimere ancora due dei tre cosiddetti treni-lumaca attuali e di ridurre a quindici giorni il decorso diretto-estivo, che è stato ridotto quest'anno d'un mese, in omaggio a quella giustizia distributiva alla quale i valdostani sono oramai assuefatti ».

Non essendo presente l'onorevole Farinet, questa interpellanza si intende ritirata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Gatti al ministro dell'interno, « sull'operato del prefetto di Mantova, in dispregio ed aperta violazione delle leggi che regolano l'amministrazione provinciale e le amministrazioni comunali, per sapere se il Governo sia solidale con la ormai insopportabile sequela di arbitrii onde nel Mantovano è soppresso a danno delle classi lavoratrici ogni effettivo regime rappresentativo ».

L'onorevole Gatti ha facoltà di svolgerla.

**GATTI.** Domando la benevola attenzione della Camera per questa esposizione che io farò di fatti che da qualche tempo avvengono nella provincia di Mantova, scusandomi fin d'ora se la mia esposizione non potrà essere breve, come io stesso desidererei. Ciò dipende soprattutto dal fatto che gli avvenimenti, quali da qualche tempo si vanno svolgendo nella provincia di Mantova, sono in tal numero e di gravità tale che a me sembra veramente il caso che il Parlamento di essi abbia notizia e ne discuta.

Ho detto esposizione di fatti: e realmente mi limiterò, anche a costo di essere arido, ad una obiettiva esposizione dei fatti.

Premetto poche parole circa quella che è la situazione attuale economica e politica della provincia di Mantova. Questa provincia è certamente una di quelle in cui la vita politica è molto attiva. Orbene, sarebbe certamente mal fondato il presentare oggi lagnanze, per quanto si riferisce al suo sviluppo economico e sociale, poichè in essa abbiamo da una parte la classe lavoratrice che, con metodi dai quali è esclusa oramai la violenza, va svolgendo la sua azione come è consentita dalla legge e nella legge, e dall'altra abbiamo una classe di proprietari, a cui è dovere riconoscere una opera attiva di intensificazione dell'indu-

stria agricola, che è l'industria quasi esclusiva della nostra provincia.

Si può dire che, da una parte, la proprietà cerca di elevare la produttività e con essa il reddito, e dall'altra i lavoratori cercano di elevare proporzionalmente i loro salari, ed abbiamo, diciamo pure, un grado di modernità sufficiente, per cui, se da una parte i lavoratori seguono ormai la via del progresso e della legalità cosciente e progressista, dall'altra parte i proprietari ormai si vanno persuadendo sempre più che non si può disconoscere il principio della rappresentanza collettiva dei lavoratori.

In tali condizioni l'opera del prefetto non dovrebbe essere eccessivamente difficile, anche perchè, in tale terreno economico e sociale, da ambo le parti i partiti sono forti, e sono in grado di muovere da sé stessi alla difesa dei rispettivi legittimi interessi. Che cosa avviene invece nel Mantovano per quello che si riferisce alle funzioni del Governo? Dico del Governo perchè non so se il rappresentante del Governo conosca tutto quello che avviene nel Mantovano, ma naturalmente il prefetto rappresenta il Governo.

Io debbo dividere nell'ultimo quinquennio due periodi. Un primo periodo in cui valeva in Italia la politica interna dell'onorevole Giolitti, sotto la presidenza dell'onorevole Zanardelli, quando cioè era ammesso l'elevamento delle condizioni del lavoratore anche qui in Parlamento, e lo stesso onorevole Giolitti sobillava, non diversamente da quello che facciamo noi, i lavoratori, dicendo che essi avevano diritto di elevare i loro salari; periodo nel quale la prefettura di Mantova si manteneva abbastanza neutrale, e pur non favorendo in alcun modo nè una parte, nè l'altra, godeva la fiducia dei lavoratori, tanto che, nel grande sciopero dei 7000 lavoratori in bonifica Mantovana nel 1902, si accettò dai lavoratori il prefetto in qualità di arbitro per dirimere la contesa, ciò che invece fu rifiutato in quel momento dai capitalisti del consorzio di bonifica. (*Interruzione*).

Ma dopo quel primo periodo, partito dal Mantovano il prefetto Vittorelli, che ha lasciato di sé buon ricordo, come lo aveva lasciato in precedenza nella provincia di Rovigo ed anche a Venezia, si entrò in un secondo periodo, l'attuale, in cui fu assunto al posto di prefetto il consigliere delegato di prefettura Adami-Rossi che funziona ormai da qualche anno come prefetto nella nostra provincia, che egli già in precedenza conosceva profondamente.

Ora dal primo al secondo periodo è avve-

nuto un mutamento. È certo che il mutamento nel Mantovano cominciò da quel momento in cui l'estrema sinistra si volse qui in Parlamento contro il Governo; evidente legame tra la situazione del Mantovano e la situazione dell'ambiente parlamentare. Certo è che da allora il prefetto di Mantova mutò sistema e cominciò quella serie di fatti di cui ora dirò.

Anzitutto una prima opera del prefetto. Nella provincia di Mantova abbiamo 69 comuni, di questi circa 12 hanno la disgrazia di avere un'amministrazione socialista. La funzione del prefetto di fronte a queste amministrazioni socialiste fu quella dell'ostruzionismo amministrativo più sistematico, tale da rendere impossibile ogni funzionamento a quelle amministrazioni. Un'arma, codesto ostruzionismo amministrativo, che non si presenta nè rumorosa nè violenta nella forma, ma che nella sostanza è terribile, perchè quando l'autorità tutoria diventa invece autorità inibitoria, allora non è più possibile alcuna funzione.

Le amministrazioni socialiste erano infallibili? Sono io qui a dire che non abbiano mai sbagliato? No certamente; e lo dicessi pure, nessuno lo crederebbe, perchè tutti sanno che tutte le amministrazioni hanno occasione di sbagliare. Certo però erano amministratori è vero nuovi, giovani, ma che ispiravano la loro azione al desiderio del bene; e ad ogni modo non era l'ostruzionismo amministrativo che doveva adoperarsi contro qualche isolato eventuale errore tanto più quando codesto ostruzionismo è sistematico e contro tutte le amministrazioni socialiste.

Nel comune di Moglia, ad esempio, poichè debbo pur citare fatti precisi, i bilanci preventivi sono tratti tenuti moltissimo, e negli ultimi anni sono stati mandati fortissimamente falcidiati. E lasciamo andare la falcidia su cui può esservi discussione, ma perchè trattenerli tanti mesi ed obbligare ad una situazione irregolare, quando poi sistematicamente si dovevano mandare respinti? Negli ultimi anni poi furono sistematicamente respinte tutte le deliberazioni con grave danno della vita amministrativa locale, cioè con danno della popolazione interessata. Tutto è paralizzato. Si è arrivati persino a non fare neppure una eccezione (pare che il prefetto se la prenda con i vivi e con i morti) per le condizioni gravi del cimitero locale dove perchè da anni troppo ristretto si devono per il turno necessario esumare i cadaveri ancora in putrefazione.

A Pegognaga i preventivi sono trattenuti lunghi mesi e le deliberazioni sono sistematicamente respinte, o mutilate.

Sono poi da rilevare i rapporti fra sindaco e prefetto. Il prefetto usa un sistema (anche questo, per quanto sia un fatto che appare di secondaria importanza, ha il suo valore) che non mi pare il più indicato per un rappresentante del Governo il quale più che basarsi sull'astuzia, voglia soprattutto tenere alta la dignità del suo ufficio.

Il più delle volte i sindaci, che erano chiamati o si presentavano dal prefetto, trattavano con lui, facevano anche concessioni circa l'entità delle riforme, o le somme stanziare in bilancio ed avevano promesse. Ma poi le promesse, o perchè il prefetto si pentisse, od altro, non erano generalmente mantenute. Si tenevano a bada i sindaci, e nulla più, mettendoli poi in imbarazzo presso i loro amici politici e le amministrazioni.

Tornando ai comuni di Moglia e Pegognaga si dirà: ma forse l'ostruzionismo era fatto dal prefetto perchè le amministrazioni volevano oltrepassare di troppo la sovrimposta? È questa certamente un'obiezione che ha qui entro la sua importanza; ma dico subito che non è del caso, perchè la sovrimposta nel comune di Gonzaga, che ha una amministrazione moderata, lasciata tranquilla dal prefetto, è più alta che nei comuni di Moglia e di Pegognaga dove il prefetto da qualche anno ostacola tanto ogni aumento di spesa nel bilancio.

Non solo; ma nel comune di Quistello in questi ultimi anni l'amministrazione moderata, ha potuto aumentare, indisturbata dal prefetto, di parecchie decine di migliaia di lire la sua sovrimposta.

È arrivato a questo il prefetto di Mantova; che alla amministrazione socialista di Suzzara nell'inverno 1905-906, di fronte a tutta la neve caduta, non ha permesso per lo sgombero della neve una spesa di 50 lire per chilometro, e ha tenuto responsabili gli amministratori, mentre contemporaneamente, onorevole sottosegretario di Stato, permetteva a quella amministrazione moderata, per lo sgombero della neve, una spesa di 130 lire a chilometro!

A San Benedetto Po sono ancora da approvare i consuntivi del 1906, del 1905, del 1904 e del 1903; i preventivi sono trattenuti moltissimi mesi, e sono respinte sistematicamente tutte le delibere, senza nessun riguardo. L'ispettore scolastico negli ultimi

tempi, viste le scuole della frazione di Portiolo e di altre di quel comune, le dichiarò dei porcili: ebbene il prefetto negò a quella amministrazione anche la spesa per le scuole. A San Benedetto Po le deliberazioni sono sistematicamente respinte, perchè l'amministrazione non possa funzionare.

A Viadana, dove si tentò una chiassosa montatura contro quella amministrazione soprattutto per opera della Prefettura, a Viadana la stessa persecuzione del prefetto all'amministrazione socialista. Quella amministrazione per la supplenza Raffalduni e Cizzolo e per la supplenza Bassi e Susti a Viadana ebbe un rifiuto dalla Prefettura perchè si trattava di socialisti (bella libertà!); l'amministrazione ricorse al Ministero dell'interno e (mi piace ricordarlo) il Ministero diede ragione al comune.

Il comune nomina a titolare della scuola tecnica il professor Ferrari socialista, e il prefetto si oppone alla nomina: il comune ricorre al Ministero dell'interno e questo dà ragione al comune. La stessa amministrazione comunale nomina direttore della scuola lo stesso professore socialista; il prefetto si oppone anche a questa nomina del comune, e ricorre anche per questo al Ministero che pure dà ragione al comune.

Dopo tali successi il prefetto scioglie il comune! A me pare che fosse il caso di sciogliere il prefetto!

Il prefetto per mettere in luce odiosa quell'amministrazione comunale manda un controllo alla cassa. Ciò faceva credere che vi fossero gravi brogli, nella Cassa comunale. Infatti dopo tale denuncia del prefetto la stampa locale avversaria accusa l'amministrazione comunale; ed allora che cosa avviene?

Nel frattempo è fatta l'inchiesta, e l'inchiesta rileva che la Cassa comunale, era in perfetta regola.

La denuncia del prefetto era infondata; ed allora l'amministrazione comunale domandò al prefetto facoltà di querelare la stampa avversaria, amica del prefetto, che l'aveva accusata infondatamente.

Ebbene, il prefetto negò all'amministrazione socialista di Viadana, da lui messa in odiosa luce, l'autorizzazione a procedere mentre contemporaneamente a Pomponesco, un comune confinante, con una amministrazione moderata, contemporaneamente dico, concedeva di procedere, per analoga causa!

Ma di più vi è questo: uno degli appaltatori del comune, innanzi a testimoni, ha

dichiarato pubblicamente che il prefetto lo aveva eccitato a procedere contro l'amministrazione comunale.

Ora io vi domando se l'Adami-Rossi sia un prefetto messo a tutela dei comuni, ovvero un avversario accanito dei comuni e delle popolazioni che hanno al potere un partito di opposizione al Governo.

Ad Ostiglia (come vede l'onorevole sottosegretario per l'interno, c'è una parità di trattamento meravigliosa per tutti i comuni socialisti), ad Ostiglia, pure il prefetto, troppo occupato in altre faccende, deve ancora approvare il consuntivo per il 1906, per il 1905, per il 1904 e per il 1903 e sono da molto tempo sistematicamente respinte tutte le deliberazioni: vi saranno un cinquanta deliberazioni di Giunta respinte.

Nella sua ossessione persecutiva, il prefetto ha proceduto ad un'inchiesta contro l'amministrazione comunale perfino per 150 lire di corda necessaria al mercato franco, richiesto dall'interesse del comune, facendo sollevare dai delegati della stampa amici sospetti e calunnie.

Durante l'inverno, la popolazione domanda lo sgombro della neve per facilitare la viabilità e per aver lavoro; il comune delibera lo sgombro, ma il prefetto lo rifiuta assolutamente.

Dopo, quando i lavoratori si muovono, viene un telegramma del prefetto, in verità poco riguardoso per l'amministrazione comunale, in cui si dice: « accordo spesa suppletiva sgombro nevi per deferenza operai ».

Il commissario prefettizio, che prima della attuale amministrazione reggeva il comune, autorizza una spesa di 2,400 lire per la refezione scolastica. Questa è iniziata dalla amministrazione socialista; ma ad un certo punto si impedisce il funzionamento della refezione scolastica col pretesto che era stata fatta ad economia, anziché per licitazione privata. Insomma, completo arresto di ogni funzione comunale e necessità per gli amministratori socialisti di andarsene per non più intralciare la vita e gli interessi delle popolazioni che li hanno nominati. (Commenti).

A Villimpenta da parecchi anni si ostacolano sistematicamente tutte le deliberazioni di quell'amministrazione socialista con la stessa arma dell'ostruzionismo amministrativo. Ivi poi, all'ostruzionismo amministrativo, si è ora aggiunto l'esautoramento dell'amministrazione comunale da

parte del prefetto... il naturale tutelatore delle amministrazioni.

L'esattore, per ordine del prefetto, non paga più alcun mandato se non è vistato dalla prefettura: diffidenza veramente ingiustificata. (Interruzione).

Mi dice un collega che ciò è contrario alla legge: ma a questo, disgraziatamente noi del mantovano siamo abituati purtroppo da un pezzo. La legge fra noi è ormai un lusso che non è a disposizione di tutti. Ma, comunque, poco potrebbe premere all'amministrazione comunale anche la violazione della legge, se almeno la prefettura rimandasse tosto le relative pratiche interessanti la vita comunale.

Invece, ognuna di queste pratiche è trattenuta in Prefettura per molti mesi, in modo che ogni funzione comunale è arrestata! C'è sovvertimento ormai persino nelle piccole cose: perfino nei permessi di protrazione di orario per gli esercenti.

La legge di pubblica sicurezza dice che queste protrazioni sono concesse dal prefetto d'accordo con l'autorità comunale. Ebbene; queste protrazioni di orario a Villimpenta sono accordate dalla prefettura senza nemmeno interpellare l'autorità comunale. Basta l'appoggio di qualche capo moderato, il quale pubblicamente si vanta di ottenere queste protrazioni e ottiene tutto d'accordo col prefetto in barba all'autorità comunale e alla legge. Ciò mostra tutto l'esautoramento a cui il prefetto sottopone l'amministrazione comunale.

L'intervento del capoccia moderato avversario dell'amministrazione, fa subito ottenere dal prefetto la protrazione di orario. Che autorità comunale! che legge! L'amministrazione socialista deve essere sconfitta; epperò si deve esautorarla, indebolirla di fronte agli amministratori.

A Sermide (l'associazione dei comuni ha rilevato già tutte le vergogne di questo sistema) a Sermide, come ad Ostiglia, le deliberazioni sono state rifiutate quasi sistematicamente.

A Sermide, come ad Ostiglia, la Cassa di risparmio di Milano ha distribuito cinque milioni per gli ospedali della Lombardia, assegnando 20, 25, 30 mila lire a ciascuno di quegli ospedali purchè entro un dato limite di tempo siano compiute le opere per cui fu data la dotazione. Ebbene ad Ostiglia, a Sermide si è ostacolato finora lo svolgimento delle pratiche e fra non molto il limite di tempo sarà trascorso. Si dirà: chi sa che progetti hanno fatto! Ad Ostiglia,

prima di mandare i progetti all'autorità amministrativa è stato chiesto e seguito il consiglio del medico provinciale. Malgrado ciò, le pratiche sono ancora là arenate, mentre gli ospedali sono in pessime condizioni tanto ad Ostiglia come a Sermide.

Si dirà che il prefetto di Mantova è severo. Ma allora io dico: sta bene che sia un uomo così severo; peccato che la sua sia una severità *unilaterale*. Unilaterale perchè noi abbiamo in provincia una cinquantina di comuni moderati; e a quelli il prefetto lascia un quieto vivere che è magnifico.

Ella, onorevole sottosegretario di Stato, dirà: quelli amministrano bene e gli altri amministrano male. Ed io rispondo: vediamo se sia proprio così: c'è qualche fatterello che mi piace di ricordare.

A Gonzaga, dov'è un'amministrazione moderata, i revisori dei conti, propongono l'approvazione del bilancio 1905 di quel comune. Dopo tale relazione favorevole dei revisori qualcuno si accorge che c'erano invece 1100 lire che costituivano una spesa arbitraria.

Il Consiglio comunale, rilevata tale spesa arbitraria, onestamente (maggioranza moderata e la minoranza socialista) respinge il bilancio. Ebbene dopo ciò il prefetto non si è fatto vivo, come se niente fosse! Una spesa arbitraria di lire 1100 è un'inezia quando l'amministrazione è moderata.

A Carbonara dove c'è un'altra amministrazione comunale moderata, i revisori dei conti hanno denunciato al prefetto che il sindaco in un lavoro del cimitero ha impiegato il suo figliuolo come assistente; che per le tasse di esercizio alcuni sono favoriti in modo strano. Cose rilevate non dalla stampa che si potrebbe ritenere passionata, ma dai revisori dei conti! Ebbene il prefetto non si è fatto vivo!

A Ronco Ferrarese avviene un fatto abbastanza importante. Muore un signore, certo Nuvolari, e lascia quattro milioni al comune.

Naturalmente una eredità di codesto genere destò grande gioia in tutti gli amministrati. Però il donatore diceva: lascio quattro milioni al comune, ma l'usufrutto resta alla famiglia fino a che non siano morti tutti i miei attuali nipoti.

I nipoti allora desiderarono di avere la proprietà dello zio, e a tale scopo proposero una transazione per la quale al comune andasse solo una parte della eredità, ma con godimento immediato dell'usufrutto di tale parte.

Naturalmente la popolazione è rimasta in parte attratta da questo miraggio, perchè non rimandava ai posteri il godimento di questa colossale proprietà. Orbene è alle viste una grossa causa se l'amministrazione comunale non fa la transazione.

Una parte della popolazione e dell'amministrazione è con la famiglia d'accordo nel desiderare la transazione, che altri molti invece combattono. Orbene io ho citato questo fatto per rilevare che l'avvocato della Amministrazione che propende per la transazione, desiderata dagli eredi, è Ugo Monselice, intimo del prefetto, membro anche della Commissione di beneficenza che dovrà occuparsi della cosa! Ebbene il prefetto passa sopra all'incompatibilità, e lascia passar tutto questo senza fare eccezione.

Mi pare che, dalla severità verso i socialisti, si vada ad una indulgenza verso i moderati sulla quale non è certamente vano richiamare l'attenzione della Camera, e di cui l'onorevole sottosegretario di Stato sentirà tutto il valore.

Per Marcaria accade (ed io assistevo fra il pubblico alla seduta) che in piena seduta del Consiglio provinciale il nostro amico Vezzali, una delle persone più serie e che pondera sempre ciò che dice, denuncia l'amministrazione comunale di Marcaria, moderata, per aver lasciato passare in silenzio che sia diventato abusivamente di proprietà privata un podere che è di proprietà del comune. Questo dichiarò solennemente stando grande impressione il Vezzali. Lo crede, onorevole sottosegretario di Stato, lo crede la Camera? Il sindaco di Marcaria, consigliere provinciale, che era presente, non si alzò a dire una parola, tacque sotto la grave accusa, ciò che aggravò l'impressione nel pubblico!

Ebbene il prefetto non sene è occupato punto!

La Congregazione di carità di Castiglione delle Stiviere è stata accusata pubblicamente per mezzo della stampa di fatti gravissimi, che io non voglio giudicare. Allora l'amministrazione ha domandato il nome dell'accusatore per querelarlo; l'accusatore si è palesato e la Congregazione di carità non gli ha dato querela. Il prefetto ha taciuto. Tale è l'uomo che regge la provincia di Mantova!

Ma torniamo alla questione dei comuni socialisti. Quando la pera è matura, quando l'amministrazione socialista, di fronte allo ostinato ostruzionismo amministrativo del

prefetto, per ragioni di decoro e per non danneggiare gli interessi delle popolazioni che non hanno più gestione comunale, che non hanno più riforme, si dimettono ed il prefetto manda un suo delegato di pubblica sicurezza a fare da commissario prefettizio o regio.

Se invece l'amministrazione per partito preso resiste, forte della legalità, allora si scioglie l'amministrazione ed il prefetto manda ugualmente il suo commissario.

Codesti commissari rimangono nei comuni per un tempo tale da costituire una aperta violazione alla legge comunale e provinciale che ammette, che soltanto in via transitoria ed eccezionale può essere inviato un commissario nei comuni; anzi la legge prescrive che oltre i tre mesi e, solo in casi speciali, oltre i sei mesi non possa durare un commissario, cioè una amministrazione che non sia elettiva. Invece nel comune di Pegognaga il delegato prefettizio è stato mandato nell'ottobre 1906 e vi è rimasto fino all'aprile 1907 come commissario prefettizio ed ora continua a permanervi come commissario regio; e chissà fino a quando vi starà; sono dunque sei mesi di commissariato prefettizio, altri due mesi di commissariato regio; dunque otto mesi da che non esiste più l'amministrazione elettiva!

E meno male si trattasse di eccezioni, ma la eccezione è divenuta la regola per il Mantovano: con queste illegalità amministrative date un triste esempio di mal governo nella nostra provincia.

Non si tratta infatti soltanto del comune di Pegognaga dove, badate, l'amministrazione si è dimessa di propria iniziativa, e dove appunto, perchè il partito socialista è forte, si crede opportuno di tenere un commissario prefettizio tanti mesi; ma si tratta di molti altri comuni i quali hanno ben diritto di sapere fino a quando durerà questo stato di cose, e quando sarà restaurato nel Mantovano il regime rappresentativo.

Se credete che sia questa la funzione dell'autorità tutoria, io dico che questo è il completo sconvolgimento della legalità e del progresso nella vita pur civile del nostro paese.

Abbiamo una quantità d'altri comuni nei quali vi è il commissario. Abbiamo od abbiamo avuto il commissario, si può dire, in quasi tutti, se non in tutti, i dodici comuni socialisti del Mantovano: a Suzzara, a Pegognaga, a San Benedetto, a Borgofranco, ad Ostiglia, a Viadana, a Redon-

desco, a Rodigo, a Bagnolo, a Virgilio, e via via.

E che cose fanno codesti delegati di pubblica sicurezza divenuti commissari nei nostri comuni?

Appena arrivati, fanno una cosa che potrà far piacere al partito moderato, ma che non credo dovrebbe essere desiderata neppure da esso: si mettono ad organizzare il partito moderato nel comune.

Ho detto che potrà far piacere al partito moderato, perchè gli potrà procurare qualche vittoria; credo però che, a cominciare dal sottosegretario per le finanze che vedo presente, il quale, nella sua provincia ha operato attivamente ad organizzare il partito conservatore, tutti ritengono che un partito conservatore che si rispetti non debba aver bisogno che vadano i delegati di questura ad organizzarlo.

I partiti debbono aver la forza di organizzarsi da sè. E tutto questo i delegati fanno senza l'ombra del menomo riguardo: perchè abbiamo le sedute dei partiti moderati, nei locali comunali; e, la sera, la gente segna a dito le finestre illuminate del comune dove, attorno al delegato di pubblica sicurezza in veste di commissario prefettizio, o regio, è raccolto il comitato del partito conservatore.

Ora la organizzazione del partito moderato è legittima, è anzi, diciamolo pure, indispensabile, ma non deve essere compiuta da delegati di pubblica sicurezza in veste di commissari prefettizi o regi e dal prefetto di una provincia.

Che garanzia è più per i cittadini dopo ciò?

Quando, poi, avvengono le elezioni in qualche comune, allora il delegato prefettizio è manifestamente il capo, l'agente del partito moderato. Ho avuto occasione io che vi parlo, d'osservare il caso a Suzzara. Al delegato Spina (ve lo nomino, perchè possiate appurare la cosa) ma era lì come delegato prefettizio, io dissi: « ma non accompagni lei gli elettori fin dentro la sala, perchè questa non è funzione sua! »

Fanno poi di peggio ancora: iniziano le persecuzioni, nell'interesse e per conto della parte politica moderata, che voglio sperare, non abbia ciò richiesto e non ne abbia bisogno.

A Pegognaga, appena arriva, il commissario prefettizio manda a spasso l'ingegnere perito, perchè socialista. Il commissario prefettizio di Ostiglia, dopo pochi giorni da che era arrivato, licenzia la maestra Leoni, perchè socialista; la maestra,



chiamata a sostituire la licenziata, si rifiuta di andare a quel posto, e la popolazione protesta; ed allora il commissario prefettizio (noti onorevole sottosegretario) richiama in servizio la maestra Leoni, semplicemente. Occorreva la protesta. Vi è come spazzino comunale, un certo Baldini; lo si licenzia perchè socialista, mettendo innanzi una condanna dal lui precedentemente avuta, Ebbene, quest'individuo fu condannato vent'anni fa, mentre era nell'esercito, come soldato; ma la condanna è prescritta, ed il Baldini ha tenuto sempre buona condotta ed è diventato anche elettore. Ebbene, di punto in bianco, si licenzia il povero disgraziato!

Tutto questo non è neanche umano, oltre che non è civile. E così un altro impiegato socialista, io lo nomino, onorevole sottosegretario di Stato, perchè ho piacere che ella lo sappia, il Mantovani Paride, è mandato via di punto in bianco dal commissario prefettizio appena arrivato.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Che funzionario era?

GATTI. Aggiunto all'ufficio daziario.

Un'altra grande funzione dei commissari prefettizi è quella di fare elettori moderati e cancellare elettori socialisti.

È certo che la ingegnosità non è mancata mai al prefetto di Mantova che è senza dubbio molto intelligente, per quanto la sua intelligenza egli usi in modo non certo degno di lode, neppure dal punto di vista del Governo.

Ad ogni modo mi guardo bene dal domandare al Governo che egli lo biasimi qui. Io domando bene altro. Non è la piccola soddisfazione di fronte ad un uomo che noi domandiamo; noi domandiamo provvedimenti sostanziali.

Quest'anno ne ha pensata una nuova, ingegnosissima: ha mandato i suoi delegati di pubblica sicurezza a cercare nei registri della Congregazione di carità tutti quei disgraziati ai quali fosse stato dato, durante l'inverno, un soccorso di qualche lira, di qualche scudo per beneficenza.

E allora (intende l'onorevole sottosegretario di Stato il fatto grave?) tutti codesti individui sono cancellati dalle liste elettorali; cancellati perchè nell'inverno, nulla supponendo di tutto ciò, erano andati a domandare un soccorso di cui avevano bisogno per sé e per la loro famiglia. A tutti costoro è stato mandato un foglio di sussistenza; i disgraziati quando si accorsero quale tranello si nascondeva sotto quello

gli lo respinsero tutti sdegnosamente. Anche miseri non vollero vendere per qualche lira il diritto elettorale; ed è di conforto per la dignità umana, che questa gente povera ma civile abbia così agito. Essi mandarono ai commissari un foglio come questo, che trasmetto al sotto segretario di Stato (*Lo dà a un usciere*) e nel quale essi rispondono: non abbiamo avuto nulla » oppure: « noi dichiariamo che non ricorremo mai più alla beneficenza ». E perfino in qualche comune come Carbonara Po dove vi è una amministrazione moderata in funzione, il delegato di pubblica sicurezza è andato in municipio e, sostituendosi all'amministrazione pure in carica, ha compiuto egli quest'opera degna. Sicchè, non all'amministrazione moderata, ma a un delegato di pubblica sicurezza si deve quella denuncia per cui poveri affamati d'ora innanzi dovranno rimanere affamati per non perdere il diritto al voto. Naturalmente l'amministrazione moderata ha trovato comodo per sé di lasciar fare!

Ma ce n'è anche per qualche amministrazione non socialista. A San Martino dell'Argine è un'amministrazione radicale. Il prefetto che fa? Da prima manda un telegramma al sindaco, che è l'avvocato Scipione Furga, dicendogli che lo avrebbe denunciato al procuratore del Re per alterazione delle liste elettorali.

Il sindaco (non sono cose nuove, perchè le hanno già pubblicate i giornali, ed il Mantovano è ben conosciuto per queste gesta) il sindaco mette a disposizione tutto; si fa la verifica, non vi era nessuna alterazione! Ma perchè codesta stramberia? Eh! vi era tutto un piano tattico da svolgere.

Improvvisamente il sindaco di San Martino dell'Argine riceve una lettera del prefetto la quale gli dice testualmente così:

« Con mio decreto ho esteso la giurisdizione del delegato di pubblica sicurezza di Bozzolo a tutto il territorio di questo comune, ciò che non dispensa la S. V. dall'obbligo di rendere direttamente informata questa prefettura dei fatti più importanti riguardanti l'ordine pubblico e la pubblica sicurezza e le agitazioni operaie, e di tutto ciò che in generale riflette il carattere dell'urgenza. Avverto che il provvedimento in parola non diminuisce le attribuzioni della S. V. che rimane sempre autorità di pubblica sicurezza e cessa soltanto da tale funzione allorchè il delegato si trova sul luogo ».

Il sindaco, che non era quello di Carbonara (al quale il delegato di pubblica sicu-

rezza poteva sostituirsi ed agire per lui), il sindaco di Martino dell'Argine, che aveva avuto il telegramma che riguardava le liste elettorali e che sapeva bene quello che avviene nel Mantovano per opera dei delegati, e che trovava strano che si mettesse questo comune così quieto e tranquillo in balla del delegato, rispose:

« Non credo dignitoso dopo la disposizione presa da V. S. con decreto del 10 corrente, di prestarmi a rimanere ufficiale di pubblica sicurezza cessando da tale funzione tutte le volte che il delegato di Bozzolo si trova sul luogo: credo che nessun sindaco che abbia senso di dignità possa prestarsi a ciò ».

E riunito il Consiglio comunale, questo approvava pienamente la condotta del sindaco e protestava contro l'opera dell'autorità prefettizia e nella speranza che fossero tolte le ragioni che impedirebbero a qualsiasi consigliere di assumere tale carica, stabiliva di sospendere ogni deliberazione sulle presentate dimissioni del sindaco.

In conseguenza di ciò il Consiglio fu sciolto, e così il prefetto ha potuto invadere anche quel comune. Ripeto che in quel comune, come diceva il sindaco, l'ordine non era stato mai turbato, e la criminalità è nulla.

E questo dice tutta la enormità del procedimento ed il suo vero significato di persecuzione politica. E difatti appena arrivato il delegato che fa? Alla sera vi era una compagnia di giovinotti che, alle otto, cantava davanti ad un'osteria. Il delegato fa una scenata e minaccia di arrestarli tutti. Manco a dirlo, quei giovanotti che cantavano alle otto di sera delle comuni canzoni, erano socialisti.

Vediamo ora i rapporti del prefetto con l'amministrazione provinciale. Ricordo un fatto di una straordinaria gravità e su cui la Camera non può essere di parere diverso da quello che ho io, che modestamente ne parlo.

La legge comunale e provinciale stabilisce che il Consiglio provinciale nomina la Commissione elettorale provinciale. L'articolo 42 è esplicito. Or bene, che cosa fa il prefetto? Il prefetto non convoca il Consiglio provinciale, lascia passare il 15 marzo, onorevole sottosegretario di Stato, e nomina la Commissione elettorale provinciale e poi a cosa fatta convoca il Consiglio provinciale.

Ora questa è un'aperta, indiscutibile violazione dell'articolo 42 della legge. La legge

è violata e così pure il regime rappresentativo.

Ma io domando: che cosa direbbe qualunque provincia del Regno in cui il prefetto nominasse una Commissione elettorale provinciale, la nomina della quale spetti al Consiglio provinciale? Non c'è seusante.

E badate bene che la Commissione elettorale e provinciale esercita oggigiorno una funzione altissima, perchè nelle amministrazioni comunali e provinciali è continuo il dibattito di interessi fra i proprietari, da una parte, i quali cercano di aumentare il dazio di consumo, e le classi lavoratrici, dall'altra, che cercano piuttosto di aumentare la sovrimposta comunale.

Nelle lotte elettorali c'è un fondamento economico, ed è umano, è civile, è statutario che ogni classe abbia diritto di essere rappresentata.

E poichè la Commissione elettorale provinciale deve essere nominata dal Consiglio provinciale, il prefetto di Mantova, che deve per il primo rispettare le leggi e farle rispettare, l'ha violata, nominando egli la Commissione elettorale provinciale.

A chi dicesse che vi saranno state ragioni, io rispondo che vi saranno pretesti, ma non ragioni: perchè nessuna ragione esiste per il prefetto, il quale doveva comunque vigilare perchè fosse convocato il Consiglio provinciale per procedere a tale nomina.

E non si può neanche addurre la seusante che il Consiglio provinciale avesse in precedenza detto di rinunciare a far nomine, perchè ciò era stato detto credendosi imminente lo scioglimento del Consiglio che invece fu fatto durare assai più.

Ma vi è di peggio. La legge stabilisce che la Commissione provinciale elettorale sia nominata con diritto di minoranza. Qui invece, mentre la legge prescrive che la Commissione elettorale provinciale sia nominata col diritto di minoranza, il prefetto la nominò tutta di conservatori, escludendo i socialisti; e badate che il Consiglio provinciale di Mantova era composto di ventun conservatori e democratici e di diciannove socialisti.

Ed allora io dico che non soltanto il prefetto di Mantova ha avvocato a sè una funzione, che la legge vuole invece demandata al Consiglio provinciale, ma ne ha violato lo spirito sopprimendo quel diritto sacrosanto della minoranza, prescritto dalla legge, che un prefetto non dovrebbe mai violare.

Il Consiglio provinciale si è adunato ed ha protestato, noti onorevole sottosegretario di Stato, unanime.

Socialisti e conservatori si trovarono in questo caso di accordo ed unanimi nel domandare che venisse annullata l'opera prefettizia e che si riconvocasse il Consiglio provinciale per tutelare tanto il diritto della minoranza, quanto quello della maggioranza della provincia di Mantova.

Così il prefetto di Mantova ha ricevuto uno schiaffo morale dall'intero Consiglio provinciale e ha dovuto vedere annullata la sua Commissione, ed il Consiglio ne elesse un'altra nella quale sono entrati due della maggioranza ed uno della minoranza, come la legge prescrive.

Se l'onorevole Cottafavi ha obiezioni da fare le faccia ad alta voce, chè a me faranno molto piacere, poichè credo che anche egli senta che ciò che si svolge nella provincia vicina alla sua, non è consentaneo ad un regime di un paese civile.

E così, onorevole sottosegretario, quel tranello fu sventato; ma il prefetto non si diede per vinto.

Ed ora passo ad un'altra serie di attentati consumati a danno dei diritti elettorali di centinaia e migliaia di lavoratori.

E cito i fatti. In Moglia, la Giunta comunale domanda ed il Consiglio approva, gli esami di compimento fra il 10 e il 17 marzo.

Comunica all'ispettore che questi esami dovrebbero essere fatti in tre giorni. L'ispettore salta fuori con una domanda nuova: vuol sapere il numero degli alunni che devono dar l'esame, i nomi dei membri della Commissione e (ciò che la legge non prescrive affatto) che gli siano mandati a Mantova tutti i compiti degli scolari. Il comune, pur di avere gli esami, si sobbarca a tutto questo, ma allora il Sanfelice, facente funzione di provveditore, risponde che l'ispettore scolastico è assente e che bisogna rimandare gli esami. Finalmente fu nominata la Commissione, ma il prefetto vi tolse due maestri, perchè socialisti, e li sostituì con due moderati. Si dirà: tutto questo che importa? Saranno state persone per bene.

Ma io domando, perchè volete che nei dodici comuni socialisti i maestri non siano scelti dall'amministrazione, mentre nei comuni moderati lasciate la scelta all'amministrazione stessa, tanto che nella vicina Motteggiana uno dei membri della Com-

missione di esami è l'arciprete, ed il prefetto non ha trovato nulla a ridire?

In Pegognaga, mentre l'articolo 53 della legge comunale e provinciale stabilisce chiaramente che tutti gli atti e documenti concernenti l'annua revisione delle liste elettorali siano sempre ostensibili presso la segreteria, il delegato prefettizio, violando la legge, si rifiutò costantemente di farli esaminare.

E sapete perchè?

Perchè il commissario aveva cancellati quaranta elettori socialisti che da oltre un anno dimoravano fuori del comune, mentre invece aveva lasciato iscritti sessanta elettori moderati, i quali pure da più di un anno non abitavano nel comune!

L'onorevole sottosegretario non ha che a farsi mandare gli atti relativi per verificare la cosa.

Questi sono i sistemi vigenti oggi nel Mantovano.

In Viadana il provveditore non approva la terza sessione di esami e l'annulla. In Ostiglia (qui la cosa raggiunge l'epico) quei disgraziati lavoratori, settantacinque circa, studiano tutto l'inverno, alla sera vengono in paese per prepararsi all'esame dell'elettorato. Per quanto li veda dall'altra riva, l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze sa quanto ardore mettano da noi i lavoratori per apprestarsi a questo che è un loro diritto ed un loro dovere.

Or bene, costoro si sottoposero all'esame, e finito l'esame il prefetto annullò gli esami, perchè li avevano fatti... in un locale un po' troppo stretto!

Sono fatti inverosimili, eppure sono indiscutibilmente veri.

Allora, annullati gli esami, l'amministrazione domanda che siano ridati in un locale più largo, e mette a loro disposizione un ampio locale comunale. Allora il prefetto acconsente, ma vuole cambiare un maestro. E toglie un maestro serio, riputatissimo, il Carpiggiani, presidente dell'amministrazione ospitaliera, rispettato da tutti i partiti, e mette al suo posto una maestra, la quale è di grado inferiore, mentre la legge prescrive che i maestri siano di un grado superiore a quello per cui si danno gli esami!

Violazione della legge. I maestri si ribellano e gli esami non si danno e l'arbitrio è consumato.

Sapete un'altra trovata ingegnosa del prefetto? Per rendere ineleggibili nelle future elezioni i capi del partito, che sono stati quasi tutti assessori, sindaci, ecc., che

cosa fa? Li diffida tutti a pagare tutti i mandati che avevano firmato e per i quali egli aveva fatto osservazioni; cosicchè o pagano, o se non pagano devono ricorrere al Consiglio d' Stato, ed allora non sono più eleggibili. (*Interruzioni*). È un uomo d'ingegno, senza dubbio!

In Poggio Rusco sono avvenuti fatti di cui può dire qualche cosa anche l'onorevole Ciuffelli, sottosegretario di Stato per l'istruzione, ed ho piacere che egli stia al fianco del sottosegretario di Stato per gli interni. Abbiamo con noi il Ministero dell'istruzione in questa accusa che ora farò.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo prova la imparzialità del Governo.

GATTI. La imparzialità la vedremo quando mi avrà risposto.

Il comune domanda che, in base all'articolo 130 del regolamento scolastico, sia concessa la terza sessione di esami agli effetti elettorali. Questa viene concessa, ed allora, di fronte a questa concessione, il comune conferma la Commissione di esame dell'anno prima, cioè, direttore didattico e maestri locali. Invece il prefetto manda a dire: no, il presidente della Commissione deve essere l'ispettore scolastico; se no, niente esami.

Allora il comune risponde che secondo l'articolo 151 del regolamento scolastico le Commissioni esaminatrici per le ammissioni e le promozioni sono presiedute dal direttore didattico, o da un insegnante da lui delegato, e in mancanza del direttore didattico, da un insegnante della scuola comunale delegato dal sindaco. E si rifiuta. Ma il prefetto insiste. Allora io ne scrivo direttamente al ministro dell'istruzione pubblica e contemporaneamente è mandato un ricorso dagli interessati pure al ministro dell'istruzione pubblica, il quale rispose tanto agli interessati come a me privatamente: « Scriviamo al prefetto perchè venga rispettato l'articolo 151 del regolamento scolastico ». Una volta ancora si dimostrava patentemente il procedimento illegale, arbitrario del prefetto a danno del comune.

Ma non basta la denuncia del prefetto di Mantova. Nel frattempo quei settantacinque che dovevano sostenere l'esame si presentano dal pretore.

Ma disgraziatamente oggi nel Mantovano i lavoratori non sanno più a che parte voltarsi: cambiando autorità, cascano dalla padella nella brace. Nella loro impazienza quegli ingenui contadini telegrafano al pre-

tore di Sermide. Questi viene, e appena arrivato vuole una prova scritta di aritmetica, il sistema metrico decimale, e, violando apertamente l'articolo 147 del regolamento scolastico, vuole dettare egli il tema. I maestri sostengono invece la legge. Al sottosegretario di Stato parrà questa una cosa di poca importanza, ma invece questa disposizione di legge ha la sua importanza anche pel fatto che quelli sono contadini mantovani ed il pretore è napoletano, e ha quindi un accento ben diverso, ed un dettato fatto con una pronunzia o con un'altra presentava per quegli scolari una differenza notevole. Cosicchè non era ozioso invocare nel caso la legge, quella legge che del resto era superfluo di invocare.

Il pretore cominciò a leggere, poichè non cedette, ma violò l'articolo 147 che dice: « Per gli esami di ammissione e di promozione il maestro della classe propone tre temi per ciascuna delle prove scritte, e la Commissione esaminatrice ne sceglie uno che è dettato dal maestro della classe ».

Allora gli scolari, dopo una frase o due del pretore, si ritirano.

Nel frattempo venne il ricordato parere favorevole del ministro dell'istruzione pubblica, ma sa la Camera che cosa trovò allora il prefetto? Trovò che (poichè si era ricorso al Ministero dell'istruzione pubblica) i lavoratori avevano avuto ragione nel non voler dare l'esame che con quella tal Commissione, che il prefetto voleva, ma poichè si erano presentati nel frattempo dal pretore, ciò voleva dire aver sostenuto l'esame, e non poterlo ridar più. Quei settantacinque non hanno dato l'esame ed oggi non sono elettori, pur avendo essi difesa la legge contro il prefetto che la violava!

In Sermide è avvenuto qualche cosa di analogo. Anche colà il prefetto ha ottenuto il risultato di sopprimere gli esami per l'elettorato.

Io sono vicino alla conclusione, onorevoli colleghi. (*Oooh!*)

Voce. Meno male!

GATTI. Io avrò annoiato la Camera, ma chi dalla tribuna della stampa dice « meno male » deve comprendere che questa interpellanza riflette la situazione di un'intera provincia, di Mantova, la quale attende oggi dal Governo una parola che possa affidare per l'avvenire: ed io ho il dovere, anche annoiando qualche collega, o qualche rappresentante della stampa, di denunziare qui tutti questi fatti.

In Bozzolo avviene quest'altro fatto importante: il delegato di pubblica sicurezza... (*Interruzione*) Qui c'entra proprio il procuratore del Re, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno: in Bozzolo il delegato di pubblica sicurezza va a raccogliere, egli stesso, le domande degli elettori moderati e trasmette a Mantova direttamente la nota dei candidati elettori; esiste un preciso documento che comprova il fatto.

L'amministrazione comunale socialista, nell'esaminare le domande presentate dal delegato di pubblica sicurezza, si avvede che molte di esse sono scritte come da una mano sola e redatte con la stessa precisa dicitura.

Il notaio, che ha scritto le domande raccolte dal delegato, oggi è sotto un'inchiesta ordinata dal Consiglio notarile di Mantova, per invito del procuratore di Mantova.

Intanto alcuni degli elettori analfabeti, che figurano come firmatari delle domande estese, per le quali il delegato di pubblica sicurezza si era tanto affannato, hanno dichiarato di essere soltanto capaci di sgorbiare il proprio nome con un modulo dinnanzi e facendosi guidare la mano da altri, e che hanno depresso presso il giudice istruttore, dichiarando sul loro onore che mai videro nè il notaio, nè i testimoni. (*Commenti — Interruzioni*).

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ha fatto bene a denunciare queste cose.

GATTI. Ho fatto bene; ma quando due mesi fa telegrafai all'onorevole Giolitti per richiamare la sua attenzione sulla condizione del mantovano, perchè ha lasciato che tutto ciò continuasse e si aggravasse? Avete peccato troppo di assenteismo, non voglio dire di corresponsabilità, ma di assenteismo in provincia di Mantova, mentre noi in tutti i modi abbiamo invocato il vostro intervento. (*Commenti*). Ed oggi pure vi invitiamo a darci almeno sufficienti garanzie che rassicurino una popolazione che ha diritto di vivere in regime civile.

Intanto la lista per il comune di Bozzolo è stata mandata alla Commissione elettorale provinciale e il consigliere di prefettura, che fu il relatore della Commissione elettorale su tutte quelle domande, non se ne è accorto. (*Commenti*).

E vengo all'ultimo punto della mia interpellanza: l'operato della Commissione elettorale provinciale. Ella dirà, onorevole sottosegretario di Stato: che c'entro io? Ella c'entra perchè in tale Commissione vi

è una parte elettiva e una parte non elettiva. Ora vedremo poi, e mi piace osservarlo per decoro dei partiti politici del mantovano, come la parte elettiva abbia esercitato un'azione, non vogliamo dire libera assolutamente da ogni passione politica, ma tale che noi possiamo dichiarare scorretta; mentre proprio dai membri non elettivi ispirati dal prefetto è venuto l'esempio doloroso di malversazioni di modochè oggi anche per essi si preparano denunce al procuratore del Re.

Anzitutto, mentre l'articolo 53, che ho letto prima, stabilisce che ognuno possa vedere sempre gli atti e i documenti della Commissione, la Commissione provinciale elettorale di Mantova si è resa colpevole della violazione dell'articolo 53, ed io accuso il prefetto che ha lasciato violare tale articolo.

Ora quando si vuole che la tenebra offuschi la luce, vuol dire che c'è una ragione di fatto, che cioè c'era, qualche cosa da nascondere.

Certamente con tale sistema non si sarebbe mai rivelato ciò che ho detto degli iscritti nelle liste mandate da Bozzolo, che il consigliere di prefettura lasciava passare in silenzio!

Ma la Commissione decise anche una massima ben grave nella quale credo di dover richiamare l'attenzione del Governo, per sapere se possa essere generalizzato il principio adottato da questa Commissione provinciale che, secondo me, scombussola tutto il diritto elettorale.

La Commissione elettorale provinciale decise che tutti coloro i quali da un anno si trovavano fuori dal comune dovessero essere cancellati dalle liste elettorali. Questa è una decisione nuova: finora si è creduto che coloro che non domandano di trasportare il loro domicilio, abbiano diritto ad essere elettori; invece ad un certo punto la Commissione dice: tutti coloro che da oltre un anno sono fuori del comune sono cancellati dalle liste.

È facile comprendere che i proprietari hanno una sede stabile nel comune, mentre i lavoratori cambiano facilmente da un comune all'altro, passando dall'uno all'altro proprietario. E vi è di più: l'emigrazione; tutti gli emigranti per oltre un anno si vedono cancellati dalle liste.

Io credo adunque che questa sia una disposizione che non può essere assolutamente approvata, perchè viola il diritto elettorale.

Il prefetto non è intervenuto in difesa dei lavoratori, egli così abile nell'intervenire contro di essi. Allora i socialisti hanno detto: se si cancellano gli elettori socialisti, noi domandiamo che si cancellino anche gli elettori moderati che da oltre un anno risiedono fuori del comune.

Ma allora si vede, ad esempio il commissario prefettizio di Ostiglia, tirare in lungo e nicchiare, tanto che ha finito per non dare ai richiedenti i certificati che affermassero che un certo numero di cittadini moderati abitavano fuori del comune da più di un anno, cosicchè, gli elettori socialisti abitanti fuori del comune furono cancellati dalle liste dalla Commissione elettorale provinciale, e gli elettori moderati, pur abitando fuori del comune, non furono cancellati, perchè il commissario prefettizio si rifiutava di dare il certificato necessario!...

FLORENA. Perchè non ricorrere alla Corte d'appello?

GATTI. Ma ricorreranno alla Corte d'appello ed anche alla Cassazione, onorevole collega, però intanto, nelle prossime elezioni comunali, noi vedremo gli effetti di tutta questa baraonda. Non sarà il finimondo se si perderà qualche comune, ma noi non vogliamo tutto questo sovvertimento. E poi dico un'altra cosa, onorevoli colleghi, vadano alla Corte di appello, vadano al Consiglio di Stato, ma la responsabilità di una autorità politica, la quale insidia i diritti di tutta una classe, questa, rimane anche dopo le sentenze della Corte di cassazione. Non è permesso di violare la legge a chi invece ne deve essere il custode geloso. (*Interruzioni*). Se lor signori fossero al posto del presidente del Consiglio, lascerebbero che i prefetti si comportassero a questo modo?

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Gatti!

GATTI. Sì, concludo...

PRESIDENTE. È una preghiera pura e semplice, che le rivolgo!

GATTI. Concludo, onorevole Presidente! La provincia di Mantova porta pazienza da un anno, vogliono i colleghi miei ed ella, signor Presidente, pazientare per un minuto ancora.

L'operato della Commissione elettorale è stato questo. Molti cittadini hanno presentato domanda alla Commissione provinciale e si son sentiti rispondere dopo molto tempo che erano state smarrite le domande loro! Questa risposta equivale a sottrazione di documenti.

Ma si faceva di peggio. Quando il rappresentante della minoranza socialista aveva l'incarico della relazione per un Comune, gli si affidavano poche domande, e quando si era all'ultimo giorno erano presentate dal segretario molte altre domande per quel Comune, che perciò il relatore non aveva esaminato e che la Commissione votava in blocco.

Io concludo con la lettura di un telegramma, che un membro della Commissione provinciale elettorale, Enrico Menghini, ex presidente della deputazione provinciale, ha mandato al ministro di grazia e giustizia: «Io, quale membro della Commissione provinciale elettorale, denunzio cumulo irregolarità, nonchè reati. Invoco mandate vostro ispettore per inchiesta assodare responsabilità gravissimi fatti».

Ed oggi i comuni osservando le liste rimandate dalla Commissione provinciale, notano cancellazioni e iscrizioni arbitrarie e vere sopraffazioni, e perfino cose umoristiche. Basta dire che un tale fa domanda di essere elettore e la Commissione fa invece elettore suo padre, che non ha fatto domanda. Un tale viene iscritto elettore per censo da parte della moglie; or bene, non è inutile sapere che questo tale è celibe!

Qualche alto funzionario del mantovano ha detto che tutto ciò è una necessaria difesa. Ma io domando: difesa da chi? Dai lavoratori? Ma per quale pericolo? I lavoratori stanno nella legge e con la legge e domandano solamente che il salario segua progressivamente l'elevamento del reddito e non sconvolgono l'industria, che anzi progredisce nel mantovano.

I lavoratori hanno diritto di aspirare ai poteri pubblici che la legge permette. E ricorrete a tutto ciò perchè dodici comuni sono amministrati da socialisti di fronte a 69? È proprio il caso di suonare campana a martello? Io dico, se male non giudico, che voi avreste dovuto badare piuttosto alla condotta del rappresentante vostro ed avreste dovuto meglio consigliarlo perchè egli cancella le leggi e mette l'arbitrio sopra al diritto; avreste dovuto persuadere sempre più i lavoratori che nella legge è il loro avvenire e che, frenando le loro impazienze, troveranno nella legge il grande alveo del loro avvenire. Invece oggi nel Mantovano voi fate opera sovvertitrice e quando noi oggi chiediamo l'osservanza della legge, ci si risponde che siamo degli illusi perchè oggi è la frodolenza amministrativa che domina.

Oggi nel Mantovano la legge non esiste più perchè il Governo stesso nè l'osserva, nè la fa osservare. (Bene! a sinistra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno per rispondere a questa interpellanza.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Parrà strano alla Camera, ma la lunga esposizione fatta alla Camera dall'onorevole Gatti impone a me di fare una brevissima risposta.

L'onorevole Gatti avrebbe forse potuto avere da me una risposta più completa qualora, invece di venire a esporre alla Camera un numero considerevole di fatti, mi avesse prima fatto sapere preventivamente quali fossero i punti su cui si aggirava la sua interpellanza, perchè allora sarebbe stato più facile a me di riscontrarlo e anche nei più minuti particolari di rispondergli in proposito; egli comprenderà bene che quando si viene alla Camera a raccontare una serie numerosissima di particolari e di fatti, che, partendo dalle più alte funzioni del Governo scende perfino alle minute circostanze (e cito ad esempio il fatto che il commissario regio X o il delegato Y o il prefetto abbia permesso che si licenziasse uno spazzino o si mandasse via un maestro o un segretario o non si sia permesso di cantare ad una compagnia di giovanotti) e si vorrebbe che io passassi per tutta la gamma di questi fatti dal più alto al più basso, riesce impossibile la discussione e alla fin fine non si concluderebbe proprio nulla. (*Approvazioni*).

Quindi, onorevole Gatti, io sono obbligato a raccogliere a grandi tratti quanto ella ha detto, imperocchè ella mi consentirà che se è venuto ad esporre tutti questi fatti perchè si rende l'eco di quel partito socialista, che ora nel Mantovano passa un momento meno propizio, io, alla mia volta, senza mettere niente affatto in dubbio la sua buona fede su quanto ella ha narrato, ho per lo meno il diritto di dirle che forse le informazioni assunte da lei nei momenti in cui il partito socialista trovava alquanto agitato da qualche avvenimento recente, non sono le più esatte, poichè risentono esse com'è naturale dell'ambiente nel quale furono attinte e che rende più facile una inesattezza di percezione e di apprezzamento; tanto più che ella non ha potuto vedere coi suoi occhi i fatti stessi, non ha potuto verificarli e può essere stato ingannato per avere avuto dai suoi informatori descrizioni

troppo vivaci e meno, perciò, rispondente al vero. (*Interruzione del deputato Gatti*).

Abbia la bontà di ascoltarci per cinque minuti. Io potrei forse risponderle con una pregiudiziale, perchè forse gli ultimi avvenimenti me ne darebbero agio; ella ha narrato una quantità enorme di soprusi che dice compiuti da quel terribile prefetto di Mantova, il quale avrebbe sconvolta tutta l'opinione pubblica e tutte le funzioni amministrative nel Mantovano; la sintesi del suo discorso potrebbe dunque ridursi a questo, che nei comuni del Mantovano le amministrazioni socialiste funzionavano ottimamente, ed invece i soprusi e gli inganni del prefetto avrebbero turbata questa funzione così che non possa più dare i suoi magnifici frutti.

Ora, io potrei rispondere all'onorevole Gatti che il Mantovano, e specialmente i comuni socialisti, sono passati, in gran parte, e recentemente, sotto il giudicato dell'opinione pubblica nelle ultime elezioni. E se il corpo elettorale ha, con una votazione plebiscitaria mandato via le amministrazioni socialiste, è inutile che perdiamo del tempo in una minuta discussione, perchè il supremo giudice, che è il corpo elettorale, ha pronunciato solennemente e autorevolmente il suo giudizio sulle amministrazioni passate... (*Approvazioni da destra e dal centro. — Interruzione del deputato Gatti*).

Vi sono stati comuni nei quali il partito socialista non ha più raccolto nemmeno i posti della minoranza. (*Nuova interruzione del deputato Gatti*). Abbia pazienza: io ho ascoltato lei per un'ora e mezza; ho preso anche le note che desiderava; dunque, abbia la compiacenza di sentirmi.

GATTI. Non è esatto.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Allora il torto sarebbe suo. Se, dopo che ha esposto una quantità di fatti, viene a dirmi che non sono esatto, il torto è suo; ed è di non avermi informato prima di tutti questi fatti, perchè io potessi assumere le notizie più particolareggiate; ma creda, in linea generale, le cose stanno proprio così, ed ella non può smentirmi.

Dicevo che, quando il corpo elettorale ha manifestato la sua opinione, forse qualunque altra discussione torna inutile. Ma lasciamo da parte questo elemento di giudizio.

Ella ha detto: quasi tutti i Consigli comunali nostri sono stati sciolti; quasi tutti i Consigli comunali sono stati esaminati dal

prefetto di Mantova che è venuto alla conclusione che una grande quantità di queste amministrazioni non poteva procedere, e cita il comune di San Benedetto Po, quello di Pegognaga e tanti altri; e narra i fatti, dal suo punto di vista, per concludere che l'amministrazione di quei comuni andava perfettamente. Qui dimentica che il dire che l'amministrazione di quei comuni andava perfettamente è un'espressione alquanto indeterminata: perchè, è attraverso a tutte le garanzie, che fu decretato lo scioglimento di quelle amministrazioni comunali, e attraverso a tutte queste garanzie fu dimostrato essere esse invece in completo disordine.

Io ho sott'occhi le relazioni (non annoio la Camera a leggerle) con le quali si concludeva per lo scioglimento di quelle amministrazioni; e vedo che poco su o poco giù tutte ripetono la stessa cosa: e cioè che tutte andavano coi medesimi sistemi. Perchè trovo, per esempio, che in San Benedetto Po, a cui ella accennava, l'archivio municipale era abbandonato; l'amministrazione... era trascurata; si seguiva il sistema di dar lavori ad economia, senza che si sapesse a chi andavano; le tasse locali erano applicate a vanvera, e vi erano partiti che erano colpiti da queste tasse, ed altri che non ne erano colpiti. (*Commenti — Interruzione del deputato Gatti*).

Queste sono cose consacrate da atti ufficiali che servirono come substrato dei provvedimenti presi; questi sono fatti che hanno formato oggetto di studio da parte delle amministrazioni preposte alla vigilanza dei comuni. Evidentemente, se ella avesse voluto fare una serena discussione, avrebbe dovuto mettermi in condizione di poter venire qui a ribattere, punto per punto, le osservazioni da lei fatte, ed io avrei potuto ciò fare con somma facilità.

Ora l'indagine, minuziosissima che ella ha fatta, non mi mette in grado di ribattere, punto per punto, quanto ha detto e circa circostanze di minima importanza e da lei neppure riscontrate; ma, in sostanza, la verità è che l'amministrazione di quei comuni procedeva in modo, che il prefetto non poteva disinteressarsene; e quando si venne allo stringimento dei conti e si esaminò quel che avveniva in quei comuni, si manifestarono necessari quei provvedimenti che furono presi.

E noti l'interpellante, che, allorché quei comuni si trovavano in quella con-

dizione di cose, non mancarono coloro i quali volevano sostenere la legittimità e la correttezza della loro amministrazione; ma noti pure che, mentre queste discussioni si facevano sui giornali o nei comizi ed in mille altri modi, non si facevano per mezzo di ricorsi alle autorità che erano competenti a decidere. E, poichè ella mi diceva che, dopo tutto, quando vi era stato qualche sbaglio da parte del prefetto di Mantova, i comuni avevano prodotto ricorsi ad enti superiori e questi avevano accettato le conclusioni che apparivano giuste, evidentemente non si può dire che siano stati danneggiati nei loro diritti, poichè se avessero sempre percorso la via regolare, la via legale, per mezzo di quegli organi che sono stabiliti dalla legge per il controllo dell'amministrazione municipale, essi avrebbero sempre avuto quei risultati che, in questo caso ha dovuto ammettere che vi furono. Quindi è inutile discutere sulle particolarità di queste amministrazioni.

Io mi occuperò invece dei punti principali, che ella ha accennato, perchè si veda che l'azione della autorità amministrativa, in questi casi, è stata perfettamente corretta.

Lasciamo da parte tutto l'andamento dei comuni; ella su due punti ha fermato specialmente la sua attenzione. Si è lagnato anzitutto e gravemente perchè certi comuni non avessero potuto provvedere alla propria amministrazione, avendo il prefetto lasciato il commissario anche più del tempo. Ma io le cito dei casi che varranno a dimostrare che nulla è imputabile al prefetto. Per esempio ad Acquaneira, a Pegognaga, a San Benedetto Po. la maggioranza era socialista; ma quei comuni non potevano più funzionare, non per l'azione del prefetto, ma per il dissenso degli stessi socialisti, i quali a un certo punto, essendo venuti fra loro in contrasto anche sul modo con cui far funzionare l'amministrazione, si sono dimessi e non hanno lasciato mezzo di condurre l'amministrazione. Voleva dunque che il prefetto non si occupasse di quei comuni e non provvedesse a far funzionare l'amministrazione? Qui evidentemente non si può affermare, come ha affermato ella oggi, che solo l'azione dell'autorità politica abbia creato questo stato di cose. Io potrei citare altri comuni in cui l'amministrazione, per dissensi intervenuti nel seno di coloro stessi che la costituivano, non poteva assolutamente procedere.



Mandato il commissario prefettizio, disgraziatamente fu trovata una quantità di cose, per cui il commissario dovette lentamente ricostituire questi comuni, ed allora venne la logica naturale conseguenza, che, dovendo procedere a tutti i lavori di restaurazione, l'autorità politica non potè lasciare a mezzo quest'opera e la dovette compiere. Non è dunque vero che il prefetto si sia immischiato negli affari dell'amministrazione, come del resto era suo diritto, ma sta invece in fatto che egli ha dovuto intervenire perchè l'amministrazione comunale non poteva più legalmente procedere.

Io, come già dissi, sono obbligato a raccogliere sommariamente i fatti; non posso procedere minuziosamente come ha fatto l'onorevole Gatti e passo all'altro punto.

Riguardo alla grave accusa delle liste elettorali, evidentemente l'onorevole Gatti, non dico che abbia taciuto una parte delle cose che conosceva, ma non è stato bene informato, perchè tutta questa faccenda delle liste elettorali è passata in modo assai diverso di quello da lui riferito.

Qui avvenne quello che avviene quasi sempre quando un partito rimane per lungo tempo al potere, qualunque esso sia, (non voglio per ora far distinzione fra partito e partito) ed ha con sè tutti i congegni, con i quali si manifesta l'opera dell'amministrazione; esso viene, per naturale forza di cose, tratto a dare alla parte che rappresenta una maggiore facilità di estrinsecazione dell'opera sua.

E quando questo partito è attivo, battagliero, violento, eccede ed è allora che, portato come è a favorire più l'andamento, lo sviluppo del proprio partito, che non ad ispirarsi ad una serena equanimità, finisce col manipolare le liste elettorali.

Ma viene un momento in cui il partito cade e non può più avere questi congegni in mano; e allora quando si viene a rivedere tutto quel che ha fatto, si trovano tanti inconvenienti e tante o piccole o gravi irregolarità, per cui chi non ha passione nella cosa ma che è rappresentante di un'autorità superiore, adempie interamente il suo dovere, riparando a quanto di male si è fatto.

Comprendo che venga l'onorevole Gatti a dire: è stato cancellato il tale e il tal'altro elettore, e lo comprendo anche perchè la censura è sempre il modo di portare consolazione al partito che non ha più la fortuna di avere in mano il potere. (*Si ride*). Ma nel Mantovano questo non può costi-

tuire un'accusa. perchè se è la conseguenza naturale delle cose avvenute, è altresì la riparazione delle irregolarità compiute.

Nella famosa questione delle liste elettorali vediamo un poco come sono andate le cose.

Guardi, io, per esser preciso, ho raccolto i dati di fatto, sui quali potevo immaginare che l'onorevole Gatti avrebbe parlato, perchè avevo veduto che la questione era stata agitata dalla stampa e da speciali discussioni nel Mantovano. Ebbene, come avvenne questa faccenda delle liste elettorali?

Fino alla metà del gennaio ultimo scorso il Consiglio provinciale non aveva ancora nominato i membri elettivi della Commissione provinciale e fu invitata la deputazione a convocare il Consiglio con la diffida che altrimenti avrebbe perduto l'ufficio.

La deputazione rispose che il Consiglio aveva già precedentemente dichiarato che esso non avrebbe proceduto ad alcuna nomina, intendendo tutti i componenti di dimettersi non appena definita la questione del riscatto delle ferrovie Mantova-Asolo e Mantova.

Dopo ciò la Giunta provinciale amministrativa nominò essa i membri suddetti, scegliendoli fra persone superiori ad ogni eccezione, rappresentanti dei diversi partiti locali, anche del partito socialista, come era naturale.

I socialisti però, che rappresentavano una forte minoranza e che avevano sempre impedito tale nomina, perchè credevano che, non procedendovi, sarebbero rimasti in carica i membri elettivi del precedente biennio, tutti appartenenti al loro partito, chiesero una speciale convocazione del Consiglio provinciale; digiàchè nella seduta del 16 marzo, dopo una discussione abbastanza violenta, fu votato un ordine del giorno di protesta contro il provvedimento della Giunta provinciale amministrativa, ordine del giorno che fu approvato per l'assenza di due membri. Poi, d'accordo tra le varie parti del Consiglio provinciale, si stabilì di nominare i membri della Commissione elettorale, e poichè quelli nominati dalla Giunta provinciale amministrativa per evitare complicazioni si erano dimessi, e la Giunta stessa aveva accettato le dimissioni ed aveva fissato al Consiglio il termine del 5 aprile per fare le nomine, il Consiglio nominò dopo la Commissione.

Dunque non è vero che sia stato il prefetto a volere impedire il funzionamento degli organi naturali e legali. La difficoltà del funzionamento di questa Commissione si deve esclusivamente al contegno di coloro che avrebbero dovuto provvedere.

Non si può pretendere che il prefetto assista impassibile allo sconvolgimento delle buone norme amministrative, e che non prenda provvedimenti quando rileva giornalmente che non si eseguisce ciò che la legge assolutamente vuole sia eseguito; non è possibile esigere che questo prefetto rimanga inerte e non debba sollecitare, diffidare, quando sia il caso di diffidare, e provvedere.

Mettiamo le cose a posto. Qui si trattava di un disordine amministrativo, che fu anche giudicato all'infuori dell'ambito della provincia di Mantova, dove avveniva. Certo quando l'autorità si trova in una condizione di cose come questa deve far sentire più forte la sua azione, e lo deve fare, in quanto che l'azione del funzionario cresce in ragione diretta dei bisogni a cui deve provvedere.

Naturalmente, crescendo questa azione e toccando direttamente degli interessi tutti fra loro diretti allo stesso punto, ne nasce quello che è ovvio che nasce, e cioè che coloro che sono stati colpiti da questa azione del prefetto vengono a lagnarsene e gridano al sopruso. Ma da qual parte è il sopruso?

E vengo anche alla faccenda degli esami. Se dovessi citare tutti i fatti particolarmente, come li ha citati l'onorevole Gatti, e se qui alla Camera dovessi esporre tanti piccoli episodi, potrei dimostrare come in sostanza questo sistema di esami, quando era imperante il partito socialista, procedeva in modo, dirò per non dire altro, molto strano.

Anche quei pochi fatti che citerò daranno però evidente la dimostrazione della verità di ciò che dico.

Il prefetto dovette occuparsi anche di questa questione. Ed allora avvenne che questi, signori vedendo che i metodi che da molto tempo avevano inaugurati, e che avevano funzionato così bene nell'interesse del partito, venivano ad essere rotti, protestarono.

Narrerò solamente il caso di Ostiglia, caso che non è isolato, ma che potrà dare alla Camera l'indice di quello che succedeva non solo in quel comune, ma anche negli altri: da esso la Camera potrà for-

marsi un criterio del modo come si facevano gli esami,

Ad Ostiglia si cominciarono gli esami della terza sessione il giorno 3 marzo. Ma, arrivato il dì seguente, l'ispettore scolastico ebbe a constatare tali irregolarità, che lo stesso sindaco non poté non riconoscerle, tanto che disse che questi esami non potevano avere legalità e si dovevano ripetere.

L'onorevole Gatti ha detto: non toccava all'ispettore. Ma perchè le brucia tanto questo intervento dell'ispettore? Era un superiore che evidentemente doveva, per quelle norme gerarchiche che tutti dobbiamo rispettare, dare anche maggiore affidamento di dottrina, sapienza, equanimità e giustizia che non il solo maestro locale, sul quale in qualche modo il partito politico poteva anche avere influenza. Evidentemente questo intervento gli è rincresciuto, perchè forse esso sconvolse qualche cosa di prestabilito.

Questo lo dico per indicare un argomento che non è certo di sua soddisfazione, ma che dimostra certamente che le cose andavano male.

Nel comune di Alagna avvenne questo. Si era fissato d'accordo fra direttore didattico, municipio e ispettore scolastico, che l'esame dovesse aver luogo nei giorni 6, 7, 8 marzo.

Tutto era pronto, ma che cosa avvenne? Che gli esami alla chetichella furono fatti alla fine di febbraio, di guisa che quando arrivò l'ispettore scolastico erano già finiti!

Se questi sono i metodi che si seguivano in questo comune e se questi sistemi (mi si passi la parola) fraudolenti, subdoli, che non rispondono a quella fiamma di luce e di verità, che desidera l'onorevole interpellante, erano generalizzati, chiaramente c'era sotto uno scopo che non era confessabile e contro il quale l'autorità doveva insorgere.

Questi fatti dimostrano che vigile e prudente fu l'opera dell'autorità politica del Mantovano, e che le lagnanze contro di essa non sono nè fondate nè giustificate.

Ricordi l'onorevole interpellante che contro tutti i pretesi soprusi, contro tutte le pretese violenze dell'autorità politica vi è sempre la possibilità di ricorrere; voglia ammettere l'onorevole interpellante che, se questo non venne fatto e se molto si parlò qua e là ma non in sede opportuna, senza osare di affrontare serenamente l'esperimento di quelle garanzie che sono dalla

legge consacrate, gli è segno che mancava la coscienza della piena regolarità di quanto si era venuto facendo, di quanto era oggetto della revisione oculata dell'autorità competente.

Quando ella, onorevole Gatti, abbia dei fatti specifici, precisi da denunciare, soprasi da indicare, lo faccia liberamente; ed io posso solennemente promettere che tutti questi fatti saranno rigorosamente vagliati, perchè nessuno vuol sostenere nè autorità che manchino al loro dovere, nè procedimenti che siano contrari alla legge.

Ho quindi ragione di ritenere ed affermo che il prefetto di Mantova non ha fatto che il suo dovere per rimediare ai gravissimi soprusi, alle gravissime irregolarità che si commettevano; e ciò affermo indipendentemente da qualunque preconetto politico. Al rappresentante del Governo non preme altro che di fare, per quanto è possibile, la luce, in tutte le amministrazioni che hanno bisogno dell'aiuto, del conforto di una oculata vigilanza, sorretta dalla coscienza che solo facendo bene si ottiene il bene. Il Governo centrale a questo solo sentimento si ispira, e ad esso vuole si conformi l'opera assidua e prudente dei suoi rappresentanti. *(Vive approvazioni)*.

### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. A nome dell'onorevole ministro della marina mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge concernente: Modificazioni alla legge 3 dicembre 1878, n. 4610, serie 2ª, sull'ordinamento del personale della regia marina militare.

Chiedo alla Camera di volerlo inviare alla Commissione dei Dodici che esamina i disegni di legge militari.

Prego poi la Camera di voler dichiarare d'urgenza il disegno di legge n. 825: «Sovvenzione alle masse interne dei corpi del regio esercito», e di volerne autorizzare il rinvio alla Giunta del bilancio che ha fatto studi profondi su questa materia.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di un disegno di legge intitolato: Modificazioni alla legge in data 3 dicembre 1878, numero, 4610 serie 2ª, sull'ordinamento del personale della regia marina militare.

L'onorevole ministro chiede che sia man-

dato alla Commissione che esamina i disegni di legge militari.

*(La Camera approva)*.

L'onorevole ministro chiede poi che il disegno di legge per: «Sovvenzione alle masse interne dei corpi del regio esercito» sia dichiarato d'urgenza e trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

*(La Camera approva)*.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

RAVA, *ministro della istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge concernente la spesa per la tassa di successione della collezione di armi legata da Costantino Ressmann alla città di Firenze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione del disegno di legge che autorizza la spesa per la tassa di successione della collezione di armi legata da Costantino Ressmann alla città di Firenze.

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Gatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

SANTINI. Sentiamo il canto del cigno.

GATTI. Dirà poche parole il cigno, a cui fa eco il merlo.

SANTINI. Che cosa dice?

GATTI. Merlo! Merlo! Ho detto questo assai forte ed i giornali di Roma (*Tribuna, Giornale d'Italia, Messaggero, Avanti!*) l'hanno tutti riprodotto, mentre nessuno riprodusse, nè io sentii, perchè certo borbottata forse piano dal Santini che siede vicino agli stenografi, la espressione «Incosciente!»

SANTINI. Finora il merlo è lei. Incosciente! lo dica al cognato che gli farà piacere.

GATTI. Poche parole per dichiarare innanzitutto che la risposta del sottosegretario di Stato non mi ha sorpreso. Devo dirgli che egli è stato cortesemente abile, perchè ha spostato la base di quello che aveva detto io, col farmi apparire nel mio discorso uno scottato, rappresentante di un partito scottato. Le condizioni di salute dei partiti moderato e socialista, nel Mantovano, sono invece, creda, buone abbastanza. La questione è diversa: io ho voluto rilevare alla Camera ed ho cercato di farlo con la maggiore obiettività possibile, e credo

di esservi riuscito, che si compie un'opera che potrà anche essere rivolta contro il partito socialista, ma che certo è rivolta contro una classe, la classe lavoratrice, perchè tutti coloro che non hanno potuto diventare elettori, per parte del prefetto, prima di essere socialisti, sono lavoratori. Quindi, più che un'opera contro il partito, è opera contro una classe.

Io credo che la funzione di un prefetto non sia quella di scottare un partito politico, ma quella di vigilare bene il regolare andamento dei partiti di fronte alla legge e all'ordine pubblico. Il compiacimento suo, onorevole sottosegretario, ripetuto due o tre volte, per questa condizione malandata del partito socialista ed il carattere che ha voluto dare, di gente scottata, a chi si lagna di tanti arbitrii, non è rispondente alla realtà delle cose e, me lo lasci dire, non è neanche rispondente a quello che dovrebbe essere la funzione del Governo; per la quale, anche se un partito erra, non si deve per questo infrangere la legge a suo danno, tanto più poi quando, danneggiando quel partito, si danneggia una classe, la quale finisce per vedere nel prefetto il rappresentante della classe opposta anzichè il rappresentante della legge.

Ad ogni modo, onorevole sottosegretario di Stato, ella farà quello che crederà.

Io sono contento che ella dica di prendere in esame le accuse che io sono venuto facendo, auguro che ella le esamini seriamente e che in seguito provveda. Mi riservo di giudicare questo all'opera. Intanto debbo dirle che oggi ella ha detto che il prefetto ha fatto tutto ciò per infrenare gravissimi soprusi, ma gravissimi soprusi ella qui oggi non ha nominato, mentre io ne ho nominati molti. Ella non mi ha detto nulla di tutta questa opera che io sono andato rilevando.

Mi duole però constatare che ella ha detto essere l'opera del prefetto (e figurerà nella stenografia) perfettamente corretta. Ora ella, onorevole sottosegretario di Stato, me lo lasci dire, senza colpire il rappresentante del Governo, poteva riserbarsi a giudicare l'opera del prefetto per lo meno a dopo avere esaminato le accuse che io ho fatto.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto questo.

GATTI. Ha detto che l'opera del prefetto è perfettamente corretta.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto: fino a prova contraria.

GATTI. Benissimo. Ed allora io prego

gli stenografi di prenderne atto. (*Interruzioni*). Ed io mi rallegro di ciò, perchè confido che i partiti militanti di ogni provincia d'Italia non abbiano bisogno di codesti mezzi per combattere sulla base di legittimi interessi, per evolvere mantenendo alla nostra Italia un regime civile nel quale ogni classe abbia la sicura garanzia di vedere la legge non soltanto a beneficio dei potenti, ma (ciò che ormai non è più nella provincia di Mantova) anche a beneficio degli umili.

PRESIDENTE. È così esaurita questa interpellanza. Segue l'interpellanza degli onorevoli Cornaggia, Greppi, Mira, Romussi, Cameroni, Treves, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda dotare prossimamente il Conservatorio Verdi di Milano di quel nuovo organico che i di lui predecessori già approvarono e più volte formalmente promisero di presentare all'approvazione del Parlamento, allo scopo di sollevare il glorioso e ormai centenario istituto dalla condizione di grave inferiorità nella quale versa, in confronto agli altri istituti musicali italiani, e di assicurargli un funzionamento normale e modernamente decoroso ».

L'onorevole Cameroni ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

CAMERONI. Nel prendere a parlare intorno al Conservatorio Verdi di Milano, (argomento sul quale or son due anni ebbi l'onore di tenere il mio primo discorso alla Camera) io vengo celebrando una ricorrenza personale malinconica, per quanto tradizionale nell'ambiente parlamentare; quella, cioè, di cogliere la prima volta il Governo in fallo di lunga promessa coll'attendere certo.

Ma poichè l'abitudine della cosa, onorevoli colleghi, vi fa credere in proposito sulla mia parola ancora prima che io vi dia ragione del fatto cui mi riferisco, consentitemi, e mi consenta l'onorevole nostro Presidente, di premettere qualche breve considerazione generale, e di deplorare nel modo più energico la incuria di tutti i Governi nostri verso quell'arte musicale che fu già monopolio invidiato della patria nei tempi tristi, che accompagnò come inno sonoro la sua risurrezione a libertà ed unità e che oggi ancora, sebbene decaduta dalle altezze d'altri tempi, ci mantiene sempre un privilegio ambito fra le nazioni civili e colte.

Che cosa ha fatto, che cosa fa il Governo italiano per la musica? Noi abbiamo

veduto, plaudito e secondato con entusiasmo iniziative di leggi per l'incremento delle belle arti, per la tutela del patrimonio artistico, per il miglioramento del personale addetto alle gallerie, ai monumenti, agli scavi; abbiamo votato con vivo compiacimento un concorso finanziario notevole per l'Esposizione internazionale di Venezia: abbiamo appreso con soddisfazione degli acquisti d'opere d'arte che il Ministero della istruzione pubblica ha fatto a questa, come fa a tutte le importanti esposizioni. Abbiamo inarcato con dolce stupore le ciglia all'annuncio che il ministro dell'istruzione pubblica assegna mezzo milione per l'acquisto di una bellissima statua antica. Ma riflettiamo con tristezza che nulla di simile o di analogo si è mai fatto nè si fa per la musica, la quale non sembra neppure compresa per noi nel novero delle belle arti, e della quale mi intratterrei qui con peritanza — per il timore di non trovare eco di sorta alle mie parole — se non sapessi quale spirito di italianità animi questa nostra assemblea.

Avete mai udito, per esempio, onorevoli colleghi, che il ministro dell'istruzione pubblica abbia bandito un concorso a premio per qualche lavoro musicale, che abbia sovvenuto qualche istituzione musicale, qualche grande teatro, qualche società importante di concerti?

Tutto è lasciato all'iniziativa privata, o, peggio, al commercio ed alla speculazione di editori ed impresarii quali, naturalmente, favoriscono quel solo indirizzo di arte industriale, frivola ed appariscente, che fa l'interesse della cassetta, e lasciano in asso quegli artisti ingenui e sognatori che vanno perseguendo un ideale di arte nobile e severa, degna delle patrie tradizioni, ed insieme consona al progresso delle forme musicali moderne.

Così può accadere ed accade che, dove le iniziative private languono impotenti o svogliate, l'arte musicale giaccia in assoluto abbandono; così può accadere che la capitale d'Italia corresse rischio imminente di non possedere più un grande e degno teatro lirico per la stagione tradizionale d'inverno, allora appunto che il mondo straniero vi si riversa in cerca di mite clima e di forti emozioni d'arte.

Sanno forse, del resto, i nostri ministri della pubblica istruzione che in Italia vi ha ormai un certo nucleo di compositori, i quali, disamorati degli intrighi e delle volgarità teatrali, volgono il loro studio ed il

loro lavoro a quell'arte musicale pura, sinfonica o da camera, che ebbe sua culla — come tutte le cose belle — nel paese nostro e che fu poi abbandonata al culto profondo e geniale dei musicisti tedeschi?

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Sì che lo sanno!

CAMERONI. Ma che cosa fanno?

\* GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Fanno quello che possono. Sono stato anch'io ministro dell'istruzione.

CAMERONI. Io capisco che attraverso il ministro dei lavori pubblici vibra in questo momento l'anima del musicista.

La sua interruzione, onorevole Gianturco, mi fa molto piacere, ma a me duole che con questa interruzione non abbia l'ex-ministro dell'istruzione, oggi ministro dei lavori pubblici, portato innanzi alcun dato per dirmi in che modo abbia aiutato queste tendenze nuove e superbe dell'arte musicale italiana.

E sanno forse i ministri della istruzione pubblica che questi eletti campioni dell'arte pura non riescono a farsi strada presso il nostro pubblico sensuale e superficiale, e sono costretti a cercare ospitalità presso le grandi sale da concerto e presso i grandi editori di Germania?

Io non pretendo già, Dio guardi!, che il Governo nostro si accinga ad emulare la Francia, la Germania ed altre nazioni civili nel sovvenire e dotare largamente teatri, accademie ed istituti musicali: ma qualche cosa si dovrebbe pur fare anche in Italia per l'incremento della musica, mentre il Governo nostro si limita a provvedere all'istruzione strettamente necessaria, e pure a questa, come sto per dire a proposito del Conservatorio di Milano, in modo non sempre giusto e sufficiente.

Il Conservatorio di Milano, che conta ormai quasi cento anni di vita, ricco di gloriose tradizioni, importantissimo fra gli altri perchè in contatto diretto col maggior centro musicale d'Italia e col suo massimo teatro risorto a vita gloriosa per la munificenza della privata iniziativa, il Conservatorio di Milano, intitolato al nome fatidico di Giuseppe Verdi, rinnovato dal lato edilizio col concorso del Governo e di molti generosi oblatori, si trascina oggi in un marasma penoso, intollerabile, avendo subito, da vent'anni circa a questa parte, un tale assottigliamento di organico e di dotazioni, da essere posto in evidente stato di inferiorità in confronto agli altri istituti e

da trovarsi impossibilitato ad un funzionamento semplicemente normale.

Di trentotto insegnanti che aveva nel 1878 esso oggi ne conta ventisei: da un organico di lire 79,500 è disceso ad un organico di lire 74,000: da una dotazione di lire 40,000 ad una dotazione di lire 28,220.

Un professore di teoria e solfeggio, al quale si richiede come primo titolo un diploma di alta composizione, vi percepisce uno stipendio di lire 1,400, e la grandissima maggioranza degli insegnanti si aggira coi suoi stipendi sulle lire 1,500, mentre lire 1,500 percepisce, oltre il vestiario e l'alloggio, un custode dell'Istituto musicale di Firenze! In proporzione, i custodi del Conservatorio di Milano percepiscono da lire 500 a lire 800 senza l'alloggio.

E tutto ciò mentre le esigenze della vita vanno spaventosamente crescendo, nelle grandi città in ispecie, e mentre la concorrenza spietata dei liberi docenti assottiglia sempre più agli insegnanti il reddito sussidiario delle private lezioni. Al qual proposito è umoristico notare come lo stesso Governo, che mantiene così a stecchetto il personale di quel Conservatorio, da buon padrone di casa moderno, raddoppia l'affitto a quella parte di esso che occupa alcuni locali dell'istituto.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Questo non è il Ministero della pubblica istruzione che lo fa.

CAMERONJ. È il demanio, ma in fondo è sempre il Governo.

Per le sempre crescenti falcidie dell'organico e pel difetto di personale, la Biblioteca del Conservatorio vive tisticamente, senza cataloghi completi e senza poter rispondere alle esigenze del servizio giornaliero di lettura: per le stesse ragioni non si è ancora potuto aprire al pubblico quel museo di istrumenti antichi, la cui donazione fu accettata nel 1890 dal Ministero con questo obbligo espresso.

Lo zelantissimo e valente direttore, maestro Gallignani, anima ardente e tipo vero di organizzatore, ha presentato da anni al Ministero un progetto di nuovo organico mediante il quale, con un lieve aumento di stanziamenti che toccherebbe le lire 18,000 fra dodici anni alla sua completa attuazione, e che dovrebbe essere integrato con circa lire 5,000 di tasse scolastiche, che oggi, caso più unico che raro, non si pagano affatto da quegli studenti, si riuscirebbe a sistemare convenientemente e decorosamente l'istituto.

Dal ministro Nasi al ministro Bianchi e al ministro Boselli, fu riconosciuta sempre la urgenza di consacrare con un disegno di legge il detto organico; anche l'attuale ministro onorevole Rava si è mostrato compreso di tale necessità; ma le ripetute formali promesse fallirono sempre e si addusse il pretesto del difetto di fondi.

Ho detto pretesto. Infatti il bilancio complessivo degli istituti musicali è stato aumentato nell'ultimo quinquennio di lire 130,000; ma l'aumento fu assegnato piuttosto alla erezione di nuovi istituti forse superflui, che non al doveroso rinsaldamento organico dei vecchi: e se ad alcuno di questi vecchi istituti furono fatte sempre migliori condizioni, il Conservatorio di Milano fu sempre lasciato in disparte; cosicchè accade che fra professori delle stesse materie a Milano, Napoli e Parma corra un divario di stipendio che va spesso oltre le mille lire e che, ad esempio, un insegnante di violino di prima nomina percepisce a Napoli lire 2,400, mentre i titolari della stessa cattedra a Milano percepiscono lire 1,600; un professore di canto percepisce a Napoli lire 4,800, a Parma lire 4,000 ed a Milano 2,500.

La sperequazione è troppo evidente ed ingiusta. Si impone finalmente un provvedimento. (*Interruzione del deputato Viazzi*).

Mi aspettavo l'interruzione scettica e pessimista del collega Viazzi, che so del resto buon cultore di discipline musicali oltre che di teorie repubblicane. Ma mi consenta l'onorevole Viazzi che gli dica che, se sarebbe buona cosa abbandonare il genio a se stesso perchè fiorisca, come fiorisce sempre la rosa a maggio sotto il nostro cielo, e canti come canta l'usignuolo la sua canzone ad ogni primavera, è bene che però si cerchi di favorire per lo meno nel germe, aiutare per lo meno nei rudimenti della cultura, incamminare, dare i ferri del mestiere nel modo più largo e più generoso a questo povero genio che poi, come il famoso Walter dei *Maestri cantori*, uscirà fuori dalle distrette di Bekmesser, e tutto al più si appoggerà a qualche precettore che non abbia solo la ferula, ma anche la dolcezza, la larghezza di Hanssachs verso il discepolo suo, per lasciarlo spaziare negli alti cieli della ispirazione.

Dunque non rifiutiamo il poco perchè non possiamo avere il molto. Io parlo ad un ministro dell'istruzione pubblica o al suo rappresentante, il sottosegretario di Stato, e domando quello che il ministro può dare. In principio mi sono permesso una lamentazione generica, che non colpisce l'attuale

ministro più degli altri, circa l'incuria, che il Governo usa verso questa nostra arte, che è forse la gloria maggiore dell'Italia passata e dell'Italia presente. Venendo però a conclusioni pratiche, debbo accontentarmi di domandare, come un modesto elemosinante, al ministro dell'istruzione puramente l'obolo necessario perchè le scuole musicali dello Stato, tutte alla pari, possano prosperare e dare quei frutti, che da loro ci ripromettiamo. Onorevole rappresentante del ministro della pubblica istruzione, io finisco rammentandole una data, che le può servire di sprone ad avviare prontamente la riforma, che domando. È prossimo, poichè cade nel 1908, il centenario dell'istituto musicale di Milano; voglia la buona stella dell'arte musicale italiana che quella data segni la risurrezione di quell'importantissimo e frequentatissimo istituto musicale italiano, e che esso si possa presentare ai visitatori, che verranno anche dall'estero per ammirarlo, non già come un bel sepolcro imbiancato, quale lo presenta la sua odierna restaurazione edilizia, ma come un organismo vivo, sano e vitale. Questo è l'augurio, che io commetto alla buona volontà e all'amore per la patria cultura, che il ministro Rava non ha mai smentito innanzi alla Camera ed al paese. *(Bene! Bravo!)*

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

**CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** L'onorevole Cameroni, che non so se sia cultore, ma che notoriamente è amatore dell'arte musicale, ha cominciato spezzando una lancia a favore di quest'arte divina che, come ha detto il poeta, l'Italia ha dato al mondo poichè l'ebbe in dono dal cielo, ed accusando il Governo di indifferenza verso un'arte, che fu uno dei pochi primati, se non il solo, rimastici anche nei giorni più tristi. Io non so, nè voglio ora discutere, quanto questa accusa di indifferenza del Governo sia stata meritata in passato; mi pare però che veramente non lo sia al presente, e la interruzione dell'onorevole Gianturco, ora ministro dei lavori pubblici, che fu anche ministro dell'istruzione, ha mostrato quanto sia sensibile il cuore del Governo all'appello, fatto dall'onorevole Cameroni.

**CAMERONI.** Il cuore sì, ma non la borsa!

**CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** L'onorevole Cameroni

ha detto: Voi dovrete fare dei concorsi. Ebbene, io dubito molto dell'efficacia di questi concorsi pel progresso e per il successo dell'arte musicale.

Veramente, quanto a concorsi governativi, se dovessimo giudicare dall'efficacia e dal successo di quelli, che si fanno per l'arte drammatica, non dovremmo essere incoraggiati a bandire concorsi per l'arte musicale. Ma il Governo fa di meglio e cura con spese e con amore i conservatorii, le scuole di canto e di musica, che in Italia fioriscono e danno ottimi frutti, che hanno insegnanti reputatissimi.

Ella, onorevole Cameroni, che rimproverava il Governo di essere indifferente per quest'arte, deve convenire che una sola cifra, da lei ora citata, mostra che non solo il Governo si preoccupa dell'andamento e del miglioramento di queste scuole, ma che negli ultimi tempi le ha curate di più spendendo una somma, che negli anni recenti ha avuto un aumento di 130 mila lire annue. Detto ciò e venendo al conservatorio di Milano, io debbo riconoscere che una riforma organica per la sistemazione degli insegnamenti e per il miglioramento degli stipendi degli insegnanti e degli impiegati è stata più volte richiesta ed è stata anche promessa. L'onorevole ministro Rava si trova in una condizione, forse migliore dei suoi predecessori, perchè mi pare che non abbia mai promesso questa riforma organica; ma egli spera di fare di più, spera di presentarla e di condurla in porto.

Non è interamente esatto quanto ha detto l'onorevole Cameroni riguardo al trattamento, che si fa ai professori, agli impiegati ed al personale di servizio del Conservatorio di Milano. Vi sono altri Conservatorii in Italia che hanno il personale dei professori e degli impiegati in condizioni peggiori. Con una facile arte polemica il nostro collega Cameroni ha citato gli stipendi degli insegnanti che sono pagati meno, ed ha obliato quelli che sono pagati di più; infatti vi sono anche professori pagati con 3,000 lire, e vi è un direttore pagato con una somma assai superiore; e quegli insegnanti che egli ha citato hanno anche tempo e modo di far fruttare altrimenti la loro valentia, sicchè gli stipendi che ricevono dal Governo non rappresentano certo il totale dei loro proventi.

Osservato questo, bisogna riconoscere ad ogni modo che per le condizioni della vita a Milano, per l'importanza del Conservatorio, per la frequenza degli alunni che obbliga ad

un lavoro maggiore, l'aumento degli stipendi e la sistemazione degli insegnamenti s'impongono. Io riconosco quindi che quanto ha propugnato l'onorevole Cameroni è giusto; ed una prova indiretta della giustizia della causa si ha nel fatto che è sostenuta con pari calore dai colleghi milanesi senza distinzione di partito, tanto che, sebbene la politica li divida, leggo qui nel testo della interpellanza uniti i nomi dell'onorevole Cornaggia e dell'onorevole Treves, dell'onorevole Mira e dell'onorevole Cameroni, dell'onorevole Greppi e dell'onorevole Romussi, i quali tutti su questo argomento si può dire che si trovano in perfetta armonia. (*Si ride*).

La maggiore spesa per il nuovo organico invocato dall'onorevole Cameroni sarebbe di 19,000 lire all'anno; egli dice che una parte di questa somma si potrebbe ricavare dalle maggiori tasse, per circa 5,000 lire. Questo potrà anche avvenire, ma prima bisogna imporre queste tasse perchè ora non vi sono, e quindi si tratta di premere sopra gli alunni per giovare ai professori; ma ammettendo pure che si potesse ricavare questa somma, occorrerebbe sempre un aumento annuo di spesa di lire 14,000, per il quale il ministro della istruzione ha già ricorso al ministro del tesoro.

Debbo confessare che le richieste del ministro della istruzione non ebbero esito fortunato presso il ministro del tesoro, da cui recentemente si sono avute risposte negative o dilatorie. Tuttavia prometto all'onorevole Cameroni che il ministro della istruzione farà nuove insistenze presso il suo collega del tesoro per ottenere questa somma; egli spera anzi di poterla ottenere presto, in modo da presentare sollecitamente la riforma organica e vederla approvata come, lo riconosco ancora una volta, richiedono l'importanza del Conservatorio, la sua meritata fama e il nome glorioso che porta.

Certamente non meno il ministro che l'onorevole Cameroni saranno lieti se nella occasione del primo centenario del Conservatorio questa riforma organica potrà entrare in attuazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cameroni per dichiarare se sia soddisfatto.

CAMERONI. Io non posso che ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato, non dirò delle « promesse » che ha fatte (perchè la parola promesse è non soltanto usata, ma anche abusata dacchè le promesse non sono mai mantenute), ma delle sue espressioni di affidamento e della speranza mani-

festata di poter mantenere ciò che gli altri hanno promesso.

Siamo del resto ancora a dei provvedimenti *in spe* per i quali non c'è che augurare che possano venire effettuati; e poichè si tratta non del cuore del Governo, che stia con la musica, ma della borsa, io mi permetto di fare richiamo di straforo all'onorevole ministro del tesoro che è lombardo, che è vicino al Conservatorio di Milano ed è in grado di sentire gli echi di quelle necessità, forse meglio che non glieli possano far sentire le mie parole, alle quali in questo momento egli accenna di non voler assentire nemmeno con un cenno del capo. (*Si ride*).

Io guardo a lei, onorevole ministro del tesoro, girandole le speranze del ministro della pubblica istruzione e le mie. Si tratta di un'inezia tale per il tesoro e di una necessità così grande per l'istituto, che spero proprio ella non vorrà negare questo piccolo tributo all'arte musicale italiana.

La quale arte musicale italiana (rispondo al sottosegretario per la pubblica istruzione) convengo, come diceva già l'onorevole Viazzi, che non potrà certamente dare getti improvvisi ed improvvise fioriture per qualche concorso ministeriale che si bandisca.

Io ho accennato questo come uno dei mezzi, degli incentivi per l'incremento dell'arte musicale; ma più pratici, a mio modo di vedere, sarebbero i sussidi, i contributi a quelle istituzioni serie che danno grandi esecuzioni musicali, e che possono portare a cognizione del popolo nostro con quelle esecuzioni, anche a prezzi modesti d'ingresso, accessibili a tutti, quella grande letteratura musicale che il popolo nostro ignora e della quale pure si compiace tanto, quando gli viene messa a portata di mano. Perchè è un'ubbia quella di credere che la musica dotta, la musica tedesca, come si dice volgarmente, la musica dell'avvenire, sia assolutamente incomprensibile pel popolo nostro.

No: più volte ho avuto occasione di sperimentare che il pubblico nostro, quando si danno buone esecuzioni di musica, anche classica, si commuove e si esalta, cosicchè il successo è sicuro. Anche qui, a Roma, credo che non solo nei concerti pubblici in piazza Colonna, ma anche in quelli dati, l'anno scorso, al Teatro Argentina dall'orchestra municipale diretta dal maestro Vessella, si ebbe concorso di pubblico, e si ebbero applausi e successi, quali forse tutti non si sarebbero attesi.



Quanto alla parte pratica e finanziaria dell'organico, che ho raccomandato, mi permetto di ribattere una frase sfuggita al sottosegretario riguardo alle tasse. Egli diceva che bisognerebbe premere sugli allievi per beneficiare i professori.

Credo che, se il sottosegretario rifletta a questa sua frase, comprenderà come, indirettamente, beneficiando i professori e mettendoli in condizioni di potere, fuori delle strettezze della vita, esercitare la loro funzione d'insegnanti (e specialmente d'insegnanti di questa arte, che, volando molto alto, non deve avere il contrappeso della miseria e della fame, che la tenga legata a terra) si farà opera giovevole all'arte, e quindi anche agli allievi, che avranno una istruzione più nutrita da parte dei professori.

Concludo raccogliendo con piacere gli affidamenti che mi sono parsi veramente spontanei, sinceri ed animati dalla migliore buona volontà, da parte del sottosegretario alla pubblica istruzione. E mi auguro che, consentendo il ministro del tesoro, non debba venire, fra un anno, a celebrare un'altra melanconica ricorrenza, come quella della quale parlavo in principio.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Veramente, son venuto e mi sono trattenuto a questo posto, in attesa che si riprendesse la discussione sui provvedimenti per Roma. Ma l'onorevole Cameroni ha creduto di chiamarmi in causa in una interpellanza, che non è rivolta al ministro del tesoro, e su di una materia che mi è presso a poco ignota. L'onorevole Cameroni si appagherebbe d'un mio cenno del capo; ma nemmeno in questo lo posso favorire: perchè nè oralmente nè mimicamente è permesso al ministro del tesoro di dare risposte sopra questioni che non conosce. Ho udito ora dell'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione che, tempo addietro, ebbe dal ministro del tesoro una risposta negativa. Egli ha poi soggiunto che il ministro dell'istruzione intende proporre la domanda e richiamare l'attenzione mia sulla questione. Al momento, non posso dire altro che questo: che, come faccio con tutte le varie e molte domande dei miei cari colleghi, così prenderò in esame quella, che mi è stata ora preannunziata; e la prenderò in esame con quella simpatia, che anche ad un ministro del tesoro può esser lecita per le arti belle. (*ilarità*).

CAMERONI. Prendo atto.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Ferri Giacomo, Morgari, Turati, Tasca, Rondani, Costa, Zerboglio, Bissolati ai ministri dell'interno, della guerra e di grazia e giustizia « sulle gravi rivelazioni del giornale giudiziario *La Scintilla*, circa il favoreggiamento alla camorra da parte della polizia di Napoli, la quale ostacola anche l'opera di epurazione iniziata dai carabinieri ».

Onorevole Ferri, l'avverto che il ministro della guerra non è presente.

FERRI GIACOMO. Ne faccio anche a meno! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FERRI GIACOMO. Onorevoli colleghi, *Sumite materiam vestram qui scribitis aequam!* Questo il precetto d'Orazio, al quale avrei fatto omaggio non assumendo un peso per me tanto grave come quello al quale oggi mi sono sottoposto, se gli altri più addestrati, più forti e più autorevoli di me avessero affrontato con serietà di proposito questo, che giudico imprescindibile ed urgente dovere; di denunciare, cioè, dalla tribuna parlamentare, come in Napoli la camorra, assoldata sempre dai Governi italiani per le lotte elettorali, oggi sfacciatamente compia le più astute e ladronesche imprese, i più luridi ed efferati delitti, con la protezione ed anzi colla complicità della pubblica sicurezza.

Le poche osservazioni dell'onorevole Capece-Minutolo rivolte al ministro degli interni il 9 febbraio e le vaghe risposte dell'onorevole Giolitti, che ci ricordò l'opera sua per le carceri, per la separazione dei camorristi, quelli della verminaia dei bassifondi, ma non ci disse dell'opera propria in confronto dell'alta camorra; la timida interrogazione dell'onorevole Salvia e d'altri svolta il 3 giugno, alla quale l'onorevole Facta rispose invitando ad attendere: ecco tutto ciò che si è udito in questa Camera; e tutto ciò senza una protesta viva, forte, senza un grido d'indignazione di quei deputati per i loro colleghi, per l'onore della loro città interessati, lasciando la impressione che non si avesse per fine vero che di coprire abilmente di compiacente silenzio e rapidamente il dilagare di una grande vergogna.

Tutta la stampa italiana, di tutte le tinte, con unanime consenso, come un plebiscito per la pubblica moralità, s'è scossa e protesta e reclama.

E qui proprio nel Parlamento italiano si tace, e si vuol far tacere col pretesto che

è in corso un processo, quasi ch'è noi ci preoccupassimo solo dell'assassinio della coppia criminale dei due Cuocolo, e non, e specialmente, di tutte le sozzure, di tutte le iniquità, che si sono scoperciate, opera della camorra e della polizia!

E l'onorevole Cimorelli meridionale e magistrato interrompeva l'onorevole Di Bugnano nella seduta del 9 febbraio negando l'esistenza della camorra e delle sue gesta!

Perchè? Come mai?

Bisogna non avere occhi per vedere e per leggere, non orecchi per udire.

Come, non vedete quel viluppo mostruoso d'assassini, come Erricone, di preti, come il Don Vittozzi, di questurini, come l'Ippolito, insozzare ed intisichire la città partenopea?

Ma dove vivete? Qual giornale leggete voi, se tutti narrano le gesta feroci ed immonde della camorra e delle sue intime relazioni colla polizia, nella compiacente acquiescenza delle più alte autorità?

Voi, meridionale e magistrato e uomo politico non conoscete le gesta della mala vita nel campo politico e in tutto le manifestazioni della vita di Napoli?

Ma, se è così degli alti magistrati, quando mai potremo sperare che, come oggi i carabinieri stanno attanagliando la camorra dei bassifondi di Napoli, sorgano altri marescialli Capezzuti e capitani Fabbroni ad afferrare per la gola con la mano nel sacco l'alta camorra in guanti gialli o rivestita di pubblici uffici?

Non solo in Napoli, ma in gran parte del Mezzogiorno non ci sono partiti. C'è la camorra, e ci sono le consorterie e le cricche locali, che si disputano il potere con tutti i mezzi, perchè il potere è la cuccagna. Il Governo parteggia ora per gli uni ora per gli altri, sposandone i mezzi; e avvincendo indissolubilmente la propria responsabilità alla loro. E vi darò la prova sinistramente luminosa!

La vita politica del Mezzogiorno, non dissimile oggi da quella, che era quaranta anni fa, è il portato, lo sappiamo, di cause storiche, che ora è inutile il ricordare. Ma che perciò? Noi in quelle provincie abbiamo generose popolazioni, forti e rette personalità, un materiale adatto e degno di alti destini. Sventurate popolazioni, vittime della prepotenza delle camorre e delle consorterie, che hanno profittato della miseria e della ignoranza per alimentare la superstizione e la soggezione, che le rende pigre e troppo pazienti.

La vera questione rimane sempre questa: Di fronte a una condizione di cose, come è quella del Mezzogiorno, quale è constatata e riconosciuta da tutti gli uomini in buona fede e spassionati, senza differenza di latitudine, deve un Governo accconciarvisi, adattarvisi e, quel che è peggio, alimentarsene e alimentarla vieppiù, oppure deve esso reagire, più o meno energicamente, più o meno gradualmente, curando col ferro e col fuoco la piaga viva carcinosa, ricorrendo poscia ai mezzi ricostitutivi eccitando e secondando l'evoluzione e l'elevamento sociale e civile di quella parte del paese nostro? La risposta non può essere dubbia.

Invece c'è da coprirsi il volto per vergogna al cospetto della civiltà e del progresso! Udite, udite!

Voi ricordate il tempo del processo Casale-Propaganda, quando si elevò la prima pubblica accusa del connubio scellerato fra la camorra e la polizia!

Anche allora fu un maresciallo dei reali carabinieri, il Palmieri, che, forte, sicuro, denunciò con fatti specifici « che la polizia della Sezione di Avvocata per favorire il Casale proteggeva la mala vita! »

E il processo Casale andò a buon fine solo perchè anche allora il primo funzionario dello Stato, il Re, fece sentire il suo pensiero.

Il giornale la Propaganda, coraggiosamente pubblicò e specificò altri fatti delittuosi contro la pubblica sicurezza, che si guardò bene dal querelarsi.

Nel numero del 31 maggio 1901 accusava il cavalier Cirese della pubblica sicurezza a San Giuseppe, di mantenere fraterne relazioni coi malviventi recidivi di furti e di scassi, e di avere minacciati i derubati, che a lui si presentavano per le denunce.

Nel numero dell'aprile altri delitti denunciava, ed accennava a certo ispettore Cerimele mantengolo della camorra, ed a guardie che tenevano postribolo in via Madonna delle Grazie.

Esponeva che, denunciato all'ispettore di pubblica sicurezza un ingente furto di coperte di damasco perpetrato a danno del negoziante Campese, il funzionario consigliava il derubato a dirigersi dall'avvocato Taraschi e mettersi d'accordo con lui. L'accordo avvenne in casa di un delegato e le coperte rubate furono riscattate per il modesto pagamento di lire 100 l'una: e fra le coperte restituite ne furono trovate alcune non di proprietà del Campese il quale si affrettò a rimetterle all'ispettore,

dichiarando che dovevano appartenere al negoziante Rubinacci, cui erano state rubate qualche mese avanti. Ma, quelle coperte non furono ancora restituite al Rubinacci.

Si denunziavano lunghe serie di delitti comuni, dei quali non si perseguivano gli autori, dalla coraggiosa *Propaganda*.

In qualunque paese queste pubbliche denunce avrebbero provocato chi sa quali energici provvedimenti. Ma, in alto si ricordavano i servi elettorali e la consegna era di russare!

E venne l'orgia sfacciata, della quale la stampa italiana si occupò con fervore, fustigando l'elezione politica del novembre 1904 a Napoli nel collegio di Vicaria! Ricordate?

Il prefetto Caracciolo di Sarno dirigeva la lotta per il conte Ravaschieri, contro il professor Ciccotti, ed ecco irreggimentata la camorra.

Si affidò la sorte degli elettori socialisti all'arbitrio codardo dei professionali del coltello. Dalle risultanze del processo Bergamasco, dalle denunce pubbliche, emerse indubitato che il giorno della lotta la mala vita restò padrona del campo, avendo a disposizione i questurini. Ai camorristi era stata distribuita dalla pubblica sicurezza, a mezzo della guardia Muzi Angelo, nella farmacia del Baculo, un distintivo corrispondente ad una coccarda tricolore, perchè potesse così, quella canaglia sguinzagliata, soffocare comunque la libertà del voto.

Si videro il famigerato stupratore, manutengolo, spogliatore di cadaveri, Don Vittozzi, con Erricone l'assassino, manutengolo, ladro, impartire ordini ai delegati, e fu fotografato in quella circostanza, insieme col candidato Ravaschieri!

La sera precedente l'elezione furono assaliti, bastonati, feriti di coltello gli elettori ribelli dai manigoldi assoldati e incoraggiati dalla pubblica sicurezza; e così si atterrirono i cittadini, si intimidirono; e quest'orgia di brigantaggio camorristico-poliziesco continuò fino ad elezione rubata.

Ma lo scandalo continuò; la camorra si elevò ufficialmente più in alto nei consessi cittadini; nei gabinetti dei prefettizi e dei magistrati e nei salotti ebbe sempre maggiori compiacenze.

Adolfo Ricciardi, un figuro turpe, più volte processato a denuncia della questura quale frodatore delle tenitrici di postribolo, è presidente del circolo monarchico di Vicaria, ed

il prefetto di Napoli, senatore Caracciolo, che conosceva il volgare truffatore (denunciato già con due rapporti per truffe dalla questura) accetta di essere a suo fianco presidente onorario! E così, a questo prezzo di ignominia, quest'uomo finito si conserva a quel posto, dal quale il prefetto Senise, perchè perseguitò la camorra ribalda, dovette quasi fuggire! E in tutte le feste solenni il malvivente Ricciardi invia telegrammi al Re, e dalla Real casa giungono risposte di ringraziamento!

Oh! Se visse quell'anima di patriota nobile, generoso, che fu l'insigne nostro Silvio Spaventa, l'unico, che eroicamente affrontò come ministro la mala vita, quale sconforto! Quanto fango!

Assurta così la camorra a tanta alta dignità, chiamata ufficialmente ad una importante funzione sociale, non ebbe più ritorno. Guai a chi osava scrivere contro la mala vita! Lo sa Eugenio Guarino, che avanti l'ufficio di pubblica sicurezza fu aggredito dai peggiori sette capi, indisturbati, dell'*annurata società*.

Era logico e naturale; la camorra domandava il compenso delle bravate delittuose nel campo politico a pro' dei diversi governi, e chiedeva a saldo il salvataggio nelle gesta di malandrinnaggio, che compieva nell'ambiente criminale.

È, in una parola, l'associazione fra la camorra del tatuaggio, dello sfregio, del pugnale, con quell'altra del ciondolo, della decorazione, della frode! E Napoli resta campo sicuro, libero, alle gesta brigantesche più clamorose dei lazzaroni, borsaiuoli, ladri, assassini, potentemente organizzati nella loro onorata società!

Tutta la cittadinanza sentiva il peso iniquo di quell'infame oppressione, ma quella gente è troppo paziente; da secoli soffre la prepotenza e l'ingiustizia; da secoli sa che giustizia non v'è, è troppo povera, son troppi gli analfabeti!

Abbisognava un fatto emozionante, un delitto dalle tinte fosche, clamoroso, per risvegliare, per scuotere gli animi.

Il 6 giugno 1906 in Napoli, nel centro della città e nella sua abitazione in Vico Nardones a Toledo, proprio di fronte agli uffici di pubblica sicurezza, si trovava in letto tutta insanguinata, sfregiata in volto, il cranio fracassato da un colpo di rivoltella, e tutta la persona crivellata da più di trenta pugnate, Maria la Sorrentina, bellissima donna quarantenne, affiliata alla camorra, che aveva trascinato la sua gioventù nelle

fogne della delinquenza, e che era degna consorte di Gennarino Cuocolo, della malavita, chiamato Basista (organizzatore di furti ed altri disegni criminosi), ladro, spia, usuraio, sfruttatore dei camorristi, e sorvegliato dalla pubblica sicurezza, appaltatore di furti dei quali a *forfait* comperava la refurtiva, denunciando con anonime alla polizia i ladri infedeli.

Le indagini, iniziate subito per rintracciare questo marito, assente da casa nella notte dell'assassinio, portarono a trovare nella lontana cupa solitudine della sospetta via Callastro, giacente sopra un muricciuolo, trucidato, proprio Gennarino Cuocolo, che aveva la fronte sfregiata da orrendi colpi di bastone, ed il corpo trapassato da più di quaranta coltellate e stilette.

Le macabri, truci scoperte, emozionarono, eccitarono gli animi; si comprese, per l'eloquenza degli indizi, che erano nuove gesta della camorra; infatti, ambo i cadaveri sfregiati, ambo colpiti da molte mani diverse, e sempre dall'avanti; ambo gli assassinati affigliati alla mala vita!

Si era eseguita, con una ferocia inaudita, una sentenza dell'alta camorra!

Carabinieri e questurini si mossero; e saputosi di un banchetto tenuto la sera del delitto dai più noti camorristi, da Mimì a mare, luogo prossimo a quello, nel quale fu perpetrata l'uccisione del Cuocolo; saputosi che erano venuti i caporioni con una *charette* dal centro di Napoli; saputosi dell'invidia e dell'odio, che si covava contro il Cuocolo, sospetto di spionaggio e odiato per le sue condizioni economiche, e per denunce fatte alla polizia e accertati anche altri indizi, furono arrestati Erricone, Enrico Alfano, notissimo, già candidato a capo in testa della camorra, protettore di prostitute e di postriboli, vigilatore di bische, organizzatore di delitti, grande elettore nella sessione di Vicaria: furono arrestati Giovanni Rapi noto usuraio, in camorra detto maestrino, comunemente chiamato il professore, che conduceva vita signorile nelle bische, protettore e mantenuto dell'amante dell'assassinato Pasquale Rosica, in relazioni con le notabilità politiche; Jacovitti, altro pezzo da galera; Ciro Alfano, degno fratello di Erricone.

La cittadinanza allarga i polmoni, spera, vede che si va nella dritta via!

Ma a questo punto, nonostante l'insistenza dell'autorità giudiziaria, la pubblica sicurezza si arresta, è come paralizzata, non dà segni di vita.

Perchè?

Di qui, onorevoli colleghi, non dalla strage dei Cuocolo, si appalesano gli indizi primi dei più recenti criminosi atti della questura.

Contrariamente all'attitudine delle questura i carabinieri, sulle indagini coraggiose, zelanti, infaticabili, intelligenti, del maresciallo dei carabinieri Capezzuti che si diede travestito a vivere fra la malavita, strappando confidenze, controllandole, confermano le accuse contro gli arrestati, e poscia denunciano il 26 luglio 1906, sulle personali, abili investigazioni del capitano dei carabinieri Fabbroni, un altro complice, u' *Mandriere*, Gennaro De Marinis, elegante astuto camorrista, pregiudicato, che conduceva la vita nelle bische e nei postriboli.

Però nella onorata società non si era dormito, e subito dopo l'arresto di Erricone, quando si ricercava il fratello suo, Ciro Alfano, ecco che questo è condotto a costituirsi da un prete, il quale se ne prepose il salvataggio e così si presenta al giudice istruttore per ingannarlo.

È Don Ciro Vittozzi, bene descritto dal *Mattino*:

« Costui era un prete, che pare uscito dallo stuolo dei militi del cardinale Ruffo, e pervenuto sino a noi per una obliuione della morte. Era il celeberrimo don Ciro Vittozzi, cappellano del cimitero di Poggio Reale, il fantastico e romanzesco chierico cui i partenopei hanno affidato la custodia dei loro morti. Questo buon servo di Dio è il confessore e l'elemosiniere della camorra.

Animo facinoroso, dedito a tutti i vizi, consapevole e partecipe di tutti i delitti, recante sempre la rivoltella sotto la veste nera, era il consigliere, era l'amico sviscerato, era il complice indispensabile di Erricone, e di tutti gli altri capi della camorra.

Costui, che, fra i tanti attributi, chesi conferisce, ha anche quello di far da intermediario fra la questura, la magistratura e la malavita, seppe dimostrare al cavaliere Ciccaglione che la prima pista seguita per la scoperta degli assassini dei Cuocolo era falsa, e non avrebbe condotto a nulla, poichè il Cuocolo non era stato trucidato dalla camorra, ma da due delinquenti solitari a scopo di furto e vendetta privata, e nominò certo Tommaso de Angelis e un tal Civitelli, i quali, avendo col Cuocolo partecipato all'assassinio del prete La Mura in Gagnano e al saccheggio della sua casa, erano rimasti malcontenti della ripartizione del bottino ».

È un prete (lo stampa il *Pungolo* nel numero 42 di quest'anno) che altra volta, per trarre fuori di responsabilità due suoi compagni accusati di assassinio in rissa in una cantina di Fuorigrotta, si era presentato al giudice per far luce. Ma fu scacciato, e i due delinquenti condannati dalle Assise!

E il magistrato, cavaliere Ciccaglione, ascolta questo astuto malvivente, mentre la cittadinanza lo sa, e teme nuovi tradimenti e nuove menzogne!

Ecco allora che Roberto Marvasi, generosamente, in omaggio alla nobile, sacra e benedetta figura del padre suo, Diomede Marvasi, il patriota illustre, il magistrato insigne, che sostenne la pubblica accusa contro il responsabile di Lissa, contro Persano, inizia colla *Scintilla*, giornale giudiziario e politico, un'opera nobile, coraggiosa e forte per affrontare e denunciare l'alta e bassa camorra, che infesta Napoli.

E a dare maggiore autorità e valore al suo giornale ha per collaboratori magistrati distinti, come il procuratore generale di Napoli, Crocoli, e il consigliere di Cassazione, Enrico de Nicola, dottori illustri, come il Pessina ed il Cogliolo, ed i professionisti più reputati della città.

E subito, quindi, il 5 luglio 1906, la *Scintilla* pubblica una fotografia del prete ribaldo, e grida l'allarme; e dopo d'allora inesorabile su tutto e su tutti, per la verità, per l'onore, per la sicurezza, per la prosperità di Napoli, lumeggia la foseca tragedia dei coniugi Cuocolo, mentre ad un tempo innalza i cupi veli, che coprivano gli intrighi, i delitti della camorra e della polizia associate, e denuncia implacabile, seguita, solo più tardi, da tutta la stampa italiana!

Ma lo scandaloso connubio continua e presenta un parto degno, il trionfo di don Vittozzi!

Il giudice Ciccaglione credette a un don Vittozzi e tutti gli arrestati, contro i referti dei verbali dei carabinieri, sono rilasciati.

Erricone esce dalle carceri di Sant'Efremmo come un trionfatore, a braccetto del suo protettore don Vittozzi, e dei nuovi responsabili, inventati dall'astuto prete, nulla più si sa, nulla più si ricerca; si disse che l'uno era scomparso in America, l'altro annegato in mare. Sembra di sognare! (*Sensazione*).

Per fortuna i carabinieri però non si arresano, il maresciallo Capezzuti e i suoi dodici uomini, instancabili come segugi generosi, continuano nelle investigazioni pe-

ricolose, senza tema, astutamente, mentre il capitano Fabbroni consiglia e vigila; e seguendo ogni passo del Mandriere a lui designato come esperto di tutto, e colle investigazioni, l'arma si persuade più saldamente di avere le prove che il delitto Cuocolo fu opera esclusiva della camorra di Erricone e compagni.

Il giudice istruttore Romano incoraggia i reali carabinieri a proseguire, ma, egli pure, ebbe delle noie, sentì che gli si voleva intricare la matassa, ed allora, stanco, ne riferì al primo presidente della Corte d'appello e da allora il giudice Romano ebbe mano libera!

Il capitano Fabbroni si portò quindi in questura dal questore Ballanti a riferirgli come egli avesse in mano i fili per la scoperta dell'assassinio e di altri delitti; ma si sentì sorridere in faccia, mettere in dubbio l'esistenza della camorra, si vide considerato come un visionario. Ballanti, uomo di pochi scrupoli, vuole non si proceda.

Non così il magistrato Romano, che colla massima energia si accinge all'opera poderosa. Il Capezzuti ed il Fabbroni presentano il grave materiale raccolto; e il magistrato ricostruisce così tutta la scena di sangue, opera esclusiva dell'onorata società.

E la *Scintilla* nel medesimo tempo incitava, illuminava la cittadinanza, e pubblicava giornalmente nomi e circostanze di fatto, ribadiva il delitto essere un prodotto della malavita, e denunciava gli errori del giudice Ciccaglione e le compiacenze, le connivenze sinistre della polizia.

La questura allora si diede pazzamente ad una criminosa lotta ostinata contro l'arma dei reali carabinieri: finalmente si staccarono dal giudice mandati di cattura contro gli assassini e loro complici, contro Erricone e molti altri dell'onorata società.

E il *Mattino* di Napoli, che ha taciuto per un anno intero, proprio quando vede che più non si resiste, entra in campagna e in proposito scrive:

« Spiccati i mandati di cattura contro tutti gli organizzatori e gli esecutori del delitto, il processo prese la via che lo condurrà sino alle Assise; e la lotta fra questura e carabinieri, che fino a quel punto era stata latente e passiva, assunse un carattere attivo e criminoso. Infatti, mentre da una parte la questura, che ha con la stampa rapporti quotidiani, suggestionava i *reporters* dei giornali locali e cercava di spargere la diffidenza e il discredito sull'o-

pera dei carabinieri, dall'altra con rapporti tendenziosi si sforzava a far pressione sullo spirito del prefetto e della Direzione generale di pubblica sicurezza; oltre ciò, cosa di una gravità enorme, cercava di favorire apertamente la fuga di quelli fra i denunciati che erano riusciti a prendere il largo. È noto che l'*Erricone*, appena seppelito del mandato di cattura spiccato contro di lui, si diede alla macchia, e per oltre un mese si aggirò nei dintorni di Napoli senza che fosse mai possibile di coglierlo. Ora, sapete perchè egli riesci sempre a sguizzare fra le maglie della rete tesagli intorno dai carabinieri e poté in fine guadagnare in automobile il territorio francese e di là imbarcarsi per New-York? Perchè tutte le volte che si vide perduto, chiese ed ottenne ospitalità e sicuro asilo alla Pubblica Sicurezza. Una notte i carabinieri seppero di certa scienza ch'egli era in Afragola; ma non poterono arrestarlo, perchè avrebbero dovuto bloccare una casa adibita alla locale delegazione di Pubblica Sicurezza! »

Don Vittozzi allora, con nuova lena, prepara un nuovo tentativo, induce un teste a denunciare il falso per la replica della sua antica invenzione, un delinquente consumato falsario, camorrista, confidente di questura, Ascrittore; e fabbrica una falsa denuncia d'accordo col delegato Ippolito e col confidente capo di questura Antonio Parlati *Tore e' Santo Domenico*, Antonio Parlati, capo banda dei borsaioli, camorrista, borsaiolo elegantissimo, capo confidente della polizia, confessò che da questa per i suoi servizi elettorali e penali non riceveva compenso pecuniario, che in compenso la polizia gli lasciava mano libera per le imprese della sua banda, Disse che, in occasione dell'ultimo onomastico del delegato Ippolito, i borsaioli, che operavano sui tram, si quotavano di lire dieci a testa, per offrirgli un gentil donativo.

E dall'epoca di questi arresti a Napoli non si parla più di borseggi!

Ma i carabinieri pronti ed accanitamente zelanti danno la prova del falso, dei tentativi di tutti quei ceffi, e tutti arrestano per falsa denuncia, per subornazione di testimoni.

Da una perquisizione operatasi dai carabinieri nella casa di uno dei denunciati ed arrestati, il camorrista Giuseppe Salvi, in un pagliericcio-rinvengono uno degli anelli rubati alla assassinata Sorrentina.

Ed ora vi darò altre prove delittuose contro la questura.

Nella perquisizione a casa dell'Ascrittore si trova di pugno del delegato Ippolito, addetto della questura a queste ricerche, la copia scritta di pugno del delegato Ippolito della falsa denuncia, stesa ad ingarbugliare e deviare le indagini dell'autorità giudiziaria!

Nella perquisizione a casa del prete Don Vittozzi, di questo prete con diciannove capi di accusa, che sono una minima parte de' suoi delitti, ha falsato, ha estorto, ha truffato, ha compiuti sette stupri, ha truffato di tutto e di tutti, a scopo di oltraggio e di furto, ha spogliati i cadaveri, e Don Romolo Murri è sospeso *a divinis* ma questo ribaldo matricolato può celebrare con tutte le divinità! (*Sensazione*). ...ebbene, dicevo, nella perquisizione, oltre alle oscene fotografie, si rinvennero lettere di molti della questura, e peggio ancora del giudice istruttore primo, del cavalier Ciccaglione, lettere intime, confidenziali, tenere nelle quali dà del tu a quel cappellano, complice di tutti i misfatti di Napoli e, dice il *Pungolo*, gli raccomanda un suo nipote seminarista. buona fortuna! (*Risa*).

Nelle perquisizioni a casa di Erricone si trovarono cambiali a firma di funzionari di pubblica sicurezza. Altre cambiali consimili si rinvennero nella casa dell'usuraio camorrista di bassa copia, nominato Scarpariello e cambiali di delegati e anche dei più alti; funzionari di questura e dei più alti. cambiali ritirate dal capitano dei carabinieri Fabbroni, e si rinvennero biglietti da visita di alti personaggi, di pubblici ufficiali.

Non è egli vero che pochi giorni or sono, come si rileva dai giornali, i carabinieri arrestarono la camorrista Donna Concetta la Trachiosa, una sventurata che faceva la maestra, trascinata alla mala vita dal delegato Matera addetto alla Sezione Mercato, e che a mezzo di quella estorceva, in tutte le case di prostituzione, danaro, promettendo protezioni ed indulgenze?

Onorevoli colleghi! qualunque esito abbia il processo contro gli imputati della fosca tragedia, a noi poco importa.

Ma questi fatti, queste enormità, restano e reclamano severissimi provvedimenti. Come vedete, io non sono entrato nel campo dell'esame delle prove del processo in corso. Ho voluto tenermene fuori, perchè quello non è che un episodio; io mi curo di dimostrarvi solo le vergogne mostruose della polizia e della camorra, scoverchiate anche dalle indagini per quel processo.

L'opera di epurazione iniziata con tanto

valore dall'arma dei carabinieri, sostenuta dal giudice Romano, fu liberata definitivamente da ogni seria resistenza perchè anche stavolta, come all'epoca del processo Casale, si sa che proprio il Re (lo confermò un ufficiale dal grado di maggiore) intervenne. (*Commenti*). Vi fa caso? La verità è questa e noi le buone azioni registriamo con piacere, da qualunque luogo originino. (*Bene!*)

Intanto la polizia non si dà vinta, arriva anzi al punto da denunciare i reali carabinieri; anzi, lo sapete, perchè tutti lo dissero, tentò a mezzo della squadra volante, di far perquisire una pattuglia di carabinieri. Non vi pare una scena della *Gran Via*?

Il capitano Fabbroni, il maresciallo Cappezzuti, continuano la grande opera; in pochi mesi, con dodici uomini hanno scoperte decine e decine di delitti dei più clamorosi assicurandone gli autori all'autorità giudiziaria, procedettero sempre dritti per la loro via, colpendo e perseguitando i camorristi, mandandone un centinaio incatenati al carcere giudiziario.

La condizione di Napoli di fronte ai delitti comuni era diventata eccezionalmente impressionante. Il presidente del tribunale Urciuoli va in campagna da Napoli, torna, e trova la casa rubata delle masserizie.

Il giudice Celentano sventa un furto al suo vicino di casa, e pensando che perciò la malavita lo avrebbe colpito, va in persona in questura e raccomanda che si vigili la sua casa dai ladri, la sua casa posta nel centro di Napoli in un punto dove incrociano cinque vie!

Orbene, pochi giorni dopo il portinaio, che è pure sempre in guardia, si accorge che certi ceffi di giorno vanno gironzando intorno alla casa, li sorveglia, comprende che sono noti camorristi ladri, va al telefono, chiama, avvisa la polizia della sezione, riceve in risposta che non è di sua competenza.

Telefona alla questura e si risponde « Non abbiamo uomini disponibili ».

Dalla relazione dell'ingegnere Torino, perito giudiziario, stralcio qualche parte:

« Ciò che fa rimanere addirittura trasecolati è l'audacia e direi quasi la sicurezza con la quale si è perpetrata la scalata della casa del cavalier Celentano e lo svaligiamento di essa.

« A guardare il balcone per dove i ladri sono penetrati nella casa e la posizione di esso rispetto alle cinque strade che s'in-

trecciano in quel punto, come ho di sopra descritto, si resta addirittura attoniti, e pare che sia stato scelto apposta perchè i ladri avessero potuto dare la più luminosa prova di audacia e di noncuranza verso la pubblica sicurezza.

« Si lascia così, senza alcuna sorveglianza, la parte che più avrebbe bisogno di continua vigilanza, e ciò dopo i fatti avvenuti e dopo che un pubblico e distinto magistrato richiama non una, ma più volte, in seguito a furti già avvenuti nel palazzo, l'attenzione dell'autorità di pubblica sicurezza e richiede da questa la garanzia dei propri averi.

« Tutto ciò è strano e deplorabile ».

Così (risulta dal processo scritto, dal deposito del giudice, del portinaio e di altri testi) i ladri poterono penetrare nell'appartamento del giudice assente a far bottino a volontà.

E a centinaia i furti, gli scassi, la violenza, la rapina, e sempre mistero; la pubblica sicurezza non vede, non può vedere.

Ecco, invece, che l'arma dei carabinieri prosegue accanita, inesorabile riempie le carceri dei malviventi; sono scoperti gli autori di famose, clamorose gesta criminali del furto grave della Banca Matese, dell'altro del conte d'Acquino, dell'altro memorabile del cavalier Pennese, di quello strano della canzonettista Santini, di quelli di Sant'Arpino e dell'assassinio del cambiale valute Rettifilo e continua, e sono dodici uomini soli, che già hanno operato in pochi mesi quello che con migliaia di uomini la pubblica sicurezza non ha fatto in dieci anni! E la cittadinanza plaude. E le autorità?

Non si sa che il noto camorrista Masiello Vincenzo, noto borsaio, sorpreso, fuggì lasciando ad un ufficiale e ad un delegato, che lo rincorrevano, il cappotto, nel quale stava il nome del sarto, e nessuno mai si rivolse, per sviluppare il grave indizio, al sarto?!

Non si è letto nei giornali con dovizia di particolari, che per salvare un noto camorrista si arrestò altro di connotati somiglianti e l'innocente fu condannato e giace nelle carceri di Napoli?

Ma chi ormai si rivolge alla pubblica sicurezza di Napoli?

Le vittime, l'ha detto anche qui il deputato Salvia napoletano, si rivolgono ai carabinieri, e molte volte direttamente ai capi della camorra, per recuperare la refurtiva, pagando il premio ai malviventi!

La questura non ha occhi, nè orecchi per i delinquenti.

Mentre l'avvocato Marvasi più volte ha interrogato su gravi delitti, nessuno mai si curò di sentirlo, poichè quelle domande pubbliche erano accuse circostanziate... E il questore Ballanti aveva ben altro da fare. Ma non solo il questore, tutti chiudevano volontariamente gli occhi.

Non contento, vedendo che la questura faceva il sordo, l'avvocato Marvasi ha ripetuto al ministro Giolitti le domande in questi termini:

1. Sa dirci niente di quel funzionario, che è capo di una paranza di scassinatori in Sezione Giuseppe, e con la quale va a dividere la notte in un noto locale, in prossimità di piazza Carità?

2. Sa niente di quel funzionario che fa parte di una compagnia di spacciatori di monete false?

3. E di quel funzionario di rosse chiome, se non fosse alquanto spelato, che protegge una casa, dove si fa mercimonio di ragazzi dell'uno e dell'altro sesso?

4. E dei suoi dipendenti, che sono venduti a camorristi ed agli agenti di pignorazione? E di quelli che vanno a testimoniare in favore degli indiziati nell'assassinio Cuocolo?

5. Ed è vero che Gennarino l'acquaiolo, falsario, legato a due noti funzionari, è confidente di questura? E per parte di chi questo confidente tenne mano nel mancato omicidio a danno del Di Tommaso, testimone contro la camorra nel processo Cuocolo? E nell'aggressione sanguinosa, di cui furono vittima due carabinieri nel momento dell'arresto di questo confidente, come va che non si mosse nessun agente della vicinissima sezione San Ferdinando?

6. Come va che la camorra può regolarmente riunirsi nelle sue sedute mensili? E come sono potuti avvenire sette clamorosi furti, impunemente?

Di fronte a un simile materiale di denunce, vorrà l'autorità interrogare almeno l'avvocato Marvasi, spingere più alacri le sue ricerche e liberarsi dalla malavita che ha dintorno?

Di fronte a tanta vergogna morale, perchè son muti i deputati di Napoli, o meglio perchè si accontentano di risposte evasive date dal Governo? Perchè, mentre qui l'onorevole Capece-Minutolo e l'onorevole Salvia hanno ripetuto che è vero che dal '60 in poi i governi assoldano la bieca camorra per le elezioni, non insorgono?

Perchè essi ne sono vittime forse, ma vittime sodisfatte e così rassegnate.

Di fronte a tante incredibili gesta, a tanti delitti, che ha compiuto il Governo ora e solo ora di fronte alla generale sollevazione degli animi? Può bastare a calmare la generale riprovazione il trasloco del questore Ballanti, così gravemente compromesso e responsabile, alla sede di Firenze. Ad una sede di tranquillità, quasi di riposo è stato inviato il Ballanti che minacciava la pubblicazione di un *dossier*! Ciò solo costituiva materiale a cento destituzioni! Ma chi poteva osare? E se aveva eseguito ordini? E se avesse pubblicato quel che sapeva?

Non è questo un sintomo che egli è vittima o meglio che fu esecutore comandato?

E perchè il prefetto, quel prefetto, resta ancora, e come, e con che autorità?

Onorevoli colleghi! Può bastare l'allontanamento del delegato Ippolito, un delinquente di quel genere, che lascia strappare i baffi a sangue ad un teste perchè si rifiutò di dire il falso nel processo Cuocolo; che traslocato a Palermo dove fu altra volta e vi lasciò dolorosi ricordi; e non lo si relegò nelle carceri di Santo Efremo, mentre tanti delitti pesano sopra di lui per subornazione di testi, falsa denuncia, per complicità in delitti?

E qui che si palesa la più grave e terribile responsabilità dei governi italiani, i quali non hanno avuto e non hanno per il Mezzogiorno che un programma di sfruttamento politico, inteso a trarre di là le riserve di tutte le maggioranze, e a barattare coi deputati fedeli, i fedelissimi tra i fedeli, i feudi della onnipotenza locale, come abbiamo visto anche nei casi tuttora aperti, e come aperti, di Romano e di Verzillo.

Ma che cosa avete fatto voi, in quarant'anni, per avviare quelle regioni ad una vita economicamente, civilmente e moralmente meno bassa, più alta? Nulla; tutte le stigmate dell'inferiorità economica e politica contrassegnano ancora quelle popolazioni come al tempo dei Borboni. Voi come i Borboni avete a puntelli del potere in Napoli i sanfedisti e le orde dei lazzaroni.

Onorevoli colleghi, voi festeggiate il centenario di Garibaldi, e rendete omaggio alle gesta e alle idealità dell'Eroe. Ma che cosa direbbe egli ora, se tornasse a rivedere le contrade donate al « sopraggiunto re »? Là ancora l'analfabetismo, la superstizione, la miseria vera, che caccia gli abitanti a torme



disperate, vuotando i paesi e le borgate, e tutta la piccola e opprimente vita delle basse e delle alte camorre, e qua e là i segni sanguigni delle insurrezioni proletarie contro questa condizione iniqua, disumana e schiacciante, che gli ricorderebbero Aspromonte! (*Sensazione*).

L'azione governativa nel Mezzogiorno ha fatto bancarotta completa; perchè quest'azione è stata ed è più che mai immorale. Due cose occorrono, a parer nostro, per salvare il Mezzogiorno: la creazione in esso delle condizioni per un rapido sviluppo economico e industriale, per una progrediente intensificazione agricola, e per l'industrializzazione dell'agricoltura da un lato; e dall'altro la moralità dell'azione governativa.

Ma la verità è che non si può avere una cosa senza l'altra, che nessun Governo esplicherà questa alta funzione morale nel Mezzogiorno, se non esplicherà nel medesimo tempo l'altra di viva e forte propulsione economica, agricola, industriale, se non affronterà il problema economico nel suo complesso ed in relazione al regime tributario generale e alle finanze locali; se non avrà un programma e un'idealità in questo senso. Senza di ciò i Governi non hanno libertà di scelta; e devono fatalmente, come è sempre avvenuto e come avviene ora con questo Governo, rendersi ignobilmente schiavi delle camorre e delle camarille, che ora imperano e che sono il frutto delle presenti condizioni del Mezzogiorno, per avere in cambio l'appoggio incondizionato delle camorre e delle camarille e dei loro esponenti politici alla Camera, per potere perpetuarsi al potere e diffondere nel paese gli esiziali effetti di una politica che non ha programmi, non idealità, non direttive; di una politica, che si limita ad una piatta amministrazione della cosa pubblica, ma da cui non parte un concetto, una vibrazione che abbiano la virtù di scuotere il paese e di infondergli una speranza.

Tutta la vostra politica di dedizioni, di prudenti silenzi, di mezzi termini, di tergiversazioni è resa a voi possibile dall'esistenza di un Mezzogiorno com'è oggi; ed è certo per questo che non vi scomodate a far nulla. Tutti i buoni e valorosi deputati del Mezzogiorno, che amano la risurrezione del loro paese e il progresso generale della nazione, dovrebbero associarsi alle energie e ai partiti nuovi per una politica fattiva e morale nel Mezzogiorno. Vorrei dire eroicamente fattiva, perchè qualunque

sacrificio sarebbe giustificato per rialzare il Mezzogiorno e per avvicinarci ad una vera unità sociale e morale dell'Italia.

Ma i Governi italiani non ne furono nè ne sono capaci.

La vostra atmosfera è ormai nell'acquiescenza e nell'adattamento a ciò che è, non importa se ciò abbia nome camorra, analfabetismo, miseria, oppressione e schiavitù: oppressione e schiavitù dei pochi sui molti, su quasi tutti i ceti meridionali; mentre l'opera, che invociamo per il Mezzogiorno, è opera di rinnovamento radicale, è opera direi quasi rivoluzionaria, la quale però può essere compiuta e dovrebbe essere compiuta dagli stessi conservatori, se ci sono in Italia conservatori moderni e illuminati, perchè è la borghesia nuova che deve trasformare il Mezzogiorno e portarlo ad un livello più evoluto (*Approvazioni*).

Questa borghesia creerà la ricchezza e creerà il proletariato, la sana ginnastica della competizione dei partiti e tutto ciò che contrassegna la civiltà odierna. Vi dicono gli industriali del settentrione che nel meridionale trovarono non solo lavoratori intelligenti, ma volenterosi e resistenti; è sbugiardata così la vecchia leggenda: quelle popolazioni sono forti, sane, laboriose come le nostre!

Ma intanto venga quella inchiesta, che tutti i giornali dalla generosa *Scintilla* al *Mattino* reclamano; scoperchiamo tutta quella putredine, e col ferro e col fuoco cauterizziamo inesorabilmente le piaghe cancerose. Sappia tutto il paese, siano colà, nell'opera di epurazione, uomini incorrotti, incorruttibili, forti e decisi!

Questo è il nostro desiderio. Ma non lo farete, non lo potete! Unica speranza resta quindi a noi nella industrializzazione del mezzodì e nelle forze rinvigorite sane e coscienti del proletariato. (*Bravo! — Approvazioni all'Estrema Sinistra — Congratulazioni*).

### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri per presentare dei disegni di legge.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per approvazione della convenzione addizionale di buon vicinato tra l'Italia e la Repubblica di San Marino; ed un altro disegno di legge per l'approvazione del

trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia e la Repubblica del Salvador.

Domando che siano trasmessi alla Commissione speciale dei trattati.

Mi onoro anche di presentare alla Camera un disegno di legge per acquisto di edifici ad uso di sedi delle regie rappresentanze diplomatiche a Parigi, Vienna, Bruxelles ed Aja.

Domando che questo disegno di legge sia trasmesso all'esame della Giunta generale del bilancio.

Mi onoro infine di presentare un disegno di legge per proroga dei termini stabiliti dalla legge del 24 maggio 1903.

Chiedo che sia inviato agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli esteri della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione della convenzione addizionale di buon vicinato tra l'Italia e la Repubblica di San Marino.

Approvazione del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia e la Repubblica del Salvador.

Acquisto di edifici ad uso di sedi delle regie rappresentanze diplomatiche a Parigi, Vienna, Bruxelles ed Aja.

Proroga dei termini stabiliti dalla legge del 24 maggio 1903.

L'onorevole ministro chiede che i due primi di questi disegni di legge siano inviati all'esame della Commissione dei trattati, il terzo all'esame della Giunta generale del bilancio ed il quarto ed ultimo agli Uffici.

Se non vi sono osservazioni così si intende stabilito.

(*Rimane così stabilito*).

### Si riprenge lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Alla esposizione dell'onorevole Ferri io non ho che da opporre una brevissima dichiarazione.

Egli ricordava come recentemente dal presidente del Consiglio, e più tardi da me stesso, si dicesse a questa Camera che essendo attualmente in corso in Napoli una procedura che riguardava non soltanto l'assassinio dei Cuocolo, ma concerneva tutta la massa delle eventuali responsabilità che potessero

riscontrarsi, era giusto e prudente che il Governo si astenesse da ogni dichiarazione, salvo a prendere quelle disposizioni che fossero necessarie. Ed io credo che queste dichiarazioni fatte recentemente debbano essere anche quest'oggi ripetute, perchè, se la esposizione fatta dall'onorevole Ferri è tale da costituire una serie di elementi sui quali si possono fare delle indagini per trarne gli elementi atti per studiare una condizione che è segnalata come anormale, non è tuttavia sufficiente perchè io possa quest'oggi, a nome del Governo, dire se e quali provvedimenti si intendano prendere.

Una sola cosa mi preme di dichiarare all'onorevole Ferri e alla Camera, e di dichiararlo ben netto e preciso.

Io non consento nel pessimismo dell'onorevole Ferri, per cui la città di Napoli si dividerebbe soltanto in due grandi categorie: da una parte la camorra, dall'altra gente che sta al servizio della camorra, cominciando dalle autorità che se ne vale venendo fino ai nostri colleghi della Camera. Io non credo a questo pessimismo, credo che là molte cose si debbano studiare e correggere. La dichiarazione che mi preme fare in nome del Governo è questa: per quanto quest'oggi si voglia dire che il Governo farà una risposta d'indole generica, s'ha invece il fatto che il Governo sente tutta la gravità di quanto si svolge in Napoli, ed andrà fino in fondo, con la ponderazione, con la calma e con quella energia che esso deve riunire se vuol compiere rigorosamente il suo dovere. E non ho altro da dire. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. In verità, a me non resta che associarmi alle dichiarazioni fatte dall'onorevole mio collega per l'interno, tanto più che, se una riserva è dovuta in questa materia, essa è essenzialmente imposta al ministro di grazia e giustizia.

L'onorevole Ferri è venuto qui a narrare molte cose attinenti ai processi in corso, sia in rapporto all'assassinio dei coniugi Cuocolo, sia in rapporto ai fatti che vi possono essere connessi, compresa l'azione di quella qualsiasi autorità che abbia potuto mancare al suo dovere.

L'onorevole Ferri, ex magistrato, sa meglio di me che l'istruzione dei processi è segreta; ed io non posso nè ammettere, nè negare alcuna delle circostanze che egli è venuto ad esporre alla Camera. Se vi era

interpellanza che oggi non dovesse essere svolta, era precisamente questa. All'ordine del giorno della Camera abbiamo altre interpellanze che sono state rinviate fino all'esito dei procedimenti penali cui si riferiscono; così doveva farsi anche per quella dell'onorevole Ferri.

Non ho certo potuto impedirgli di parlare, ma non posso rispondergli.

Non posso che fare questa dichiarazione, che l'autorità giudiziaria procede contro tutti coloro che abbiano comunque incontrato una qualsiasi responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri Giacomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI GIACOMO. Non posso dichiararmi soddisfatto, naturalmente; e prevedevo già la risposta, quando ho detto che i vostri provvedimenti non potevano soddisfare menomamente la pubblica opinione.

È vero che sono un ex magistrato, un ex giudice di tribunale, e ricordo benissimo quel periodo, e sono contento di quel momento della mia vita bene speso. Ho anche allora imparato che, se le istruttorie per legge sono segrete, in fatto voi della grazia e giustizia, voi degli interni, avete troppi mezzi per essere informati sempre di tutto. Lo so, perchè anche quando ero pretore a Ravenna, lo constatai troppe volte!

Ma lasciamo lì! (*Si ride*). Ho imparato molte cose a fare il magistrato; ed è stato forse quel poco, che ho ritenuto, che mi ha fatto avere qualche fortuna. (*Commenti*).

Venendo alle risposte precise, che mi sono state date, dico all'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia che, se egli ha parlato di circostanze, io ho denunciato delitti iniqui, e delle mie denunce assumo qui dentro e fuori piena responsabilità.

Rispondo all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno che mi sono guardato dal citare fatti, che riguardano i miei colleghi. E badate che col materiale, che ho qui, della stampa o dei discorsi pubblici raccolti, potevo attaccarli. Ho, invece, taciuto, perchè, prima di accusare, la prova deve essere squisita. Perciò ho esitato! (*Interruzione*).

Avete ragione: potevo e forse dovevo. Ma i dubbi, lanciati da questo posto, diventano accuse; e senza prove possono diventare infamie, dalle quali il colpito non si può lavare; ed io su questo terreno non posero piede. (*Bravo!*)

L'onorevole rappresentante dell'interno mi ha detto che ho pensato che ci siano

a Napoli due cose: camorristi da una parte e subordinati dall'altra. No: ci sono camorristi da una parte coi loro sostenitori, e dall'altra vittime e gente volonterosa, ma impotente, perchè si trova avversaria implacabile l'autorità.

Ecco la mia tesi. Vi sono i disarmati, perchè trovano nell'autorità i complici della camorra, contro la camorra padrona di Napoli.

Il rappresentante della grazia e giustizia mi ha risposto che non aveva nulla da aggiungere a quanto disse il ministro degli interni.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Ho detto che c'è il processo pendente.

FERRI GIACOMO. Ma qui è l'errore. Il processo Cuocolo è un episodio; e io non ho toccato dell'istruttoria; ho narrato fatti nuovi, perchè domani la giustizia potrebbe trovare altre responsabilità ed allargare le fila per altri processi. Ho cercato di portare qui fatti, che riaffermo sotto la mia responsabilità qui e fuori di qui.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Ho detto che si procede in rapporto a chiunque possa avere incontrato responsabilità.

FERRI GIACOMO. Ed io rispondo alle sue parole. Voi avete sentito che c'è un magistrato, quel tale cavalier Ciccaglione, in intimità indegna con quella bestia nera di don Vittozzi.

Guardate se ci sono queste lettere, e se ci sono, fate il dover vostro. Verificate, e vi posso indicare gli indirizzi; rivolgetevi al capitano dei carabinieri Fabbroni, all'avvocato Marvasi, al giudice Romano.

È dunque logico, doveroso, agire. Voi, rappresentante della grazia e giustizia, non potete dirmi che vi unite alle ragioni addotte dal sottosegretario per l'interno, poichè voi (non parlo di voi, come persone, perchè siete tutti personalmente galantuomini) dovete sentire che quell'ingrannaggio, che si muove a Napoli, ha gli assi che vengono sino a voi, Governo.

Ho accusato prefetti, questori e delegati, ho detto nomi e cognomi; ho descritte le loro gesta criminose. Che cosa è questo prefetto amico dello sfruttatore di prostitute? È presidente onorario di quel circolo monarchico, ed ha a collega un così volgare malfattore!

Fate un processo anche a questo prefetto, senatore indegno! Non può essere permesso

che si associ la carica di senatore del Regno ai malviventi dell'onorata società. Voi mi dovete promettere che indagherete, e che, una volta accertati i fatti, scaccerete questo inetto ed indegno arnese. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Una sola dichiarazione debbo aggiungere. L'onorevole Ferri ha affermato un momento fa che in sostanza il torto del Governo è questo, cioè che, mentre i carabinieri, con opera alacre e diligente, fanno di tutto per abbattere questa camorra, questa malavita di Napoli, il Governo ostacoli l'opera loro.

Ma, onorevole Ferri, forse che i carabinieri, al pari della pubblica sicurezza, non dipendono dal Ministero dell'interno? (*Interruzione del deputato Ferri*). È precisamente questo elemento, sul quale fa tanto assegnamento il Governo, che non ha trovato nessun ostacolo nell'azione sua. Io tengo a dichiarare qui che il Ministero, anche recentemente, ha messo a disposizione dei carabinieri tutti i mezzi dei quali dispone perchè essi potessero venire alla scoperta della verità. Questo io dico sicuramente alla Camera. Qualunque affermazione contraria urta contro il semplice buon senso, perchè sarebbe opera stolidità da parte del Governo, di togliere da una parte quello che può dare dall'altra. Questo, ripeto, affermo ancora, e cioè che il Governo intende andare sino in fondo, ed ella potrà un giorno verificare che le mie affermazioni sono vere.

Ella vedrà che il Governo non ha mancato al suo dovere, e che tutte le responsabilità saranno ricercate, ma sarebbe ora ingiusto recare degli avventati giudizi su funzionari che hanno lunghi anni di onorato servizio e che ora sono attaccati dalle passioni più violente.

Ella ci dovrà un giorno rendere questa giustizia, che le dichiarazioni che oggi faccio alla Camera, e che non corrispondono soltanto alla coscienza del Governo, ma a quella del paese e del Parlamento, hanno avuto la loro sicura e completa attuazione.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza dell'onorevole Fulci Lodovico al ministro dell'interno « sulle rinnovate e recenti esorbitanze della pubblica sicurezza, in offesa degli studenti in Messina, sull'aggressione subita dallo studente Andronaco nel mo-

mento in cui nessuna agglomerazione poteva fornire pretesto alle violenze; e chiede quali provvedimenti saranno presi per tali eccessi accertati dalla sentenza del tribunale penale di Messina, 1° giugno 1907, la quale prosciolsse lo studente Guida dalla imputazione di oltraggio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Fulci pone a base della sua interpellanza un fatto, che formò oggetto di un giudizio. Accenna anzi ad una sentenza, che fu emanata su questo fatto. Ora a me consta che contro questa sentenza è stato proposto appello. Poichè occorrerebbe discutere i fatti, che sono intimamente connessi con la sentenza stessa, vorrei pregare l'onorevole interpellante di volere differire questa sua interpellanza. (*Conversazioni*).

FULCI LODOVICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULCI LODOVICO. Non ho nessuna difficoltà di differire questa interpellanza fino a quando sia esaurito il giudizio di appello contro la sentenza del tribunale di Messina, che prosciolsse gli studenti universitari di quella città per esorbitanze commesse dalla pubblica sicurezza. (*Conversazioni*).

Però rivolgo una preghiera all'onorevole sottosegretario di Stato; ed è che egli voglia richiamare anche il verbale del dibattimento, ed anche un'altra sentenza, la sentenza del magistrato, che assolveva lo studente Andronaco. Perchè l'imputazione elevata dalla pubblica sicurezza contro questo studente è dichiarata calunniosa. Così potremo avere dei documenti: il verbale del dibattimento, in cui ci sono queste dichiarazioni; la sentenza del tribunale, che proscioglie gli studenti perchè hanno reagito contro le esorbitanze delle autorità; la sentenza del magistrato, che proscioglieva lo studente Andronaco, perchè l'imputazione elevata dalla pubblica sicurezza era calunniosa. Con questi elementi potremo discutere l'interpellanza.

PRESIDENTE. L'interpellanza dell'onorevole Fulci è dunque differita.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Callaini, Rampoldi, Cimati, Rocco, Cornaggia, Molmenti, Orsini-Baroni, Materi, Pennati, Manfredi, Raccuini, Borghese, Loero, Soulier, al ministro dei lavori pubblici, « sulla giustizia di accordare anche agli impiegati comunali e provinciali, i ribassi ferroviari già concessi ai maestri elementari ».

L'onorevole Callaini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CALLAINI. L'interpellanza da me e da altri colleghi proposta, tende a far conseguire agli impiegati comunali e provinciali, e segnatamente ai segretari dei comuni, le stesse agevolazioni ferroviarie, che già da gran tempo sono state concesse agli impiegati governativi e più tardi ai maestri comunali.

Nel proporre questa interpellanza mi domandai, e nello svolgerla torno a domandarmi perchè il Governo abbia accordato agli impiegati governativi, e più tardi ai maestri comunali, queste concessioni ferroviarie, come un segno di riconoscimento, come un compenso per la importanza dei servizi resi allo Stato in confronto alla esiguità dei loro stipendi. Se queste agevolazioni furono accordate per questo motivo, coerenza e logica vogliono che siano concesse anche agli impiegati comunali e provinciali, e specialmente ai segretari comunali, sia per l'importanza e la complessità dei servizi, che rendono indirettamente e direttamente allo Stato, sia per la maggiore esiguità dei loro stipendi, in confronto anche alle loro residenze, poichè, trattandosi di segretari di comuni rurali, sono lontane dalle stazioni ferroviarie.

Ho detto che l'importanza dei servizi, che questi benemeriti funzionari rendono allo Stato, sono uguali a quelli degli impiegati governativi.

Infatti i segretari comunali hanno funzioni dirette in favore dello Stato, come ad esempio la pubblicazione, l'applicazione delle leggi, delle circolari, delle istruzioni, dei manifesti di tutte le amministrazioni locali e centrali, e la sicurezza pubblica.

Più di seimila comuni non hanno delegati di pubblica sicurezza, quindi le loro funzioni sono esercitate dal sindaco, e per esso moltissime volte dai segretari.

Non è escluso che nei capoluoghi di mandamento esercitino anche le funzioni di pubblico ministero. Anche altre funzioni circa al porto d'armi, infortuni, disastri, denunce, alloggi militari, esercizi pubblici, fiere e mercati, mendicanti oziosi, pregiudicati, sorvegliati, informazioni di ogni specie, dal brigadiere dei reali carabinieri a tutti i Ministeri, leva militare, statistiche, pesi e misure, ricchezza mobile, stato civile, requisizione dei quadrupedi, private, carceri, giurati, elezioni politiche; ed altre funzioni: le quali cose tutte costituiscono servizi diretti resi allo Stato.

Altre mansioni, per quanto indirette, pure sono a vantaggio del pubblico e dello Stato: vigilanza nell'igiene, sanità, istruzione pubblica, lavori pubblici, emigrazione, agricoltura, industria e commercio, pesca, caccia, imposte terreni e fabbricati, registro, successioni, beneficenza, dazio consumo, spedalità, manicomi, mendicità, e cento altre attribuzioni, che tutte quante le leggi affidano specialmente ai segretari comunali.

Quanto alla loro condizione, essa, come dissi, è molto peggiore di quella degli impiegati governativi, per la esiguità degli stipendi, per la inferiorità della loro carriera che è senza promozioni: il segretario comunale entra segretario comunale e muore segretario comunale; e per la ragione della residenza, inquantochè i segretari comunali, specialmente dei più numerosi comuni di campagna, essendo lontani dalle stazioni ferroviarie, sono obbligati a spendere, oltrechè per il biglietto ferroviario, anche una somma non indifferente per le vetture, che debbono condurli alla stazione. più prossima.

Mi pare che bastino questi brevi cenni per raccomandare i voti di questi benemeriti funzionari, voti che hanno il suffragio di numerose deliberazioni prese da associazioni, da federazioni d'impiegati comunali e d'impiegati governativi che hanno fatto piena adesione alla causa dei segretari comunali.

Ho sotto gli occhi, pronto a depositarle nella segreteria della Camera, deliberazioni di congressi tenuti in ogni parte d'Italia, di quasi tutte le deputazioni provinciali, di moltissime giunte dei comuni capoluoghi di provincia, dei comuni capoluoghi di circondario e distretto, di comuni capoluoghi di mandamento; senza dire che oltre 1500 consigli o giunte di comuni rurali hanno fatto propri i desideri dei loro impiegati. Nè basta; fra le mie carte ho un fascio di lettere di colleghi, i quali hanno dichiarato di aderire alla mia interpellanza. Onde termino ripetendo che, se sono state concesse da gran tempo agli impiegati governativi queste riduzioni, se di recente furono estese ai maestri elementari, non si vede ragione perchè non si debbano concedere anche agli impiegati comunali e specialmente ai segretari comunali, per la cui causa ho parlato. Attendo la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, riserbandomi di replicare qualora egli abbia qualche grave eccezione in contrario. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La risposta, che l'onorevole Callaini attende da me alla sua interpellanza, è stata già data molte volte in questa Camera, e da me e da persona molto di me più autorevole, e cioè dallo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici. Questo tema delle concessioni ferroviarie è stato trattato più volte nel giro di un anno.

Non rientro oggi in particolari perchè non posso, ripetendo cose già dette tante volte, permettermi di tediare la Camera; ma non posso non ripetere succintamente all'onorevole Callaini un fatto sostanziale che mi pare dimenticato da lui: che, cioè, esiste una legge, la quale regola la materia delle concessioni ferroviarie, ed è la legge del 29 dicembre 1901. Or questa legge determina le categorie di persone aventi diritto ad una riduzione ferroviaria, e fra esse sono bensì i maestri elementari, ma non i segretari comunali. Cosicchè l'onorevole Callaini non al Governo si dovrebbe rivolgere, ma al potere legislativo, invocando una legge nuova in favore dei segretari comunali. In ordine poi alla opportunità di una nuova legge siffatta, gli direi che per i maestri elementari la riduzione fu ammessa sotto condizione che il bilancio della pubblica istruzione rimborsasse a quello dell'esercizio ferroviario parte della perdita: e questo non so se i comuni farebbero per i segretari comunali. Aggiungerò, in tema di nuove leggi eventuali, che mancherebbe ogni ragione per non concedere in tal caso lo stesso favore agli altri funzionari comunali, a quelli provinciali, a quelli delle opere pie, in una parola a tutte le quaranta categorie di persone, che hanno chiesto allo Stato un trattamento di favore speciale. Ed allora sarebbe il caso di domandarsi chi in Italia pagherà più il biglietto ferroviario.

Ricorderò ancora che la Camera, a cui l'onorevole Callaini sembra raccomandare un suo futuro disegno di legge, si è già pronunziata parecchie volte in senso contrario; e lo stesso ha fatto la Commissione parlamentare che esaminò questo medesimo argomento dei biglietti ridotti, riferendo intorno alla progettata conversione in legge del decreto Tedesco del 21 dicembre 1905; e ad unanimità essa dichiarò che, non solo non fosse il caso di estendere i favori fer-

roviari, ma che anzi fosse il caso di restringerli e gradatamente abolirli.

Nella discussione intrapresa di quel disegno di legge, che poi fu rinviata, la Camera ebbe occasione di ripetere da parecchi banchi, e molto esplicitamente, la sua piena adesione a questa proposta della Commissione parlamentare. Dirò di più: la Giunta delle petizioni più volte si è occupata anch'essa di questo tema; e sempre ha concluso di opporsi a simili privilegi, nell'intento di diminuire le concessioni di favore, e dar modo piuttosto ad una riduzione generale di tariffe, a vantaggio cioè della generalità dei cittadini.

Queste sono, onorevole Callaini, le ragioni sommarie per le quali io non posso permettermi di dare a lei un affidamento, che sarebbe anche in manifesta opposizione con la volontà manifestata parecchie volte da quest'assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole Callaini ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

CALLAINI. C'è un decreto-legge, che fu presentato alla Camera dall'ex ministro Tedesco nel 31 dicembre 1905.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È nell'ordine del giorno della Camera.

CALLAINI. Aspettavo sempre che questo decreto-legge fosse portato alla discussione della Camera per provocare un voto sull'argomento, che ora ho trattato.

L'onorevole sottosegretario di Stato nella sua replica, non potendo trovare la ragione, per cui si debba negare ai segretari comunali la riduzione accordata ai maestri comunali, ha osservato che il Ministero dell'istruzione pubblica vi ha provveduto ponendo la spesa a carico del suo bilancio; ebbene, per i segretari comunali provveda il ministro dell'interno, tanto più che questa in sostanza diventerebbe una partita di giro.

Ma l'onorevole sottosegretario di Stato ha soggiunto che vi sono altre ventidue categorie di impiegati, che domandano la stessa cosa. Se non si può concedere a tutti, concediamolo a quelli, che ne hanno maggior diritto, a quelli, che si trovano in condizioni identiche agli impiegati governativi. Ed io vi ho dimostrato che i segretari comunali, sia per la ragione dello stipendio, sia per ragione delle funzioni esercitate, si trovano in condizioni uguali. Ha soggiunto l'onorevole sottosegretario di Stato che, le tariffe essendo ribassate per tutti, e la differenza essendo piccola, si rende quasi inutile il ribasso.

Tanto meglio; allora quest'onere sarà per lo Stato molto tenue; e comunque, ripeto, si tratterà di una partita di giro, perchè da una parte metterebbe fuori il denaro occorrente il ministro dell'interno, e dall'altra sarebbe ripreso dalla Direzione generale delle ferrovie.

Soggiungo che, concedendo tali agevolanze a questi umili e benemeriti funzionari, si avrebbe in fondo non danno, ma vantaggio per l'erario; perchè essi sarebbero così stimolati a fare qualche viaggio, che oggi non fanno, e l'Amministrazione dello Stato prenderebbe per lo meno il cinquanta per cento, che altrimenti non incassa.

Se avessimo i treni riboccanti di viaggiatori, comprenderei la esitanza del Governo; ma da una assai recente statistica dell'Ispettorato delle ferrovie ho visto che i posti offerti annualmente, ammontano a circa undici milioni: a tariffa intera 979,000, andata e ritorno 763,000, a riduzione speciale 726,000, totale circa due milioni e mezzo; quindi rimane una differenza di quasi otto milioni di posti vuoti; e le macchine trainano tutti questi vagoni senza che nessuno ne goda.

Così essendo, di fronte a questa benemerita categoria di impiegati, il Governo dovrebbe, una buona volta risolversi la questione, esaudendo i loro voti, in nome della giustizia distributiva e della equità sociale. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

Verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Castellino al ministro dei lavori pubblici « sulle opere di bonifica del lago Salpi in Trinitapoli ».

*(Non è presente).*

Non essendo presente l'onorevole interpellante, questa interpellanza è decaduta.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Galluppi.

GALLUPPI. Vorrei pregare l'onorevole ministro di consentire il differimento di questa interpellanza a lunedì prossimo, attesa anche l'ora tarda.

PRESIDENTE. Questa interpellanza dell'onorevole Galluppi, d'accordo con l'onorevole ministro, è rimessa ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 345,898 per l'acquisto del fondo denominato Arcà di Stilo (Reggio Calabria).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 345,898 per

l'acquisto del fondo denominato Arcà di Stilo (Reggio Calabria) giusta l'atto 27 luglio 1905, stipulato dall'intendenza di finanza di Napoli.

Si dia lettura del disegno di legge:

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 650-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dell'articolo unico di legge, di cui do lettura:

*Articolo unico.*

È autorizzata la spesa di lire 345,898 per l'acquisto del fondo denominato « Arcà » in Stilo (Reggio Calabria), giusta l'atto 27 luglio 1905, stipulato nella intendenza di finanza di Napoli.

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1906-907.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1906-907.

Si dia lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 386 A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dell'articolo unico di legge, di cui do lettura:

*Articolo unico.*

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 641,822.81 e le diminuzioni di stanziamento per uguale somma, nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907 indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Dò lettura della tabella.

**Tabella di nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907.**

**Maggiori assegnazioni.**

Capitolo 5. Spese per la copiatura a cottimo . . . . .	L. 4,000. »
Capitolo 14. Funzioni pubbliche e feste governative . . . »	19,000. »
Capitolo 19. Indennità di traslocamento agli impiegati . . »	10,000. »
Capitolo 48. Gazzetta Ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta . . . . »	4,000. »
Capitolo 76. Spesa, assegni ed indennità per la visita del bestiame di transito per la frontiera, - Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero. - Compensi ai veterinari per lavori straordinari nell'interesse della polizia zoiotrica . . . »	5,000. »
Capitolo 91. Spese per trasferte ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli altri agenti di pubblica sicurezza, per servizi fuori di residenza, e per trasferimento alle guardie di città . . . . . »	200,000. »
Capitolo 109. Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne ed altre relative pei reali carabinieri . . . . . »	3,800. »
Capitolo 111. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragioni di sicurezza pubblica; indennità di trasferta e trasporto di guardie di città e agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe . . »	20,000. »
Capitolo 121. Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerarii. - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica . . . . . »	500. »
Capitolo 122. Premi d'ingaggio agli agenti carcerarii . . »	240,000. »
Capitolo 128. Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri per le carceri . . »	100,000. »
<i>Riporto</i> . . . . .	L. 606,300. »

<i>Riporto</i> . . . . .	L. 606,300. »
Capitolo 134. Servizio delle manifatture carcerarie - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili . . . . . »	20,000. »
Capitolo 136. Servizio delle manifatture carcerarie - Mercedi ai detenuti lavoranti e compensi straordinari . . . . . »	5,000. »
Capitolo 140. Fitto di locali di proprietà privata per le carceri ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	5,000. »
Capitolo 143. Manutenzione dei fabbricati carcerarii. - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi allo impianto di stabilimenti carcerarii, indennità per trasferte e per servizi straordinari . . . »	2,000. »
Capitolo 153-bis. Fitto pel 2° semestre 1905 906 dei locali per l'archivio di Stato in Roma . . »	3,522.81
<b>Totale</b> . . . . .	<u>L. 641,822.81</u>

**Diminuzioni di stanziamento.**

Capitolo 2. Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	L. 7,000. »
Capitolo 10. Consiglio di Stato - Personale ( <i>Spese fisse</i> ) . . »	25,000. »
Capitolo 42. Spese di ufficio per l'Amministrazione provinciale ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	4,000. »
Capitolo 85. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale ( <i>Spese fisse</i> ) . . . »	50,000. »
Capitolo 113. Contributo al Ministero della guerra per aumento della forza organica dell'arma dei reali carabinieri, concessione di nuove rafferme con premio e di soprassoldi ai militari dell'Arma stessa . . . »	37,822.81
Capitolo 116. Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico ( <i>Spese fisse</i> ) »	8,000. »
Capitolo 127. Mantenimento dei detenuti, e degli inservienti, combustibile e stoviglie . . . »	500,000. »
Capitolo 130. Mantenimento nei riformatori privati dei giovani ricoverati per correzione paterna e per oziosità e vagabondaggio . . . . . »	10,000. »
<b>Totale</b> . . . . .	<u>L. 641,822.81</u>



Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Maggiore assegnazione di lire 950,000 al capitolo n. 114 « Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica e indennità ai reali carabinieri » dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiore assegnazione di lire 950,000 al capitolo numero 114 « Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica e indennità ai reali carabinieri » dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907.

Si dia lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, segretario, legge (Vedi Stampato, n. 787-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dell'articolo unico di legge di cui do lettura.

*Articolo unico.*

È approvata la maggiore assegnazione di lire 950,000 al capitolo n. 114 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907 « soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica e indennità ai reali carabinieri ».

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906-1907.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello

stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906-907.

Si dia lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 788-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura.

*Articolo unico.*

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 1,615,300 nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906-907 indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Si dà lettura della tabella:

**Tabella di maggiori assegnazioni in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906-907.**

Capitolo 53. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione nell'interesse dei servizi dipendenti dall'amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari . . . . .	L. 3,000. »
Capitolo 60. Spese di coazione e di liti; risarcimento ed altri accessori ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) »	30,000. »
Capitolo 65. Restituzioni e rimborsi - Demanio ( <i>Spesa d'ordine</i> ) . . . . .	» 269,000. »
Capitolo 66. Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie di iscrizione da versarsi nelle casse delle Università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'articolo 13 del regio decreto 22 ottobre 1885, n. 3443 ( <i>Spesa d'ordine</i> ) . . . . .	» 70,000. »
Capitolo 74. Personale di ruolo dei canali demaniali di irrigazione (canali Cavour) e dei canali patrimoniali dell'antico demanio ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	» 3,000. »
Capitolo 104. Spese per le commissioni di prima istanza delle imposte dirette ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	» 25,000. »
Capitolo 106. Restituzioni e	
<i>La riportarsi</i> L.	400,000. »

Riparto L.	400,000. »
rimborsi — Imposte dirette ( <i>Spesa d'ordine</i> ) . . . . . »	1,140,000. »
Capitolo 132. Fitto di locali in servizio della guardia di finanza ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	2,500. »
Capitolo 161. Quota di concorso per la graduale soppressione del dazio sui farinacei, da corrisponderci ai comuni meno quelli di Roma e di Napoli, articoli 2 e 3 dell'allegato A, alla legge 23 gennaio 1902, n. 25 ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »	68,000. »
Capitolo 209. Indennità di tramutamento, di giro e di disagiata residenza al personale dell'amministrazione esterna dei sali — Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni ed operai pel servizio dei sali, e supplemento d'indennità ai volontari dell'amministrazione suddetta . . . . . »	1,800. »
Capitolo 224. Indennità di trasferimento, di missione e di disagiata residenza per i servizi di deposito e di vendita dei sali e tabacchi . . . . . »	3,000. »
<b>Totale . . . L.</b>	<b>1,615,300. »</b>

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

### Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha chiesto di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Mariotti « sulle deplorabili violenze consumate contro marinai italiani da marinai croati a Neresina (Cherso), e sulle offese recate al *parone* Oniccioli di Fano, che si era presentato a protestare presso le autorità locali, le quali non vollero nemmeno prendere atto dei suoi reclami ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Il regio console di Trieste mi ha telegrafato che l'agente consolare di Lussimpiccolo, recatosi personalmente a Neresina, ha constatato che i fatti raccontati dai giornali con le consuete esagerazioni si riducono a ciò: alcuni monelli lanciarono qualche pie-

tra al trabaccolo italiano *Eolo*, senza però cagionare alcun danno, e quindi fuggirono in una casa vicina appartenente alla Società slava.

Il padrone della barca si recò colà per protestare, e pare che da alcuni individui, che erano nel locale gli sia stato risposto con ingiurie. Egli partì per la pesca senza recarsi dalle autorità locali per denunciare l'accaduto.

Non è vero quindi ciò, che è stato pubblicato, che, cioè, le autorità austriache si siano rifiutate di ricevere il suo reclamo e lo abbiano ingiuriato.

Le informazioni pervenute al Governo marittimo di Trieste e comunicate al nostro console sono identiche a quelle raccolte sul luogo dal nostro agente consolare.

L'autorità austriaca ha ordinato un'inchiesta; e se risulterà che ingiurie furono pronunziate e che i monelli furono istigati, i colpevoli saranno puniti.

Come vede l'onorevole Mariotti, si tratta di un incidente, che non ha importanza e che è stato risolto come si costuma tra nazioni amiche ed alleate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mariotti per dichiarare se sia soddisfatto.

MARIOTTI. Ringrazio l'onorevole ministro e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e della interpellanza oggi presentate alla Presidenza.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto desidera d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se non intenda di presentare con l'urgenza voluta dalla gravità degli inconvenienti e dei danni che provengono dall'applicazione della legge sugli infortuni del lavoro, un disegno di legge che modifichi la legge 31 gennaio 1904 (testo unico) specialmente nei riguardi della procedura.

« Di Cambiano ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle poste e telegrafi e del tesoro per sapere se abbiano veramente intenzione di abbandonare il tipo del francobollo in calcografia, modello Michetti.

« Morelli-Gualtierotti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno a proposito del grave

incidente avvenuto durante la dimostrazione di Milano pro riposo festivo, per sapere se la pubblica sicurezza possa esimersi dal tutelare la libertà e la persona di quei pochi ingenui che ancora credono nella civile tolleranza dei partiti estremi.

« Cameroni, Greppi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quale risultato abbia dato e diano gli esperimenti delle automotrici su varie linee delle ferrovie di Stato, e se possa confidarsi che esse siano utilizzabili largamente sulle linee di grande movimento, per sfollare i treni diretti ed istituire un frequente e rapido servizio locale.

« Cameroni ».

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti intendano prendere contro i delegati di pubblica sicurezza — comandati dal prefetto — e contro quei notai, funzionari pubblici, che in provincia di Mantova si sono resi responsabili di indebite ingerenze e di irregolarità.

« Aroldi ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per conoscere quali criteri hanno consigliato la nuova fermata del treno diretto n. 88, nella stazione di Palombara Marcellina.

« Mezzanotte ».

« Il sottoscritto chiede interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno sui provvedimenti necessari in seguito all'uragano che ieri ha devastato completamente i vigneti dei comuni di Trecastagne Viagrande e Zafferano Etnea, con enorme danno di tutte quelle popolazioni in ogni loro classe.

« Majorana Giuseppe ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità della costruzione della ferrovia Garessio-Oneglia-Portomaurizio.

« Agnesi, Compans, Botteri, Curreno, Agnetti, Buccelli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, secondo la loro presentazione.

Quanto alla interpellanza essa pure sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora entro le ventiquattro ore il ministro competente non dichiari di non accettarle.

Questa sera sarà distribuito agli onorevoli deputati il bilancio della Camera: quindi proporrei che la Camera si riunisse in Comitato segreto per discuterlo domani alle ore 9.

Se nessuno si oppone, questa mia proposta si intenderà approvata.

(Così rimane inteso).

La seduta termina alle ore 19.10.

*Ordine del giorno per la seduta di domani*

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Cancellerie e Segreterie giudiziarie (547).

Autorizzazione della spesa di lire 345,898 per l'acquisto del fondo denominato Arcà di Stilo (Reggio Calabria) giusta l'atto 17 luglio 1905, stipulato dall'Intendenza di finanza di Napoli (650).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907 (786).

Maggiore assegnazione di lire 950,000 al capitolo n. 114 « Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica e indennità ai reali carabinieri » dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906 907 (787).

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906-907 (788).

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per la città di Roma (689).

*Discussione dei disegni di legge:*

4. Provvedimenti sull'affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi (537).

5. Spese militari sino al 30 giugno 1917 (628).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-908 (577).

7. *Seconda lettura del disegno di legge: Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (Titoli II, V e VI) (Urgenza)* (116).

*Discussione dei disegni di legge:*

8. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908. (569, 569-bis e 569-ter).

9. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1907-908 (568).

10. Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 (658).

11. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).

12. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

13. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

17. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

20. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

21. Mutualità scolastiche (244).

*Seguito della discussione sui disegni di legge:*

22. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394).

23. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

*Discussione dei disegni di legge:*

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

25. Conversione in legge del regio decreto 5 luglio 1906 che approva le annesse convenzioni 30 giugno 1906 per la proroga per un anno a decorrere dal 1° luglio 1906 dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica-Ronciglione e Varese-Porto Ceresio (580).

26. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

27. Aggiunta all'elenco dei Comuni danneggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).

28. Vendita al comune di San Pier d'Arena di alcuni immobili demaniali (642).

29. Modificazioni all'articolo 38 del testo unico delle leggi sull'ordinamento del regio esercito (654).

30. Modificazioni al regolamento della Camera (Doc. IX-A).

31. Autorizzazione di spese per l'esecuzione di nuove opere marittime (543).

32. Assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 1906-907 (620).

33. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

34. Per le antichità e le belle arti (584).

35. Assestamento del bilancio della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1906-1907 (620-bis).

36. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1903-904 e 1904-905 (7 e 277).

37. Per il miglioramento dei pascoli montani (539).

38. Provvedimenti per i sotto ufficiali (653).

39. Assetto giuridico delle cattedre ambulanti di agricoltura (695).

40. Costituzione dei consorzi per la difesa della viticoltura contro la fillossera (733).

41. Ordinamento del Benadir (745).
42. Tombola telegrafica nazionale a pro dello spedale civile di Monselice (760).
43. Convalidazione del Regio Decreto 1º settembre 1906, n. 503, e modificazioni a repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).
44. Istituzione della posizione di congedo provvisorio per gli ufficiali dei Corpi militari della Regia marina (764).
45. Lotteria nazionale a favore degli Istituti Pi' in provincia di Macerata e del comune di Visso (777).
46. Aggiunte e modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato con Regio Decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (627).
47. Devoluzione del patrimonio dell'abolita Corporazione dell'Arte della Lana alla Camera di commercio di Firenze (677).
48. Tombola a favore dell'ospedale di La Maddalena (754).
49. Tombola a favore degli ospedali riuniti di Cortona (761).
50. Autorizzazione dell'ulteriore spesa straordinaria di lire 120,000 per la Commissione istituita per la valutazione ed il

riparto dei disavanzi degli Istituti di previdenza del personale ferroviario (439).

51. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).
52. Concessioni di mutui di favore alle regie scuole speciali e pratiche di agricoltura (535-B).
53. Costruzione di edifici per uso delle capitanerie ed uffici di porto (698).
54. Modificazioni alla circoscrizione territoriale dei mandamenti VI, VII e IX di Milano (715).
55. Riscatto di linee e reti telefoniche esercitate dall'industria privata e ordinamento dell'azienda dei telefoni dello Stato (757).
56. Modificazioni alla legge 19 giugno 1902, n. 242, sul lavoro delle donne e dei fanciulli (627-B).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.*

Licenziata per la stampa il 25 giugno 1907.

---

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.

